RIVISTA
DI PASTORALE
CATECHISTICA

catechesi

I CATECHISTI DI FRONTE A «EVANGELIZZAZIONE E SACRAMENTI»

LDC editrice
1 GENNAIO 1974/1
ANNO XLIII
Sped. in abb. post. Gr. II (70)

catechesi

RIVISTA DI PASTORALE CATECHISTICA
A CURA DEL CENTRO CATECHISTICO SALESIANO
ANNO XLIII

GRUPPO DI REDAZIONE

Giacomo M. Medica, direttore
Pietro Damu, condirettore
Bartolino Bartolini - Mario Filippi - Vittorio Gambino -
Ubaldo Gianetto - Giuseppe Gianolio -
Valentino Meloni - Nicolò Suffi

COLLABORATORI PRINCIPALI

Emilio Alberich - Cesare Bissoli - Claudio Bucciarelli -
Carmela Calosso - Maria Grazia Caputo - Mario Comoglio - Vito Di Chio -
Carlo Fiore - Mario Galizzi - Gaetano Gatti -
Giuseppe Gevaert - Roberto Giannatelli - Giorgio Gozzelino -
Giacomo Grasso - Giuseppe Groppo - Maria Luisa Mazzarello -
Giancarlo Milanesi - Vittorio Morero - Flavio Pajer -
Umberto Pasquale - Andrea Pauliny - Maria Luisa Petrazzini -
Rodolfo Reviglio - Giuseppe Sobrero -
Riccardo Tonelli - Francesca Veronese - Giulio Villani

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO

■ Abbonamento ai 10 numeri di « CATECHESI-Studi ed esperienze »:
per l'Italia L. 2700; per l'Estero L. 3200;
un numero fuori abbonamento o arretrato L. 600

■ Abbonamento agli 8 numeri di « CATECHESI-Fotoproblemi »:
per l'Italia L. 4000; per l'Estero L. 4500;
un numero fuori abbonamento o arretrato L. 1000

■ Abbonamento ai 18 numeri di
« CATECHESI-Studi ed esperienze + CATECHESI-Fotoproblemi »:
per l'Italia L. 6700; per l'Estero L. 7700

Amministrazione:
Editrice ELLE DI CI, 10096 Torino-Leumann
ccp 2/27196; tel. (011) 95.05.55

ASSOCIATO ALL'USPI
UNIONE STAMPA
PERIODICA ITALIANA

Responsabile: U. Bastasi
Registr. Trib. di Torino (14.11.1949) n. 390
Spedizione in abbonamento postale Gr. II (70)
1 Gennaio 1974, n. 1
Stampa: S.G.S. Torino

catechesi

RIVISTA DI PASTORALE CATECHISTICA
A CURA DEL CENTRO CATECHISTICO SALESIANO

Sommario Gennaio 1974/1

I CATECHISTI DI FRONTE A « EVANGELIZZAZIONE E SACRAMENTI »

EDITORIALE	« Catechesi » 1974: un volto nuovo, un nuovo impegno Il contributo di « Catechesi » alla realizzazione del piano pastorale « Evangelizzazione e sacramenti »	pp. 2-5
STUDI	*Giacomo Grasso* - Aspetti della problematica teologico-pastorale su « Evangelizzazione e sacramenti »	pp. 6-16
	Carlo Molari - I sacramenti: esercizio, annuncio e testimonianza della fede (Problemi di linguaggio)	pp. 17-27
CATECHESI PER ETÀ	*Pietro Damu - Mario Filippi - Ubaldo Gianetto - Giacomo M. Medica* - « Evangelizzazione e sacramenti » nella pastorale catechistica delle diverse età	pp. 29-45
NOTE	*Ubaldo Gianetto - Giacomo M. Medica* - Terminologia e concetti di fondo su « Evangelizzazione e sacramenti » in due documenti della CEI	pp. 46-52
SUSSIDI	*Franco Ardusso* - Libri e articoli su « Evangelizzazione e sacramenti » (Guida alla lettura)	pp. 53-64
COMMENTI	Cinque interviste sul piano pastorale « Evangelizzazione e sacramenti » (Rispondono: un vescovo, un prete al lavoro, un sociologo, un parroco, due laici impegnati nella pastorale diocesana)	pp. 65-75
ESPERIENZE	*Giacomo Grasso* - L'impegno di una chiesa locale su « Evangelizzazione e sacramenti »	pp. 76-82
MODELLI	« A che vale la bontà? » (Una « veglia » su « Evangelizzazione e sacramenti »)	pp. 83-92
INIZIATIVE	*Francesca Veronese* - La dimensione « politica » della catechesi (Un incontro fra catecheti italiani e tedeschi)	pp. 93-96

EDITORIALE

«Catechesi» 1974: un volto nuovo, un nuovo impegno

Il primo numero di « Catechesi » 1974 si presenta in veste completamente rinnovata. Il cambiamento non è dettato da semplice gusto per la novità. Al mutamento esteriore corrisponde un'evoluzione nel modo di concepire e di impostare una rivista catechistica, avvenuta nel Gruppo di Redazione.

Ma non si tratta di un'evoluzione improvvisa. Essa è maturata lentamente, attraverso una lunga riflessione attenta soprattutto al continuo sviluppo del movimento catechistico italiano.

Si può dire che le riviste anticipino e siano insieme frutto di un movimento. « Catechesi » per tanti anni ha combattuto la sua buona battaglia perché l'azione catechistica uscisse dalla genericità e si facesse sensibile alle esigenze specifiche dei soggetti, tenendo conto in modo particolare del loro grado di sviluppo psicologico. Questo forte interesse per le età veniva sottolineato, anche esternamente, dalla suddivisione della Rivista in cinque diversi fascicoli. Oggi che l'esigenza di attenzione alle singole età è patrimonio ormai comune ed è stata ufficialmente riconosciuta attraverso il Documento di Base « Il rinnovamento della catechesi » e la determinazione di creare cinque diversi « catechismi », sembra che l'insistenza debba vertere su un altro aspetto dell'azione catechistica: quello dell'organicità ecclesiale degli interventi.

È questa, in realtà, una delle conquiste più lucide della riflessione catechistica recente, ottimamente espressa nel Documento di Base (cf 199-200) e punto fondamentale di riferimento nell'elaborazione dei nuovi « catechismi ». Di qui il *nuovo impegno* della rivista « Catechesi »: impegno che non dimentica e tanto meno respinge le giuste istanze del passato, ma cerca di integrarle nella sensibilità e nelle esigenze attuali, in vista di un servizio il più possibile adeguato all'azione catechistica d'oggi.

In realtà l'esigenza di organicità, di coralità ecclesiale negli interventi catechistici per le singole età e per le specifiche situazioni, poteva essere pienamente rispettata anche mantenendo la Rivista divisa in fascicoli: bastava stare attenti a curare bene il raccordo fra le varie parti di essa. Ma si è pensato che il rischio della frammentarietà, facilmente superabile a livello di Redazione e di lettori particolarmente diligenti, divenisse più insidioso presso la maggior parte dei catechisti che, costretti dalla perpetua angustia di tempo, potevano essere tentati di leggere un solo fascicolo, staccato dal

piano d'insieme della trattazione. D'altra parte, sviluppare nell'ambito di ciascun fascicolo un discorso completo e quindi autonomo, avrebbe costretto a ripetere le stesse cose in diverse parti e in diversi numeri della Rivista. Presentando dunque la Rivista in forma unitaria, si cerca di impegnare ciascun lettore all'esame completo dei problemi e alla sistemazione di un determinato intervento pastorale nel suo giusto contesto, vincendo le insidie del settorialismo e della superficialità.

Ma a questo punto, l'operatore concretamente impegnato nella catechesi a una particolare età può chiedersi con ragione se la Rivista continuerà o no a dargli un aiuto specifico per la sua azione immediata.

Bisogna anzitutto ricordare che il problema catechistico non può essere ridotto (tanto meno oggi) ad uno solo dei suoi aspetti, come, per esempio, quello metodologico-didattico, nonostante l'importanza essenziale che esso può avere. Il rinnovamento della catechesi, come ci insegna il Documento di Base, si realizza soprattutto a livello di cambiamento o, se si vuole, di maturazione delle strutture ecclesiali, così che sia possibile un servizio pastorale veramente adeguato alle esigenze degli uomini d'oggi, efficace, continuativo. Questo rinnovamento strutturale richiede, in primo luogo, un cambiamento di mentalità (DB 200) che, a sua volta, obbliga a un impegno più serio nel campo dello studio e della riflessione.

Certo, a prima vista potrà sembrare che all'aspetto più tipicamente metodologico (per età) venga riservato meno spazio nella Rivista; in realtà, l'interesse per esso non viene diminuito ma accresciuto, proprio perché gli si dà una base più consistente, tale da permettere a ciascun operatore di sviluppare appieno, in forma corretta e motivata, la propria creatività pastorale.

È chiaro, comunque, che della sistemazione attuale della Rivista non si fa un assoluto: la Redazione è sempre disposta a trasformarla in risposta alle esigenze pastorali che verranno gradualmente alla luce.

Vogliamo inoltre aggiungere che, di tanto in tanto e a seconda dell'opportunità, la Rivista dedicherà *numeri speciali* o *supplementi* espressamente alla catechesi di una determinata età.

Dobbiamo ora parlare di un'altra novità di « Catechesi » per il 1974: la Rivista diventa quindicinale.

Dieci numeri all'anno conterranno *studi, esperienze, approfondimenti e sviluppi per le singole età, presentazioni critiche di sussidi, rassegne di notizie e di documenti catechistici, bibliografie.* Questa parte della Rivista viene indicata per brevità con « *Catechesi-Studi ed esperienze* » ed è datata il 1° del mese. Quanto abbiamo detto finora nell'Editoriale si riferisce in modo particolare ad essa.

Altri otto numeri all'anno consisteranno in *sussidi visivi.* Ciascuno di essi consterà di *sedici tavole fotografiche in rotocalco, accompagnate da una guida di otto pagine.* Viene affrontato di volta in volta *uno dei problemi più vivi del mondo d'oggi.* La data di uscita è il 15 del mese. Questa sezione della Rivista è chiamata per brevità « *Catechesi-Fotoproblemi* ».

La scelta del Gruppo redazionale di voler affiancare a una rivista, dedicata allo studio e alla riflessione sull'esperienza catechistica, un sussidio visivo è dettata dalla coscienza della *rilevanza acquistata oggi dall'immagine nella catechesi,* sia sotto l'aspetto documentaristico che sotto quello evocatorio.

Gli argomenti che vengono affrontati a partire dal 15 gennaio 1974 si ispirano al tema generale del prossimo Sinodo dei Vescovi (« L'evangelizzazione del mondo contemporaneo ») e al Documento di Base (cf nn. 97 e 128). Ne diamo un elenco provvisorio nella 4ª pagina di copertina.

Attraverso le immagini e la relativa « guida » la Rivista intende offrire un sussidio concreto per l'attività catechistica nei gruppi, nelle associazioni, nella scuola di religione.
Concludendo è forse bene precisare che, trasformando la Rivista, non abbiamo inteso fare la scelta di un pubblico diverso da quello attuale, ma abbiamo cercato semplicemente di rendere più qualificato e stimolante il nostro servizio.
Nel fervore di iniziative presente oggi nel movimento catechistico italiano, la rivista « Catechesi » confida di poter continuare con ancor maggiore impegno la sua opera a favore della maturazione della mentalità e della prassi catechistica. Sua aspirazione è quella di riunire insieme *serietà di impostazione, concretezza di interventi, perspicuità di linguaggio*, così da diventare uno strumento veramente utile nelle mani degli operatori pastorali.
L'allargamento notevolissimo del numero dei collaboratori, il dialogo diretto con catechisti in azione, un più vasto e aggiornato contatto con la problematica viva della Chiesa e del mondo — cose che si possono già intravedere nel primo numero e che saranno progressivamente perfezionate — stanno a dimostrare il nostro impegno per fare di « Catechesi » una rivista sempre più fresca, dinamica, incisiva.
E tutto questo, in spirito non di « ghetto » o di « scuola » ma di grande apertura, con la voglia di ascoltare ogni voce dentro e fuori della Chiesa, con l'impegno di collaborare con quanti sono animati da buona volontà.

Il contributo di «Catechesi» alla realizzazione del piano pastorale «Evangelizzazione e sacramenti»

In piena sintonia con le preoccupazioni pastorali che investono oggi la chiesa italiana e che hanno trovato espressione nel piano della CEI « Evangelizzazione e sacramenti », la Rivista si impegna quest'anno ad approfondire la riflessione teologico-pastorale su tale tema, ad analizzare criticamente e a proporre progetti di intervento, a suggerire sussidi e strumenti di azione.
Concretamente la Rivista si articolerà in un certo numero di sezioni che, di volta in volta, svilupperanno in forma convergente e complementare un determinato aspetto del tema in questione. Le sezioni principali saranno le seguenti:
Studi (messe a punto sotto l'aspetto teologico o psicosociologico o pastorale, ecc., di un certo argomento); *Esperienze* (resoconti critici, discussioni su di esse); *Modelli operativi*; *Commenti e dibattiti*; *Documenti*; *Sussidi bibliografici e audiovisivi*; *Sviluppi specifici per ciascuna età.*
Il nostro *programma* su « evangelizzazione e sacramenti » prende le mosse da *una prima analisi della situazione* (si veda il sommario del presente numero). In essa vengono anzitutto evidenziati gli aspetti più significativi della problematica sul tema. Si ha un approfondimento sulle difficoltà di linguaggio proprie dell'attuale prassi sacramentale, è descritto il lavoro di una chiesa locale specificamente su « evangelizzazione e sacramenti », si offrono dei sussidi pratici (una guida alla lettura di quanto si è scritto sul tema,

una chiarificazione e approfondimento dei concetti che ricorrono più frequentemente in esso, il testo di una « veglia » che può servire di spunto per iniziative consimili in gruppi giovanili). Cinque interviste sul piano della CEI registrano le voci vive e stimolanti di esperti e operatori impegnati in diversi ruoli pastorali nelle chiese locali. Un blocco consistente di pagine è dedicato, infine, all'analisi della problematica su « evangelizzazione e sacramenti » a livello di pastorale catechistica per ciascuna età.

A questo *numero di impostazione* ne seguiranno, lungo l'anno, *altri di approfondimento e di specificazione.*

In particolare si cercherà di cogliere meglio le dimensioni dell'attuale situazione pastorale, di scoprire i problemi veri, di individuare le vie giuste di intervento (seria *analisi socioreligiosa, rilevamento dei condizionamenti* reali all'evangelizzazione-sacramentalizzazione, determinazione delle *opzioni pastorali fondamentali,* ecc.).

Rilievo speciale sarà dato allo studio dell'*itinerario della maturazione nella fede* oggi, cioè a quel procedimento a struttura « catecumenale » che, per brevità, viene solitamente chiamato: « catecumenato postbattesimale ». Questa categoria, che è vistosamente presente nel piano pastorale della CEI, sembra poter costituire il *contesto per tutta l'azione pastorale* su « evangelizzazione e sacramenti ».

Sulla base di questi numeri di ampio respiro, sarà possibile in seguito riflettere correttamente sulla *situazione pastorale specifica di ciascun sacramento,* cominciando da quelli detti dell'iniziazione cristiana.

Numeri speciali della Rivista saranno poi dedicati a un *commento* approfondito e insieme operativamente funzionale *dei nuovi « catechismi » per età,* a mano a mano che verranno offerti alla consultazione e alla sperimentazione.

Come è naturale, attenzione prioritaria al piano pastorale proposto dalla CEI non significa attenzione esclusiva. Una sezione della rivista sarà normalmente riservata a seguire *le varie istanze del movimento catechistico* sia italiano che internazionale.

Concludendo vorremmo accennare brevemente allo *spirito con cui accostarsi a « Catechesi ».*

Essa intende essere *una rivista aperta al dialogo*: ospiterà quindi delle voci e riporterà dei pareri che non saranno sempre e necessariamente condivisi dal Gruppo Redazionale, ma che dovranno essere discussi con franchezza, anche attraverso il contributo offerto dai Lettori.

Il servizio reso dalla Rivista deve essere giudicato nel suo insieme, ricordando, fra l'altro, che la *verità,* soprattutto in campo pastorale, viene *raggiunta attraverso lo sforzo convergente* di tante riflessioni ed esperienze. Il che sta a indicare, in primo luogo, che nella Rivista *i vari contributi si completano a vicenda.* Ciò evidentemente non impedirà al Gruppo Redazionale — sempre però nel rispetto di ciascun autore — di esprimere il proprio punto di vista su un determinato argomento e di arrecarvi le integrazioni che reputasse opportune.

Ci sia permesso, infine, di invitare i Lettori a iniziare questo nuovo itinerario di riflessione pastorale con *fiducia.* La criticità nei confronti della nostra esperienza e di quella della chiesa in cui viviamo non deve renderci ciechi ai tanti segni di bene disseminati dallo Spirito in noi e intorno a noi.

È un invito all'*ottimismo* che, per quanti accettano Cristo, è radicato nella fede, orientato dalla speranza, animato dall'amore.

IL GRUPPO DI REDAZIONE

studi

ASPETTI DELLA PROBLEMATICA TEOLOGICO-PASTORALE SU «EVANGELIZZAZIONE E SACRAMENTI»

GIACOMO GRASSO

Questo studio
intende presentare sinteticamente
la problematica
su « Evangelizzazione e sacramenti »,
così come viene sentita oggi in Italia.
Ne emerge una serie
di interrogativi teologici e pastorali
a cui non si dà risposta immediata:
allo studio e alla soluzione di essi
è dedicato l'impegno della Rivista
per tutto il 1974.
L'articolo — completato dagli interventi
delle pagine successive —
deve quindi essere visto
come il contesto in cui inserire
il nostro programma di quest'anno.
Dovrebbe servire, intanto, come stimolo
alla riflessione personale e comunitaria
per cogliere meglio il problema
« Evangelizzazione e sacramenti »
in tutta la sua ampiezza e complessità.

Le chiese in Italia non hanno l'esperienza del primo annuncio

Quasi tutte le chiese locali in Italia hanno alle spalle molti secoli di « cristianità ». I giorni dell'iniziale annuncio dell'evangelo sono lontani. Per secoli le loro preoccupazioni sono state d'ordine catechetico ed organizzativo. Era logico che fosse così. La totalità del loro « popolo » era battezzato. Ciò che importava era soprattutto istruire sempre meglio i cristiani e offrir loro una buona amministrazione dei sacramenti. La storia che segue il concilio di Trento è ricca di esempi di vescovi molto attenti a quest'opera. Ancora oggi alcune chiese mantengono forte questa tradizione. Se è vero che certe chiese, per motivi diversi, non hanno realizzato questo impegno, altre, rispettando le esigenze dei tempi, hanno dato vita a molteplici iniziative atte ad offrire al singolo credente e alle comunità mezzi per approfondire il senso della vita cristiana. Tutta questa azione, però, si fonda su un postulato: quello di vivere in un ambiente cristiano. Chi sente la chiamata all'evangelizzazione si porta in paesi lontani. Il sorgere, in particolare nell'800 e ai primi del '900, di istituti missionari italiani è tipica conseguenza di questa situazione (e di questa concezione della missionarietà della Chiesa).

Oggi è indispensabile dare il primo annuncio, evangelizzare

Le chiese italiane che non sanno che cosa significhi « evangelizzare » si trovano però oggi nella necessità di farlo.

Tale necessità emerge dai fatti e dalla riflessione teologica su questi fatti. « Evangelizzazione e sacramenti » — il piano proposto secondo uno schema triennale, ma certamente richiedente un tempo ben più lungo per il suo sviluppo — sorge come risposta teologico-pastorale dall'esame di situazioni che non sono più quelle dei tempi in cui la Chiesa viveva secondo le dimensioni della comunità umana nella quale era stabilita. Il grande divario esistente tra i suoi confini e quelli dell'ambiente che la circonda chiede impostazioni diverse della sua attività e, molto probabilmente, una revisione profonda del suo stesso modo di considerarsi.
Non si tratta qui di esaminare il passato. Lo storico ha il compito di farlo. Qui si preferisce esaminare il presente, in una prospettiva di futuro. Ma non si esamina correttamente il presente né partendo da una lode acritica del « bel tempo andato » e neppure svillaneggiando gli avvenimenti trascorsi, misurati con un metro valido solo oggi. È più giusto limitarsi a considerare la situazione in cui ci si trova e trarre da essa le necessarie conseguenze ecclesiali alla luce soprattutto della teologia.

Esame di una situazione mutata

E con quali strumenti esaminare il presente?
A proposito della sociologia religiosa si deve dire che essa non ha avuto e non ha in Italia molta fortuna. I nomi di ricercatori qualificati in questo settore si contano sulle dita; le pubblicazioni non sono molto numerose. Nel momento in cui la CEI ha deciso di proporre « Evangelizzazione e sacramenti » (giugno 1972), si è pensato di realizzare un'inchiesta per cogliere l'andamento delle diverse chiese. Fino a quel momento nulla del genere era stato fatto. Soltanto rarissime occasioni avevano permesso rilevamenti in alcuni specifici settori o in qualche chiesa. Dovendo fare un quadro della situazione italiana di fronte ad una problematica come la nostra, è necessario ancora dare prevalentemente credito alle esperienze personali e alla sensibilità ecclesiale di quanti si sono resi conto di quel cambiamento di condizione socio-culturale che non permette più un'abitudine di chiesa, possibile invece nei secoli scorsi.
Sono ormai molto lontani gli anni (avveniva ancora nella prima metà dell'800) in cui i rari studenti universitari dovevano presentarsi agli esami muniti di testimoniali dei parroci che attestavano la loro frequenza alla messa domenicale e alla pratica dei sacramenti; sono molto lontani gli anni (avveniva ancora al primi del '900) in cui dei capitani di mare recitavano alla sera, sulla tolda, il Rosario coi loro marinai; sono molto lontani i tempi in cui si potevano segnalare a dito coloro che non partecipavano alla vita della comunità cristiana e non accettavano di compiere (in ambienti rurali) le *corvées* in occasione di feste, processioni, ecc.
Al di là, comunque, di queste rappresentazioni un po' « colorate » della vita cristiana dei nostri nonni (rappresentazioni che non voglio leggere né in negativo né in positivo), sta come fatto base un cambiamento di fondo.
Non mi soffermo sulle origini di questo cambiamento che mi permetto di dare per scontato. Ma è veramente scontato, solo se si aprono gli occhi sulla realtà. Purtroppo una frangia non piccola di « operatori pastorali » vive questo cambiamento con l'atteggiamento di chi cerca di salvare il salvabile o di chi, sperando che il pianto serva a qualcosa, rimpiange i tempi andati e accusa i tempi presenti, senza apportare la minima riflessione critica e senza pensare che è arrivato il momento di una conversione di Chiesa.

Chiesa di battezzati o Chiesa di credenti?

La prima osservazione da fare sulla situazione delle chiese in Italia è che non si dà più coincidenza fra membri di esse e persone che abitano nell'ambito della loro circoscrizione geografica. Certo, la stragrande maggioranza degli italiani è battezzata e continua a far battezzare i propri figli. Ma è sufficiente questo per far parte effettivamente della comunità ecclesiale?
È chiaro che portare qui la discussione sul « battesimo dei bambini » e su quanto ne consegue, sarebbe poco corretto. Qui si tratta di analizzare una situazione dalla quale emergono diverse concezioni di Chiesa.

Due diverse concezioni di Chiesa

Volendo proporre, con una certa radicalizzazione, due diverse interpretazioni a proposito della Chiesa e dell'impegno di chi ne fa parte, mi permetto di segnalare il testo usato dagli organismi consultivi diocesani di Torino.[1]
In essi, sotto il titolo « Il comportamento della Chiesa come segno di salvezza »[2] si leggono espressioni che configurano due maniere opposte di cogliere la Chiesa.
La prima tesi afferma: « La Chiesa, popolo di Dio riunito nel Cristo, è "germe ed inizio" (LG 5) del regno di Dio. Non è un gruppo di "perfetti" chiusi nella loro perfezione. Sa di essere "vivificata" dallo Spirito Santo, ma — nello stesso tempo — di essere formata da peccatori. Accoglie tutti nella misura in cui chiedono di essere accolti, impegnandosi però pazientemente alla loro conversione. Evita di diventare "Chiesa di parte" per non creare divisioni tra i fedeli e per non escludere nessuno. Si adopera per essere luogo di comunione e strumento di riconciliazione. Sta al di sopra delle tensioni umane, rispettando il campo dell'opinabile e del contingente, poiché è chiamata ad annunciare il regno di Dio ».
La seconda tesi dice: « La Chiesa è convinta di non essere un "gruppo di perfetti". Comprende di essere santa, fatta però di peccatori. Ma sa anche che a chi entra in essa, col battesimo, è chiesta una "conversione", conversione da realizzarsi poi ogni giorno. Questo indispensabile convertirsi, realizzato per mezzo dell'aiuto dato all'uomo da Cristo risorto, impegna il singolo cristiano chiedendogli di assumere chiaramente le proprie responsabilità. Se l'impegno non c'è, è meglio non pretendere di appartenere ad una Chiesa che ci domanda la "conversione", una conversione che richiede, tra gli altri doveri, una lotta costante, e una presa di posizione forte contro tutto ciò che nel mondo è contro l'uomo ».

Due diverse concezioni pastorali

A queste due tesi che, seppur radicalizzate, esprimono tendenze presenti oggi tra i credenti e ancor più tra gli operatori pastorali, fanno riferimento problematiche diverse fra loro. « Evangelizzazione e sacramenti » potrebbe sorgere come esigenza in entrambi i casi. Ma il significato è fortemente distinto.
Nel primo caso si tratta di interpretare un'esigenza di migliore catechesi tesa

[1] *Evangelizzazione e sacramenti.* Per una ricerca comunitaria nella chiesa torinese, Ufficio per il Piano Pastorale, Via Arcivescovado 12, 10121 Torino, pp. 32.
[2] *Op. cit.*, p. 18.

ad avvicinare ad una pratica ecclesiale chi — chiedendo alcuni sacramenti — ha un'abitudine cristiana molto povera. È un po' la tesi del « minimo comune denominatore ». I sacramenti hanno una loro efficacia. C'è chi li chiede. Molti però lo fanno soprattutto per abitudine socio-culturale. Questa gente deve essere aiutata a comprendere cosa siano veramente i sacramenti.
Nel secondo caso, invece, si punta anzitutto su un'autentica evangelizzazione. Il lieto annuncio di salvezza « apre gli occhi » su una realtà nuova, quella del Cristo, e richiede un impegno preciso. « Sapere di essere salvati » segna una strada precisa sulla quale, con l'aiuto del Signore, si può camminare, sapendo il senso dei passi che si fanno.
Una Chiesa come quella prospettata nel secondo caso sa di non poter essere « neutrale », si inserisce nella storia degli uomini, « prende posizione » e richiede, perciò, credenti che abbiano forte il senso della loro appartenenza ad una comunità di « salvati che, sapendo d'esserlo, diventano essi stessi salvatori, per la potenza di Dio nel Cristo ».

Ciò che richiede « evangelizzazione e sacramenti »

« Evangelizzazione e sacramenti » diventa allora un punto di partenza per annunciare con chiarezza le istanze dell'evangelo, per chiarire che non va confusa una religiosità naturale, che si esprime con formule vagamente cristiane — perché in una società cristiana non è possibile fare altrimenti — con la fede nel Signore Gesù, il Cristo morto e risorto. Sulla base di questa chiarezza di impostazione si potranno distinguere i credenti da quanti compiono manifestazioni di religiosità cristiana solo in forza di una tradizione che non ha nessun rapporto, se non di tipo formale, con ciò che significa « essere credente ».
Le chiese in Italia come si considerano? Io ritengo che, al di là delle esasperazioni che le due tesi in opposizione possono manifestare, vi sia una parte non piccola di « operatori pastorali » che facilmente si collocano nella prima posizione. Di fatto non è nata da essi l'esigenza di « evangelizzazione e sacramenti ». L'esigenza (che si sarebbe forse portata *solo* sulla necessità dell'evangelizzazione) non è neppure sorta in chi abbraccia più tipicamente la seconda posizione.
Quando l'episcopato ha deciso, lo scorso anno, di fissare l'attenzione sul tema in questione, le posizioni « tradizionalmente » radicali hanno manifestato un certo contrasto. Anche il secondo filone di interpretazione della realtà ecclesiale ha manifestato in alcuni casi il suo esplicito dissenso, in particolare là dove il discorso si è subito allargato alla « base diocesana » e dove è stato possibile un dialogo e un confronto di idee; contenuto di tale dissenso era che ancora una volta si inseriva una preoccupazione troppo « ad intra » (quella dei sacramenti) e si toglieva la possibilità alla Chiesa di portarsi a riflettere su quanto la tiene ancora chiusa a quegli ambienti (soprattutto operai) nei quali non ha mai avuto una presenza veramente significativa.
Superando queste due tesi, si può dire che l'esigenza di « evangelizzazione e sacramenti » è nata in chi, dopo la riflessione su « Il rinnovamento della Catechesi », ha individuato le difficoltà reali in cui si trovano, mediamente, le chiese in Italia.

Complessità della situazione

Quali sono queste difficoltà? Ad una di esse si è già fatto cenno delineando due maniere diverse di concepire la Chiesa: c'è la Chiesa del « minimo co-

mune denominatore » che accetta tutti; c'è la Chiesa che chiede una partecipazione responsabile e impegnata a chi ne fa parte. Gli schieramenti, però, non sono soltanto due. Una gamma molto varia di possibilità si scopre nelle situazioni concrete. Dalle parrocchie e dai gruppi più tradizionali si va fino alle comunità di base, che viaggiano talora sul filo del rasoio quanto ad unione col resto della chiesa locale.
Esistono, però, molte altre difficoltà più immediatamente percepibili da parte dell'operatore pastorale.

Funzione chiarificatrice della nuova teologia sacramentaria

Queste difficoltà sono rese evidenti da una maturazione teologica soprattutto in campo di teologia sacramentaria. La presentazione della Chiesa come « sacramento » ha richiesto una riflessione teologica. Se è vero che gli studi più importanti al riguardo precedono o sono concomitanti al Concilio Vaticano II, è anche vero che, su un piano più vasto, essi hanno richiesto una attenzione qualificata soprattutto negli anni successivi. La sacramentaria ha avuto uno sviluppo non indifferente che ha messo a fuoco quanto negli anni immediatamente precedenti il Concilio alcuni teologi avevano espresso. Il superamento di una teologia post-tridentina, tutta preoccupata ad affermare (e giustamente) l'efficacia *ex opere operato* nei sacramenti, ha permesso di fare il punto sul ruolo della fede e sul ruolo della comunità. Non è più sufficiente sottolineare problematiche legate all'istituzione, alla forma, alla materia, al ministro; occorre pensare alla fede del soggetto che si accosta ai sacramenti. È necessario ripensare l'atteggiamento e la funzione della comunità quando il sacramento viene amministrato.
Hanno contribuito notevolmente al ripensamento su questi argomenti la rinascita liturgica, quella ecclesiologica e, non poco, i rinnovati studi patristici. Quando il Concilio, soprattutto in « Lumen gentium » ma anche in « Sacrosanctum Concilium », ha fatto proprie le ricerche teologiche che tenevano presenti questi aspetti, altri teologi hanno ripreso tali studi fino ad arrivare ad interessanti conclusioni, specialmente a livello pastorale. Una volta riconosciuta l'importanza del ruolo della fede, e di quello della comunità, e una volta dato uno sguardo alla situazione della nostra pratica ecclesiale, bisogna porsi necessariamente una serie di gravi domande.

Le sfasature della situazione pastorale, oggi

Il battesimo viene amministrato alla stragrande maggioranza dei bambini. Divenuti fanciulli essi vengono preparati alla « prima comunione » e alla « confermazione ». Dopo un intervallo sempre molto rilevante, raggiunta l'età del matrimonio, la stragrande maggioranza chiede di essere « sposata in chiesa ». Domanda poi il battesimo per i propri figli e li manda in genere al catechismo per la « prima comunione », riaprendo così il circuito. Ma, in casi sempre più frequenti, non vive affatto la propria vita di Chiesa: attende — se tutto va bene — alcuni momenti di particolare rilievo nell'anno e negli anni per riavere un contatto « coi preti ». Se va male, questo contatto non ci sarà mai più. Forse — ma generalmente in stato di incoscienza — riceverà l'unzione dei malati, anzi « l'estrema unzione », visto che quanti in quel momento circondano il moribondo ritengono raramente tale gesto come un gesto di salvezza.
Un bozzetto del genere potrà essere giudicato troppo pesante. In realtà è

un tratteggiare la situazione a linee ancora delicate. Perché si potrebbero aggiungere tante manifestazioni, scollate dalla fede e molto legate a tradizioni socio-religiose, che non farebbero che aggravare il quadro delle difficoltà. Penso a certe manifestazioni, che un tempo avevano la patina della tradizione locale e che oggi risentono di tutto il peso del masso erratico, corpo estraneo in una civiltà che percorre altre strade: benedizioni di autovetture, simboli del culto cristiano usati a livello di amuleti, effigi del Salvatore (ad es. il « Volto santo ») che decorano mezzi di trasporto, pellegrinaggi tra il sacro e il turistico, apparizioni frequenti, inseguite con interesse da numerosi « affezionati ». Il quadro si potrebbe fare ancora più cupo qualora si passi dalla domanda di sacramenti e dalle manifestazioni che rasentano la superstizione all'esame di come si risponde alla domanda e di come ci si comporta di fronte a certi episodi. Indico qualcosa sommariamente.

Il battesimo è preparato solo quanto al rituale da svolgere e ai documenti da compilare; il catechismo per la prima comunione e la confermazione sono un momento isolato; il matrimonio richiede un « processicolo », molte « carte », una cifra da pagare; i santuari fanno una bella propaganda turistico-religiosa; i pellegrinaggi sono anche a livello di *jet*; i Vescovi denunciano alcune apparizioni ma non pochi preti guidano là i loro greggi invecchiati.

Un mancato accostamento alla vita della Chiesa

Qualcuno dirà che veramente la realtà è stata fotografata troppo in negativo. Ammetto che sempre maggiore è il numero degli operatori pastorali che stanno superando questo tipo di situazione. È peraltro vero che essa è ancor troppo frequente e, comunque, così è sentita dalla « gente ».

Spesso questa « gente » desidera che tutto venga mantenuto così: lo fa proprio perché si ritiene comunque « cristiana » (sappiamo che questo aggettivo da molto tempo in Italia serve a sostituire quello di « persona umana ») e non ama che la si richiami al fatto che essere cristiano non esprime qualcosa di vago, ma significa essere uno che, avendo ascoltato e accettato l'evangelo, vive coscientemente la salvezza portata dal Cristo Signore.

Si può obiettare: in Italia c'è la « scuola di religione », esistono i Cappellani militari, i Cappellani delle Carceri, i Cappellani dei Manicomi, i Cappellani delle Case di Rieducazione, i Cappellani degli Ospedali, i Cappellani di Fabbrica, ecc. ecc.: c'è tuttta una rete di « preti » che dovrebbe permettere un accostamento alla vita di Chiesa. Eppure tale accostamento non avviene! Perché?

I motivi veri di questo mancato accostamento

La risposta va cercata a monte. Torniamo al quadro fatto prima. In quel trittico (domanda dei sacramenti, pratiche quasi-superstiziose, amministrazione dei sacramenti), il primo e il terzo elemento potevano avere un senso quando gli interstizi (cioè gli spazi di tempo tra un sacramento e l'altro) erano ricoperti da una vita vissuta all'ombra del campanile da tutta la comunità. Oggi il trittico resta spesso lo stesso, ma gli interstizi sono profondamente mutati. Per es., a quel momento caratteristico, espressione comunitaria per eccellenza, che è la celebrazione domenicale dell'eucaristia va un quarto della popolazione. In alcune città, poi, la percentuale è molto più bassa. In alcuni quartieri è bassissima (2 o 3%). Se si cercano i giovani, forse bisogna passare al « per mille » per avere dati non approssimativi.

Si tratta di « cattiva volontà »? si tratta di ignoranza? non lo so. Quel che

so è che nessuno ha ricevuto un'evangelizzazione. Alcuni sono stati più fortunati: se ne sono occupate le associazioni cattoliche o l'oratorio parrocchiale, oppure hanno incontrato un prete « in gamba » che ha loro comunicato qualcosa. Tanti, i più, per pregiudizi, per situazioni ambientali, per la migrazione cui sono stati obbligati, per l'ambiente di lavoro e la città in cui si sono trovati a vivere lottando per il minimo, cioè per l'esistenza, sono stati travolti dalle circostanze e non hanno avuto nessuno, o quasi, che abbia loro davvero annunciato l'evangelo.

Quanti sono i credenti che, partecipando alla messa, ritrovano nell'ascolto della parola di Dio e poi dell'omelia i contenuti di un annuncio tante volte rimeditato sui testi dell'Antico e del Nuovo Testamento? Anche le persone così dette « colte », gente che si ritiene cristiana, non conoscono la Scrittura. I più hanno avuto un catechismo di formule; riducono il cristianesimo (proprio il cristianesimo!) ad un insieme di norme; vivono la fede accumulando, per usare un termine oggi poco di moda, errori su errori. Mi diceva un parroco di aver svolto un'inchiesta, anni fa, tra i suoi parrocchiani: con le loro risposte era riuscito a mettere insieme una vera « summa » di eresie...

Ma il problema non esiste soltanto per i « fedeli », è anche del clero.

Accennavo sopra al fatto che la teologia sacramentaria ha avuto importanti sviluppi negli ultimi quindici anni. I preti che hanno compiuto i loro studi da tale data in poi e che hanno sistematicamente seguito corsi di aggiornamento specifici e approfonditi, non hanno in genere grossi problemi. Quelli invece che continuano a dipendere dalla vecchia formazione seminaristica, condotta per lo più secondo una matrice canonistica, non sono in grado di comprendere ciò che significa « ruolo della fede e ruolo della comunità ». Dal punto di vista biblico-esegetico hanno bisogno di ben altro che della rapida lettura di una rivista di predicazione (anche se si deve riconoscere che oggi, in genere, sono fatte con cura). Hanno bisogno di ristudiare tutto; di essere seguiti nella ricerca a cui deve essere dedicato il tempo necessario. Chiedere con insistenza un aggiornamento non vuol dire fare torto a nessuno; vuol dire solo far prendere coscienza di un'operazione che ormai ogni datore di lavoro considera indispensabile per i suoi dipendenti: la riqualificazione (i Francesi la chiamano « recyclage »).

Un compito prioritario e comune a tutti i cristiani: evangelizzare

Se ritorniamo ai problemi accennati sopra, possiamo riassumerli nell'indispensabile opera di « evangelizzazione » che si è chiamati a compiere. Sulla base delle indicazioni offerte da « Il rinnovamento della Catechesi », questo compito spetta a tutti. Se a tutti i credenti, infatti, spetta « fare catechesi », a tutti spetta evangelizzare. Si tratta di un fondamentale « ministero di Chiesa » dal quale nessuno può sottrarsi. La fede nasce dall'ascolto della Parola. La Parola va annunciata. In maniere diverse, secondo il ruolo specifico e il carisma proprio nell'ambito della comunità, ogni credente vi è chiamato.

Lo stesso Documento di Base, parlando dei giovani, dice che ad essi, che amano e vivono la « novità », va fatto capire che questa novità è Cristo (cf RdC, n. 138). E questo è evangelizzare, cioè dare il primo annuncio a chi non l'ha mai avuto e a chi non lo ricorda più (cf RdC, n. 25).[3] Si è parlato

[3] Cf anche: Relazione di Mons. A. Del Monte alla X Assemblea Generale della CEI, riportata in « Il Regno-Documenti », 1973, 13, pp. 319-326; la descrizione di « evangelizzazione » è data sinteticamente nel n. 27.

di « giovani ». Il discorso è estensibile a tutti e, in modo particolare, a quanti sono « giovani » per la Chiesa. Intendo riferirmi a coloro nei confronti dei quali la Chiesa non ha ancora una tradizione di rapporti. In particolare penso al mondo operaio, un mondo giovane, perché la civiltà industriale si è appena consolidata in Italia, un mondo nel quale la Chiesa, per tanti motivi, dei quali non voglio qui parlare, non si può dire sia veramente entrata. Ricordo, al proposito, sia le parole di Paolo VI nell'« Octogesima adveniens » (nella quale il Papa richiama l'attenzione sui giovani e sugli operai ai nn. 13 e 14), sia quelle del Cardinale Michele Pellegrino che in « Camminare insieme »[4] segnala alla sua chiesa la necessità di fare una scelta preferenziale nei confronti di quegli ambienti (gli ambienti operai) dai quali è stata troppo tempo lontana (cf nn. 12 - 13 e 14, dove si spiega come la scelta preferenziale non comporti un'esclusione).

Che cosa significa realmente « evangelizzare »?

Ma che cosa significa « evangelizzare »? Se l'evangelizzazione non vuole essere un momento a sé, ma uno stadio iniziale la cui conclusione consiste nella concretizzazione dell'annuncio nel sacramento che è incontro personale col Cristo, si apre un nuovo problema.
Conviene ritornare alla definizione di « evangelizzazione » espressa dal Documento di Base. In esso si legge: « L'evangelizzazione, propriamente detta, è il primo annuncio della salvezza a chi, per ragioni varie, non ne è a conoscenza o ancora non crede. Questo ministero è essenziale alla Chiesa oggi come nei primi secoli della sua storia, non soltanto per i popoli non cristiani, ma per gli stessi credenti. L'esperienza pastorale attesta, infatti, che non si può sempre supporre la fede in chi ascolta. Occorre ridestarla in coloro nei quali è spenta, rinvigorirla in coloro che vivono nell'indifferenza, farla scoprire con impegno personale alle nuove generazioni e continuamente rinnovarla in quelli che la professano senza sufficiente convinzione e la espongono a grave pericolo. Anche i cristiani ferventi, del resto, hanno sempre bisogno di ascoltare l'annuncio delle verità e dei fatti fondamentali della salvezza e di conoscerne il senso radicale che è la « lieta novella » dell'amore di Dio » (RdC, n. 25). Si tratta di una buona definizione (forse migliore di quella espressa nel documento diffuso dalla Segreteria del Sinodo dei Vescovi e di quella che soggiace al documento della CEI su « Evangelizzazione e sacramenti » del luglio 1973). È una definizione che viene incontro al problema presente nelle chiese di antica tradizione cristiana, mettendolo in « stato di allarme », cioè sottolineando che non si può dare per scontato un annuncio mai avvenuto o, per tanti motivi, dimenticato.

Un annuncio costantemente ripreso che diventa azione

Si diceva precedentemente che in tempi in cui esisteva omogeneità tra i battezzati e i praticanti, tra i praticanti e gli abitanti di una circoscrizione ecclesiastico-civile, il problema si sentiva meno, forse non esisteva affatto. Non intendo entrare nel merito di un'analisi di tipo storico. Noto solo che oggi, in Italia, il problema invece esiste. La nuova civiltà (tecnologica, dell'industrializzazione, ecc.) nella quale si è definitivamente entrati porta con sé, tra l'altro,

[4] *Camminare insieme.* Linee programmatiche per una pastorale della chiesa torinese, LDC, Torino-Leumann, 1972, pp. 50.

una serie di conseguenze che devono essere qui evidenziate. I mezzi di comunicazione di massa, ad es., forniscono una quantità di « notizie » tale da frastornare la persona e farle rapidamente dimenticare quelle voci, sempre meno forti, che abitualmente le trasmettevano i contenuti di una fede sulla quale impostare una vita.
Ripetere costantemente l'annuncio e farlo con un linguaggio che diventi azione (e permettere perciò anche di arrivare al « sacramento » non come a momento isolato ma come al vertice di una sacramentalità diffusa ») diventa indispensabile, se non si vuole che il primo annuncio fatto (o dato per scontato, pensando che l'ambiente sia omogeneo nella sua dimensione di cristianità vissuta) venga sommerso da notizie che prendono il sopravvento. Tacere, pensando di essere ancora in una « cristianità », dove gli avvenimenti della vita sono costantemente siglati da avvenimenti collegati alla fede, vuol dire continuare a mantenersi in una situazione assurda quale quella in cui ci troviamo.

Dall'annuncio al sacramento

Tutto questo discorso potrebbe sembrare soltanto un invito a rendere migliore la propria organizzazione pastorale. Non lo è. Indubbiamente deve essere sostenuta l'importanza di adeguare l'organizzazione ai tempi, mantenendo però sempre ferma la convinzione che non bisogna gareggiare colla « sapienza e potenza del mondo » se si ha la « sapienza e potenza di Dio ». In realtà, ciò che mi preme sottolineare è quanto viene espresso dalla piccola frase che ho scritto sopra: *bisogna costantemente ripetere l'annuncio e farlo con un linguaggio che diventa azione.*
Questo è importante per due motivi. Ad uno ho già accennato e lo riprendo. È un motivo d'ordine sacramentale. Chi si occupa di « evangelizzazione e sacramenti » ha immediatamente notato, nel desiderio di risolvere a fondo i problemi già accennati, il rischio di separare l'evangelizzazione dalla celebrazione dei sacramenti, come se si trattasse di due avvenimenti ben diversi fra loro. Se l'annuncio diventa azione, se diventa gesto concreto, si è sulla strada del sacramento (e si è già nel sacramento, anche se non ancora nel settenario sacramentale). Tra gli elementi che caratterizzano la teologia sacramentaria più recente c'è anche quello di una maggiore attenzione al « segno » (sulla linea di una tradizione tomista, fortemente antropologica, che dice: « sacramenta sunt in genere signi »). L'annuncio che diventa gesto concreto dispone al segno sacramentale. Questo, se è staccato da un contesto « di segni », rischia di essere vissuto in maniera cosificata (dai più) e di essere rigettato come inutile (da qualcuno, soprattutto tra i giovani più attenti alla prospettiva di fede). Ricongiungere la Parola all'avvenimento è riproporre la metodologia evangelica usata da Gesù (che compie un miracolo e insieme annuncia...) e dai suoi Apostoli (secondo quanto si legge negli *Atti*: [5] Pietro guarisce nel nome di Gesù uno storpio alla porta bella del Tempio e poi parla alla gente meravigliata...). Ricongiungere la Parola all'avvenimento è ridare senso alla dimensione dell'Incarnazione e a quanto essa comporta.

Gesti di liberazione

C'è poi un altro motivo. Esso è d'ordine ecclesiologico. Chiedere alla Chiesa che annuncia di concretizzare in una azione la Parola pronunciata vuol dire

[5] Cf *Atti*, cap. 3.

farla riflettere secondo prospettive quali quelle espresse dalla « teologia politica ». Per riassumerne il contenuto: la Chiesa annuncia Gesù Cristo Salvatore, cioè liberatore dal peccato, dalla morte e dalla Legge; far memoria, oggi, di questa liberazione è possibile solo dando autorevolezza alle proclamazioni che si fanno. Bisogna allora compiere gesti concreti di liberazione, come già faceva Gesù.

Una Chiesa che annuncia e concretizza il suo annuncio in azioni ben definite dà a chi ascolta una chiara dimostrazione di cosa significhi essere cristiano. Evita di illudere facendo pensare al cristianesimo come ad una ideologia o come ad un costume che presenta — accanto ad elementi alquanto vecchi dai quali del resto ci si libera con facilità — elementi simpatici, talora folcloristici, che si ricollegano a ricordi dell'infanzia e ad abitudini che, ogni tanto, è bello riconsiderare.

Da uomini religiosi a uomini di fede

C'è un ulteriore elemento da considerare: anche se è scomparsa la « civitas christiana », resta una dimensione cristiana nelle abitudini di vita (dimensione cristiana fatta spesso di elementi secondari, di pregiudizi, prevenzioni, ecc.) e, soprattutto, non c'è spazio per l'animo religioso medio se non nell'area della religiosità cristiana. Mi spiego: in Italia un uomo religioso, non credente — cioè non vivente la fede nel Cristo — come può esprimere la propria religiosità? Solo nei moduli offerti dalla fede cristiana. Luoghi in cui pregare ce ne sono tanti: tutti (a parte piccole isole, penso alle sinagoghe — quasi sempre chiuse — o ai luoghi di preghiera protestanti o di gruppi del tipo « Avveniristi » o simili) sono chiese cattoliche. Tempi di particolare pregnanza dal punto di vista religioso ve ne sono. Ma soltanto collegati alla liturgia cattolica (pensiamo alle feste cattoliche riconosciute come giorno festivo dal calendario civile). Si potrebbe continuare. Ne consegue che l'uomo religioso non credente trova nei luoghi, nei tempi, nelle formule, nelle feste, nelle cerimonie della comunità cristiana lo spazio per esprimere la propria religiosità. Non si tratta di fede. Lui l'annuncio non lo ha mai avuto, o non lo ricorda del tutto, o non lo accetta: è un uomo, però, che se non ha altre maniere per esprimere la sua religiosità, la manifesta con gli strumenti che gli sono messi a disposizione. Questi strumenti glieli offre, per tradizione (con la t minuscola), la Chiesa.

Il problema dell'uomo religioso non credente è un problema aperto. Se è vero che la civiltà tecnologica porta facilmente alla secolarizzazione, non è che questa si manifesti radicalmente e improvvisamente. Alcuni anni fa si tendeva da parte dei teologi della secolarizzazione a rappresentare il fenomeno come rapido e universale. Oggi si è molto più cauti (cf *Concilium*, n. 1, 1973). Molta gente non è affatto secolarizzata. La sua religiosità non confluisce sempre nella fede cristiana e si manifesta come può. Poiché si vive in un ambiente in cui gli « strumenti » sono solo cristiani (o in stragrande maggioranza cristiani), la manifestazione avviene secondo canali che dovrebbero essere percorsi solo da chi ha la fede. Così si incontra l'uomo che non crede ma fa battezzare il figlio, la coppia che non crede ma vuole il matrimonio in Chiesa, ecc. In alcuni casi, lo si è già detto, questo appartiene unicamente alla sfera di abitudini socio-culturali, in altri casi, invece, la domanda è motivata religiosamente, ma solo religiosamente, non dall'adeguamento dei propri gesti ad una chiamata che rende l'uomo un credente cristiano.

Non mutilare « evangelizzazione e sacramenti »

Il flash fatto sulla problematica attuale, così come è sentita in Italia, a proposito di « evangelizzazione e sacramenti » non ha la pretesa di essere esauriente. Mi rendo conto che accanto agli elementi indicati ce ne sono tanti altri; forse qualcuno potrà scoprirne di più importanti. Io credo, comunque, che questi elencati qui siano sufficienti per chiedere un ripensamento, sia dal punto di vista teologico che dal punto di vista di azione di Chiesa.
Un pericolo (l'ho già fatto notare) sarebbe quello di ridurre tutto ad un normale riadattamento dell'azione pastorale; un altro, quello di vedere in « evangelizzazione e sacramenti » un piano da svolgere entro pochi anni.
Sarebbe pericoloso ridurre « evangelizzazione e sacramenti » al normale riadattamento dell'azione pastorale, perché la problematica è suscitata dalla novità della situazione attuale, che richiede una profonda e continua reinvenzione dell'azione della Chiesa. Reinventare non è riadattare. Richiede una « novità » che dice passo in avanti, quanto ai modi ma anche quanto alla concezione di Chiesa.
Sarebbe pericoloso ridurre « evangelizzazione e sacramenti » ad un piano annuale o triennale. L'insieme degli elementi considerati richiede ancora studio (a livello teologico), maturazione di Chiesa, decisione di conversione (se si vuole, ad es., un annuncio che diventi azione). Può essere interessante allora utilizzare il piano triennale CEI ma solo come fase iniziale di un lavoro molto più complesso.

Le soluzioni pastorali, frutto di ricerca comunitaria

La grossa tentazione, a questo punto, è quella di dare suggerimenti pratici per la soluzione delle difficoltà. So che la rivista « Catechesi » intende offrire la sua collaborazione a quanti vogliono lavorare su « evangelizzazione e sacramenti ». Ma la collaborazione non consisterà nel fornire soluzioni belle e pronte, ma nell'aiutare a farle emergere da un ripensamento comunitario. « Evangelizzazione e sacramenti » non può che essere impegno di Chiesa. Il primo livello d'impegno è quello di comprendere « evangelizzazione e sacramenti » come esigenza pastorale forte. Si tratta di cogliere in profondità le problematiche esistenti, che finora, per diversi motivi, ci sono forse passate vicine, ci hanno sfiorato senza averci fatto molto pensare. Occorre poi, prima di tentare un abbozzo di soluzione, confrontare i problemi con quelli che la Chiesa ha avuto nel passato, misurarli sulla base di quanto la gente dice, controllarli alla luce della tradizione evangelica, arrivare ad un consenso di Chiesa che permetta di camminare insieme. Nell'elaborazione delle soluzioni, infine, non si dovrà avere la pretesa di vederle come immediatamente o definitivamente risolutive, o valide per ogni ambiente.

* * *

La radicalizzazione di alcuni esempi fatti, le impressioni talvolta volutamente provocanti, dovrebbero servire a richiamare l'attenzione su aspetti che non è più possibile ignorare o disattendere.

studi

I SACRAMENTI: ESERCIZIO, ANNUNCIO E TESTIMONIANZA DELLA FEDE

PROBLEMI DI LINGUAGGIO

CARLO MOLARI

Il contributo di Carlo Molari
sviluppa uno degli aspetti fondamentali
della problematica
su « evangelizzazione e sacramenti ».
Riferendosi in modo particolare
alla prassi sacramentale,
l'autore si domanda come essa possa superare
lo stadio di semplice « occasione »
per l'evangelizzazione
e diventare invece « esercizio »,
« annuncio e testimonianza della fede »,
cioè evangelizzazione in atto.
E risponde che per realizzare questo
i sacramenti devono « parlare » efficacemente,
devono essere « espressivi » della fede.
Con le sue stimolanti riflessioni
egli ci guida dunque all'analisi
dei principali problemi di linguaggio
che investono oggi
la celebrazione dei sacramenti.
Qui, più che altro, viene rilevata una situazione,
vengono evidenziate delle difficoltà.
Gli approfondimenti in vista di una loro soluzione,
impegneranno la Rivista
lungo tutto l'arco del programma
su « Evangelizzazione e sacramenti ».
Sappiamo tutti che
anche il ministero della parola è travagliato oggi
da gravi difficoltà di linguaggio,
causate esse pure
da una rapida trasformazione culturale
che esige nuove categorie di espressione.
In pratica, il disagio si estende
a tutto il processo di inserimento
e di crescita nella Chiesa.
L'articolo di Carlo Molari
fissa l'attenzione particolarmente
sui problemi di linguaggio esistenti
nella prassi sacramentale.
Per quanto concerne più specificatamente
il ministero della parola,
rimandiamo allo studio molto perspicuo
e stimolante di Natale Bussi,
pubblicato nella nostra Rivista
nei mesi di gennaio e febbraio del 1973.[1]
Sul rapporto infine
tra evangelizzazione e sacramenti,
si vedano le interessanti
riflessioni teologiche di Luigi Sartori,
pubblicate anch'esse in « Catechesi »,
ottobre 1973.[2]

Premessa

La CEI ha lanciato un piano pastorale con tema « Evangelizzazione e sacramenti ».
Molti possono intenderlo restrittivamente, come un semplice impegno di pastorale sacramentale. In sostanza ci si chiederebbe questo: come rendere la pratica sacramentale « occasione » di evangelizzazione, o come orientare l'evangelizzazione a un risveglio della pratica sacramentale, che in alcuni luoghi risente di una preoccupante flessione?
Intesa in questo modo, l'iniziativa perde gran parte del suo valore e non affronta gli aspetti radicali del problema, che sono spesso la vera ragione delle crisi attuali.
I sacramenti, infatti, non possono essere considerati soltanto come un'occasione per evangelizzare: sono essi

[1] N. BUSSI, *Per una presentazione del messaggio cristiano, oggi*: Prima parte in « Catechesi », 1973, 141, pp. 13-26; Seconda parte, *Ibid.*, 1973, 145, pp. 15-27.

[2] L. SARTORI, *Evangelizzazione e iniziazione cristiana.* Riflessioni teologiche sulla scelta pastorale « Evangelizzazione e sacramenti », in « Catechesi », 1973, 165, pp. 11-20.

stessi « evangelizzazione », « atti di fede », esercizio cioè della fede nelle diverse situazioni storiche. In questo senso essi sono « annuncio e testimonianza della fede ».
Ma perché essi siano realmente tali, si richiede che la loro struttura sia efficacemente parlante.
È appunto questo l'aspetto del problema che ci interessa ora esaminare. Perciò, dopo aver chiarito il rapporto esistente fra la fede e la vita sacramentale, esamineremo quale incidenza hanno i fattori espressivi o « linguistici » nella realizzazione della missione della Chiesa che si esplica pienamente attraverso i sacramenti.

1. La realtà della fede

Fede

Il nodo centrale della problematica che affrontiamo risiede forse nel concetto di fede, da cui dipende quello di evangelizzazione.
Il Concilio Vaticano II definisce la fede come l'atteggiamento per cui l'uomo « si abbandona a Dio, tutt'intero liberamente, prestandogli il pieno ossequio dell'intelletto e della volontà » (*Dei Verbum*, 5). Tale nozione supera l'intellettualismo di quella teologia, anche recente, che considerava come elemento principale ed originario della fede la « credenza » o l'accettazione di alcune verità per l'autorità di Dio rivelante. Questo aspetto non viene certamente misconosciuto, ma non è presentato come originario: è derivato infatti dall'atteggiamento più fondamentale che è quello di abbandono o di fiducia nell'amore di Dio. Per questo Abramo è come il paradigma del credente: partì « senza sapere dove andava » (*Ebr* 11,8).
Ma per fidarsi, per credere cioè in un amore che ci ha prevenuto, ci sostiene e può condurci al nostro destino, è necessario avere delle verifiche. È necessario cioè sperimentare che, fidandosi di Dio, si perviene realmente alla capacità di amare, ad una armonia nuova con i fratelli, alla realizzazione della pienezza di vita.
S. Paolo, scrivendo ai Galati, richiama proprio questa esperienza originaria legata alla fede: l'esperienza dei doni dello spirito che avevano rinnovato la loro esistenza (cf *Gal* 3,1-5). Per questo ai Corinti ricorda che la sua predicazione non consisteva in argomentazioni di sapienza umana, ma « nel mostrare la potenza di Dio e la forza dello Spirito » (cf *1 Cor* 2,1ss).
Tale verifica è sempre provvisoria e insufficiente per una conclusione logica o razionale. Per questo si resta sempre nell'ambito della fede, cioè in un atteggiamento di fiducia che non ha motivazioni razionali. In altre parole, i « motivi » della fede non sono di natura esclusivamente logica, ma di natura vitale.
In questa prospettiva si comprende la funzione della testimonianza da una parte e dei sacramenti come dono dall'altra.

Testimonianza

La prima fase dell'esistenza umana è ancorata integralmente a quella degli altri. Non si accetta la vita se non perché qualcuno accanto ce la offre costantemente con la sua presenza amorosa. Se questa viene meno, regredisce progressivamente anche la forza vitale e il gusto dell'esistere.

Ciò vale anche per la vita di fede: ordinariamente l'origine di una scelta di fede si ha nell'incontro con un testimone. Attraverso la sua esistenza si coglie la validità ed il senso di una scelta vitale. Egli presenta come l'anticipazione del fine al quale si tende; rende visibile, anche se in modo provvisorio ed imperfetto, la realizzazione del termine, che è la ragione di ogni scelta. Per sapere con una certa esattezza « chi è colui di cui ci si fida », è necessario incontrarlo in qualche modo: l'esperienza dell'incontro è appunto legata alla presenza di un testimone.

Verifica

Finché la fede resta agganciata esclusivamente alla testimonianza, non ha caratteristiche personali molto chiare. È ancora un po' infantile. La fede matura nella misura in cui contiene dei momenti di verifica, così che si può dire in prima persona: ora conosco anch'io colui di cui mi fido. Tali momenti sono appunto le esperienze di validità delle scelte di fede, fatte durante la propria vita.

A mano a mano che aumentano in numero e intensità, tali verifiche costituiscono un bagaglio di memorie che strutturano progressivamente la fede personale. Esse rendono concreta e presente la memoria della testimonianza fondamentale della nostra fede, che è quella di Cristo pervenutaci attraverso gli Apostoli. In nome suo abbiamo creduto alla Vita, ci siamo fidati del Padre; in nome suo abbiamo amato i fratelli, anche quando non ci sembrava esistessero ragioni plausibili per farlo; abbiamo operato la pace e la giustizia, anche quando tutto sembrava inutile. Ogni volta che abbiamo fatto ciò, abbiamo scoperto il senso della nostra fede e un nuovo valore dell'esistenza umana.

Le conferme esistenziali hanno arricchito il bagaglio delle memorie e reso sempre più personale la fede.

Se ciò non è avvenuto, la fede è entrata in crisi.

Certezza

Per completare questi brevi richiami, è necessario aggiungere una parola sulla certezza tipica della fede.

Altra è la certezza delle conclusioni dedotte logicamente da un principio noto, altra è la certezza che nell'agire si ha del fine verso cui si tende.

Già gli scolastici notavano che il fine sta all'azione come il principio asserito in un ragionamento sta alla sua conclusione. Credo che la stessa analogia si possa portare a proposito della certezza: la percezione del fine dà la certezza all'agente, come l'evidenza del principio la conferisce alla conclusione di un ragionamento.

Occorre notare bene la differenza fra questi due tipi di certezza.

Quella logica è « discendente »: procede cioè da una evidenza iniziale e giunge progressivamente ad affermazioni sempre più lontane e perciò meno sicure.

La certezza della fede è invece di tipo vitale od operativo: essa si caratterizza per la percezione del fine in quanto è già realizzato in ogni singola azione. Ne segue che, a mano a mano che ci si avvicina al fine, la certezza ha caratteristiche sempre più profonde.

In altre parole, la certezza logica è più chiara al principio e meno al termine; la certezza vitale od operativa è più chiara al termine e meno al principio.

2. La realtà dei sacramenti

Sacramenti: atti di fede

Il primo aspetto fondamentale del sacramento è appunto quello di essere un atto di fede. È l'accettazione della vita nei suoi vari aspetti come dono di Dio. L'esercizio di questa accettazione si fa nell'esistenza, ogni giorno; ma richiede momenti particolari di confronto e di verifica: quelli appunto sacramentali.

La nostra vita può essere vissuta solamente se ne accettiamo le promesse o gli ideali senza riserve e quindi senza averne ancora la verifica, senza conoscerne il risultato. Questo, come ogni fine, sta al termine del cammino, ma è la ragione di ogni passo fin dall'inizio. Per questo in ogni azione viene anticipato, in certo modo, il raggiungimento del termine e, in questa misura, se ne coglie il valore.

Perché questo avvenga è necessario, tuttavia, un certo esercizio di lettura degli avvenimenti e un allenamento della volontà nel perseguire il fine ultimo verso cui ci muoviamo. È facile, infatti, che gli ideali immediati, concretizzazione storica del bene ultimo, confondano le idee, si presentino come assoluti e definitivi. Così pure è facile che l'insufficienza di questi, sperimentati come deludenti, conducano ad un rifiuto radicale della vita, ad un ripiegamento su se stessi, alla negazione completa del dono.

I sacramenti rispondono, tra l'altro, a questa esigenza. Essi, richiamando gli avvenimenti di Cristo e facendoli rivivere ritualmente, anticipano la realizzazione perfetta della nostra tensione vitale. Quando un sacramento è ben celebrato, deve dare il senso della fine, deve far pregustare la realizzazione perfetta dell'amore, della pace, della giustizia, in una parola, dei beni del Regno. Perché questo avvenga è necessario che la problematica della vita vi confluisca tutt'intera: altrimenti i sacramenti restano richiamo senza riferimento concreto, interpretazione senza realtà da decifrare: uno schema vuoto.

Sacramenti: testimonianza di fede

In questa luce si comprende come i sacramenti siano anche il luogo di una testimonianza di fede. L'esperienza di salvezza che ciascuno di noi compie è parziale ed insufficiente: è limitata all'ambito ristretto della propria esistenza. Perché la sua fede in Cristo Salvatore abbia l'ampiezza della storia, egli deve confrontarsi con i fratelli nella fede, deve ascoltare la Parola che risuona nella loro esperienza e insieme glorificare il Padre.

Chi vive la fede pregusta in ogni situazione la pienezza finale e, testimoniandola, l'annuncia ai fratelli. Ogni sacramento, oltre che grido di gioia per la sperimentata salvezza, è anche annuncio di ciò che deve ancora venire. Il ricordo dell'esperienza di Cristo diventa così conferma dell'attesa vissuta ogni giorno.

Questa testimonianza esige per natura sua di essere cattolica: la salvezza operata da Cristo non è stata sperimentata, manca qualcosa al confronto delle comunità cristiane.

La liturgia, perciò, deve risuonare di tutte le esperienze salvifiche della storia. Anche la memoria dei santi va compresa in questa prospettiva.

Sacramenti: simboli di un dono

Le riflessioni fatte finora potrebbero indurre nell'errore di interpretare i sacramenti unicamente come impegno dell'uomo e di dimenticare che essi sono anzitutto segni della vita che ci è offerta.
Tutto ciò che si riferisce agli aspetti radicali dell'esistenza deve essere caratterizzato dalla gratuità e vissuto quindi come dono. Noi diventiamo noi stessi in virtù di ciò che abbiamo ricevuto. Anche ciò che vi è di più intimo e di più esclusivo nella nostra personalità, ci viene dagli altri. La stessa libertà, per cui possiamo differenziarci e divenire ciò che non siamo mai stati, ci viene donata. Noi da noi stessi saremmo nulla.
Questo carattere fondamentale dell'esistenza segna ogni manifestazione della nostra persona; anche quando ci illudiamo di essere autosufficienti, di operare in piena autonomia, di fatto noi siamo emergenza di ciò che altri ci dànno. L'esperienza della « creaturalità » è una delle più sconvolgenti, ma anche una delle più autentiche. Pone l'uomo al suo posto giusto; da dove tutte le realtà acquistano proporzioni diverse e dimensioni nuove.
Se la vita autentica è quella vissuta nella prospettiva della gratuità, è necessario che dai gesti vitali, soprattutto da quelli fondamentali (quelli cioè che chiamano in causa gli atteggiamenti chiave che soggiaciono a tutte le altre scelte), traspaia il carattere gratuito della esistenza. Essi devono essere vissuti con attitudine di accoglienza e, conseguentemente, con spirito di gratitudine: sono gesti « eucaristici » (eucaristia = rendimento di grazie).
Celebrando la vita, ricercandone il valore, non si può fare altro che accogliere e ringraziare. Questo sono appunto i sacramenti: allenamento ad accogliere la vita come dono con gratitudine.

3. Problemi di linguaggio nella celebrazione dei sacramenti

Linguaggio e simbolo

Nessun atteggiamento umano può esistere concretamente se non diventa gesto, formula, immagine, idea: se non si struttura linguisticamente.
Nessun evento è vissuto se non diventa messaggio; per questo « non c'è attività umana che non comporti come parte integrante l'impiego del linguaggio ».[3]
In altre parole, le indefinite possibilità che l'uomo porta con sé dalla nascita si attuano attraverso la loro concretizzazione espressiva. L'uomo diventa se stesso « dicendosi » o « esprimendosi ». Ogni gesto che egli compie non è la manifestazione di ciò che ancora è la formazione, se mancano le concretizzazioni espressive, necessariamente l'amore viene meno anche come possibilità. Ciò vale evidentemente non solo per la parola, che è una sorta di linguaggio compiuto, ma anche per ogni altra forma di espressione.
In questo senso ogni linguaggio è « simbolico »: per sua natura si riferisce ad altro; esprime cioè la realtà dell'uomo nel suo divenire.
Vi è, tuttavia, una distinzione tra l'espressione e la realtà espressa: questa resta sempre un al di là, solo imperfettamente o parzialmente emergente attra-

[3] O. Ducrot, *Linguaggio e azione,* in « Dizionario enciclopedico delle scienze del linguaggio », ISEDI, Milano, 1972, p. 363.

verso il linguaggio. Chi non ha sperimentato l'impossibilità di esprimere un proprio stato d'animo, un sentimento? E chi non ha avvertito che questa impossibilità rendeva imprecisa la stessa realtà vissuta?

Simbolo intrinseco

Ma vi è una specie di linguaggio che è « simbolico » non solo a questo livello. E. Fromm lo descrive così: « nel linguaggio simbolico le esperienze interiori vengono espresse come se fossero sensoriali, cioè come qualcosa che abbiamo fatto o subito nel mondo esteriore; in esso il mondo esterno è un simbolo del mondo interno, un simbolo per le nostre anime e per le nostre menti ».[4]
È interessante notare che tale tipo di linguaggio è forse il primo modo che l'uomo ha usato per « esprimersi », cioè per definire le proprie esperienze interiori, e che di fatto tale linguaggio è rimasto ancora soprattutto nei sogni, a volte nella poesia e nei momenti di divagazioni fantastiche.
In questo senso si può parlare con Fromm di un linguaggio simbolico universale. Forse è appunto questa universalità che la psicoanalisi sta rintracciando in tutto il mondo nell'esame dei sogni o dei linguaggi simbolici. Secondo Fromm (e qui la sua matrice psicoanalitica è molto chiara), « il simbolismo universale è radicato nelle facoltà del nostro organismo, nei nostri sensi e nella nostra mente, che sono comuni a tutti gli uomini e non limitati a determinati individui o a determinati gruppi. In verità, quello del simbolo universale è il linguaggio comune creato dal genere umano, e dimenticato prima che si fosse riusciti ad elaborare un linguaggio convenzionale universale ».[5] Si può forse ipotizzare che il racconto biblico di Babele abbia un collegamento con l'esperienza della perdita dell'unità del linguaggio nel momento in cui esso diventa logico e razionale.
È chiaro, tuttavia, che anche in questo tessuto universale esistono delle differenziazioni che, ancora con Fromm, possono essere chiamate « dialetti simbolici ».
Occorre infine notare che in questa prospettiva il simbolo non è solamente « la realtà che ne fa venire in mente un'altra », come si verifica per i segni convenzionali (la bandiera per la patria o, spesso, una parola per l'oggetto). Parliamo dunque di simboli come emergenza figurativa di situazioni esistenziali, che quando vengono espresse in altro modo perdono gran parte del loro contenuto esistenziale. Altro è, ad es., descrivere una situazione di solitudine o di paura ricorrendo a termini di esattezza razionale, altro, invece, è suscitare lo stesso stato d'animo attraverso le immagini che hanno accompagnato la prima esperienza. Esse sono il volto sensibile della situazione esistenziale che si è vissuta, e quindi ne sono il « simbolo intrinseco ».
Chiarite queste semplici nozioni, cerchiamo di comprendere in che senso i sacramenti vengano chiamati « simboli » o « segni » efficaci della salvezza.

Il simbolismo nei sacramenti

Se si intende simbolo nel senso estrinseco, il sacramento non è altro che una serie di riti « convenzionali » attraverso i quali viene richiamato alla mente qualche cosa d'altro.
Quando si considera il sacramento come semplice ricordo di Cristo morto

[4] E. Fromm, *Il linguaggio dimenticato,* Bompiani, Milano, 1973, p. 20.
[5] *Ibid.,* p. 22.

e risorto, il senso del termine « simbolo » non può essere altro che questo. Quando, invece, ci si riferisce alla « fede » della Chiesa vissuta nella storia, allora il sacramento può essere simbolo nel senso più pregnante di espressione sensibile delle situazioni di fede affrontate nella vita in nome di Cristo. La differenza non è di poco conto in ordine all'evangelizzazione, perché, se il sacramento è solo convenzionalmente simbolo, l'evangelizzazione che ne segue è esclusivamente dottrinale o nozionistica. Se invece il sacramento riesce ad essere « simbolo » in senso intrinseco, allora la partecipazione ai sacramenti diventa necessariamente un esercizio di fede e un atto di evangelizzazione. Perché ciò avvenga bisogna però che il linguaggio sacramentale sia « intrinsecamente simbolico » e non solo per convenzione o abitudine culturale. In altre parole, il problema fondamentale è individuare un tipo di linguaggio sacramentale che, come tale, sia esercizio di fede, richiamo espressivo, attraverso le immagini originarie della vita di Fede esercitata quotidianamente dalla Chiesa nel mondo.

4. Inefficacia simbolica nella celebrazione dei sacramenti

A questo punto non possono essere evitate alcune domande.
Le difficoltà della pratica sacramentale non possono forse derivare dal fatto che si è dimenticata la dimensione « linguistica » dei sacramenti, i quali sono stati considerati come riti efficaci per loro stessa natura? Non si è forse insufficientemente considerata la « tenuta » simbolica di alcuni riti nel nostro ambiente culturale? O non c'è forse stata una modifica tale dei riti da far perdere ad essi la carica simbolica che avevano originalmente nella semplicità della loro struttura?
Esaminiamo in proposito la situazione di alcuni sacramenti (Eucaristia, Penitenza, Battesimo).

Eucaristia

Possiamo ancora dire che l'Eucaristia fa rivivere simbolicamente l'incontro fraterno nel nome di Cristo, quando non ci si saluta, non ci si comunica le proprie esperienze, anzi, non ci si parla neppure? Che cosa ha conservato della cena fraterna, dello « spezzare » il pane fra amici la nostra liturgia eucaristica?
Accenno a un episodio di cui sono stato testimone alcuni mesi fa in Africa e che mi ha impressionato. Dopo una liturgia eucaristica, in cui si erano adattati alla sensibilità dei riti « latini » (anche se in lingua locale), i ferventi cristiani di una certa comunità (venuti quel giorno anche da località periferiche) sono esplosi in una serie di danze e di canti sacri per più di un'ora; e solo all'arrivo del missionario si sono decisi di tornare ai loro villaggi. Erano canti composti da alcuni di essi, con cui celebravano la loro « fede » e la rinnovata comunione con i fratelli. La messa non era stata sufficiente: non avevano danzato, non si erano mossi in libertà ed anche i canti eseguiti in essa riflettevano solo in parte la loro sensibilità. La « vera » liturgia l'avevano compiuta sul sagrato della chiesa, sotto i grandi alberi, avvolti dalla fine polvere rossa che la danza sollevava.

Penitenza

Nonostante gli sforzi di riforma, possiamo veramente dire che nelle nostre chiese si celebra la riconciliazione quando « ci si confessa »? Quante sono nel mondo le comunità in cui si attua realmente la simbologia del ritorno, della rappacificazione, della risurrezione? Sono state scritte tante invettive contro i confessionali, i frettolosi elenchi dei peccati, le assoluzioni in serie; ma, di fatto, quante sono le chiese nelle quali è cambiato qualcosa? Pensiamo che sia realmente la mancanza di fede a causare il profondo calo nella frequenza della confessione? Ci siamo mai chiesti se ciò non dipenda in gran parte dalla inefficacia « semantica » della liturgia penitenziale?

Battesimo

Nel Battesimo il linguaggio della simbologia universale è rimasto forse più intatto. Eppure la dimensione comunitaria emerge appena. Soprattutto nel Battesimo dei bambini dovrebbe apparire molto più evidente l'impegno di tutta la comunità per annullare la forza del peccato che ha raggiunto il piccolo al suo ingresso nel mondo.
Pensiamo, in particolare, alla riduzione che ha subito il simbolo dell'acqua. Nelle aree fortemente assolate l'acqua è simbolo della vita (dove c'è acqua c'è vita, altrove il sole brucia tutto); per culture di pastori la fonte dell'acqua è un punto di incontro, un luogo di commercio, perché è un passaggio obbligato, un'oasi, se attorno c'è il deserto. Ancor più remotamente, l'acqua è il luogo delle prime ore di vita nell'utero materno e forse delle prime forme di esistenza umana.
Per la nostra cultura l'acqua ha perso questo carattere, almeno nell'uso immediato dei simboli (mentre lo conserva ancora, ad es., nei sogni), ed ha conservato quello di pulizia o di purificazione, legato anche in altre culture all'uso delle abluzioni.
Per questo nel Battesimo il tema della vita, legata all'acqua, viene appena percepito, mentre la mentalità comune avverte maggiormente quello della purificazione dal peccato, che non è principale ma derivato.

5. Il problema del linguaggio nelle principali funzioni dei sacramenti

Queste riflessioni generali e le rispettive esemplificazioni acquistano maggiore concretezza se vengono esaminate nella prospettiva delle diverse funzioni dei sacramenti.

Sacramenti: esercizio della fede

La prima e più immediata funzione è quella di « esercizio della fede ». In quanto tali, devono realizzare ciò che esprimono. Nell'atto stesso in cui viene compiuto, il sacramento deve « esercitare » ciò che contiene. Come quando uno dice: « Ti prometto che domani verrò », in quello stesso momento lo promette. Se invece dicesse: « Penso di prometterti... », nel momento in cui

viene pronunciata questa formula non c'è ancora la promessa, ma solamente la dichiarazione di un proprio pensiero recondito. I sacramenti non sono solo « dichiarazione » della propria fede, ma esercizio della fede stessa.
Secondo la terminologia di J. L. Austin si dovrebbe dire che il linguaggio dei sacramenti non è solo « constativo » ma anche « performativo »; e che perciò il sacramento è un atto « illocutorio », un atto cioè in cui l'enunciazione della frase o il compimento del gesto costituisce una trasformazione di rapporti fra gli interlocutori.[6]
Ora la riforma liturgica non ha tenuto sufficientemente conto di questo aspetto del rito sacramentale. I fedeli non sono indotti, partecipando ai sacramenti, ad esercitare la fede « in modo concreto e specifico », in rapporto cioè alla loro esistenza. Al massimo essi sono spinti a credere « al sacramento »; in questo caso, però, il rito sacramentale non è l'esercizio della fede, ma piuttosto l'oggetto della fede. In altre parole, non è il linguaggio della fede ma il termine di essa. Non si deve « credere ai sacramenti », ma credere in Dio attraverso il gesto sacramentale.
Penso che non si possa negare che noi abbiamo fatto dei sacramenti degli « oggetti » più che dei « rituali » di fede.
Per esemplificare: l'*Eucaristia* dovrebbe essere un esercizio della « comunione di vita » con i fratelli nel nome di Cristo o nel ricordo della sua oblazione di amore. Ora, in quale gesto eucaristico è racchiuso tale esercizio? Non lo è nel rito della comunione, che non è più lo spezzare il pane in segno di amicizia; non lo è nel ritrovarsi insieme nello stesso luogo, che è un fatto in sé molto accidentale e secondario. È stato introdotto il rito della pace: ma esso non è legato alla struttura del sacramento ed è molto formale.
Parliamo ora della *Penitenza.* Essa dovrebbe essere anche un esercizio di riconciliazione con i fratelli, che sono stati danneggiati dal peccato. Quale elemento della liturgia penitenziale consente oggi l'esercizio di tale atteggiamento?
Il sacramento del *Matrimonio* dovrebbe indicare anche la fede della comunità che, credendo all'amore di Dio quale fondamento e ragione di ogni nostro amore, si impegna attorno ai due nuovi sposi per favorire la loro donazione reciproca nell'esistenza di ogni giorno. Se manca questo aspetto, il Matrimonio non è più un « sacramento della Chiesa », ma un gesto di due credenti. Il ministro non è il soggetto dei sacramenti (che resta sempre la Chiesa), ma colui che « presta la sua opera » perché il sacramento si attui. Ora, in quale gesto della liturgia matrimoniale è esercitato tale impegno della comunità ecclesiale?
Analoghe riflessioni si possono fare per tutti gli altri sacramenti.
Concludendo si potrebbe dire che i rituali odierni dei sacramenti contengono troppo pochi atti « illocutori », hanno spesso un linguaggio descrittivo o, più ancora, impetrativo (manda il tuo Spirito su questi sposi, perché, ecc...; infondi la tua grazia su questo infante, ecc...), ma hanno troppo poco un linguaggio « performativo ».
Occorre tuttavia osservare che molte preghiere possono essere « vissute » come atti « performativi ». Ma è necessario fare opera di educazione, se si vogliono conservare ancora le formule di invocazione di cui è piena la liturgia.

[6] Cf J. L. AUSTIN, *How to do Things with Words,* Oxford, 1962; cf anche: E. BENVENISTE, *Problèmes de linguistique générale,* Gallimard, Paris, 1966, pp. 263-266, che vede il problema dal punto di vista della soggettività, senza i termini usati poi da J. L. Austin (il contributo di Benveniste era apparso come articolo nel 1958); una sintesi si può trovare in *Dizionario enciclopedico delle scienze del linguaggio,* ISEDI, Milano, 1972, pp. 367-369.

Sacramenti: rievocazione della Storia della salvezza

Un altro aspetto importante del sacramento è quello rievocativo della storia salvifica e, in particolare, dell'esperienza religiosa di Gesù. È appunto riferendoci ad essa che noi facciamo le nostre scelte, fidandoci dell'amore di Dio. Se decidiamo la nostra conversione, ci poniamo di fronte un ideale accettato nella fede; se decidiamo di amare anche quando altri ci odiano, è perché, fidandoci di Gesù, crediamo che l'amore è più forte dell'odio e della morte. Non può esserci esercizio della fede cristiana se manca il riferimento al mistero di Cristo, che ha nella morte e risurrezione la sua chiave interpretativa. La scelta fondamentale di Gesù, riassunta nel mistero pasquale, è la sua dedizione agli altri, il suo amore ai fratelli e la sua fedeltà al Padre. Tale scelta era quanto mai rischiosa perché non sembrava avere nessuno sbocco a mano a mano che gli uomini opponevano il loro odio alla forza del Vangelo. Egli però non è indietreggiato: è rimasto nella certezza che l'amore di Dio è tanto forte da vincere la morte.

È appunto questo stesso rischio che ogni giorno il cristiano affronta « nella memoria » delle decisioni di Cristo.

Ora, i sacramenti dovrebbero essere « il linguaggio » di queste rievocazioni vitali, che permettono al cristiano di verificare la validità delle scelte di Cristo. Dovrebbero con i loro simboli permettere una rievocazione storica non accanto ma attraverso la propria esistenza, « riassunta » nei gesti essenziali del rito. In altre parole, come atto « illocutorio » il sacramento dovrebbe comprendere un riferimento continuo al mistero di Cristo; l'orizzonte cioè del cambiamento che interviene tra gli « interlocutori » nel gesto sacramentale è « la memoria » degli avvenimenti salvifici.

Ora, se si esclude l'Eucaristia, in cui questo richiamo è intrinseco e ben espresso, negli altri sacramenti sembra essere fatto in modo accidentale, quasi come esempio morale, o come intercessione per l'efficacia della nostra preghiera.

Sacramenti: anticipazione del futuro a cui Dio chiama

Un terzo aspetto importante della liturgia sacramentale è quello « prolettico » o « anticipatore ». Ogni scelta di fede si riferisce ad un ideale, che non viene attuato completamente in nessuna situazione, ma che deve essere colto nelle sue anticipazioni parziali per continuare ad esercitare il suo fascino. Ogni azione ha la sua ragione fuori di sé, cioè nel termine o nel fine che la suscita. Poiché spesso tale orizzonte scompare dalla vista di chi opera, vi è le necessità di richiamarlo.

Il sacramento ha anche questo scopo. Per attuarlo ci si deve servire di un linguaggio simbolico particolare che può essere chiamato « prolettico ». Il sacramento deve cioè rievocare la tensione profonda di ogni nostra azione, facendone gustare il termine verso cui è diretta e la ricchezza che esso contiene. In questo campo il simbolo è l'unico mezzo possibile di espressione: non si può descrivere il futuro, ma farlo emergere nelle anticipazioni storiche attraverso i simboli vitali che esse suscitano. La memoria che non diventa progetto o la storia che non suscita ideali non può essere celebrata. Il progetto permette appunto al passato di essere rivissuto e quindi colto nel suo significato profondo.

Ma il linguagggio della memoria che si fa progetto acquista una risonanza diversa: non è più ricordo, e quindi descrizione di ciò che è stato, ma *poesia*, apertura di un orizzonte nuovo verso cui si sta camminando, *profezia*, anticipazione plastica del futuro al quale Dio ci chiama.

Questo è forse l'aspetto più deludente del nostro linguaggio sacramentale. Si parla spesso del futuro, ma in termini astratti e non simbolici, pedestri e non poetici. Se si escludono alcuni brani dei Salmi (che tuttavia dovrebbero essere ritrascritti secondo la nostra sensibilità), non sono molti i testi di preghiera liturgica che si elevano al di sopra del linguaggio descrittivo. Forse in alcuni canti religiosi popolari o moderni di profonda ispirazione poetica è possibile ritrovare accenti autentici di profezia. Per il resto si vaga nel consueto linguaggio che il tempo ha già consunto.

6. Conclusione

Il tema della evangelizzazione per mezzo dei sacramenti, cioè dei sacramenti che evangelizzano, non viene affrontato nelle sue esigenze fondamentali quando ci si accontenta di fare della liturgia sacramentale un'occasione di « informazione » o di « approfondimento dottrinale » della fede.
Per essere « sacramenti della fede » e quindi per « esprimere la fede » (cf *Sacrosanctum Concilium* 59), i sacramenti debbono avere un linguaggio simbolico intrinseco, richiamare cioè le immagini che di fatto accompagnano l'esercizio della fede nell'esistenza. In tale modo essi non solo esprimono la esperienza di fede vissuta, ma anche le sue matrici storiche, il riferimento cioè al mistero pasquale.
Per questo stesso motivo i sacramenti non debbono essere solo rievocativi, ma costituire degli atti « illocutori », i quali realizzano, nello stesso momento in cui vengono posti, ciò che significano. Se esprimono l'amore, lo debbono mettere in moto; se indicano la conversione, la suppongono in tutti coloro che partecipano al rito; se parlano di comunione, la sollecitano nei presenti.
Ma perché ciò sia vero, è necessario che il linguaggio dei sacramenti sia di un simbolismo intrinseco, altrimenti è possibile assistervi senza riceverne alcun frutto. Si rende vacuo il loro linguaggio, lo si usa a vuoto, senza accorgersi della sua falsità. In altre parole, il linguaggio sacramentale deve essere talmente aderente all'esistenza di fede da costituirne il volto sensibile, così che l'abuso di esso non sia possibile se non alla condizione di essere falsi.
Oggi, chi partecipa ai sacramenti, senza però esserne coinvolto, non ha necessariamente la sensazione di falsità. Questo significa che l'attuale linguaggio sacramentale non è simbolico in modo intrinseco, ma solamente per convenzione letteraria o culturale.
In questo caso i sacramenti non possono essere luogo di evangelizzazione, ma solamente occasione estrinseca.
Per questo si impone la necessità di rivedere a fondo il linguaggio sacramentale.

LA CHIESA SEGNO DI SALVEZZA PER GLI UOMINI

R. Coffy - R. Varro, pp. 96, L. 900

Sono due « rapporti » presentati all'Assemblea plenaria dell'Episcopato francese riunito a Lourdes nel 1971.
Il primo (Coffy) presenta la Chiesa come « sacramento » di salvezza per gli uomini del nostro tempo, in linea con i documenti conciliari che a più riprese **(Sacrosanctum Concilium, Lumen Gentium, Ad Gentes)** parlano della Chiesa come sacramento. Non dunque una trattazione esauriente sulla Chiesa, ma una riflessione teologica su un punto particolarmente attuale.
L'A. esamina la cultura attuale e le conseguenze che ne derivano dal punto di vista religioso. Mette poi in risalto i problemi che la realtà d'oggi impone alla pastorale, e ne suggerisce il tipo di intervento e lo stile di azione.
Il lavoro ha due pregi particolari: quello di offrire numerosi spunti concreti di azione, e quello di aprire e sollecitare la soluzione di problematiche estremamente importanti.
Nel secondo « rapporto » (Varro), più breve, sono presentate alcune considerazioni sopra **La vita apostolica e il linguaggio culturale** e offerte interessanti linee di interpretazione per la pratica pastorale.

I GRANDI TEMI DEL CONTENUTO DELLA CATECHESI

SINTESI SISTEMATICA

Giorgio Gozzelino, pp. 224, L. 1.600 (Nuova edizione riveduta)
Collana « Quaderni di Pedagogia catechistica: A5 ».

Questo studio è una sintesi teologico-catechistica dei contenuti essenziali della fede, diretta all'insegnamento, alla predicazione ed all'assimilazione personale dei credenti adulti.
Dopo una breve presentazione delle diverse prospettive entro cui può essere organizzata la visione unitaria della fede, l'Autore concentra in sette densi capitoli le grandi linee della conoscenza raggiunta dalla comunità dei credenti di oggi sul tema di Dio, dell'uomo, del Cristo, della Chiesa e della grazia, di Maria, della Chiesa e dei Sacramenti e, infine, dell'escatologia.
Di ognuno mette in rilievo gli approfondimenti teologici più significativi, la connessione che ciascuno ha con gli altri, il risvolto catechistico e anche quello spirituale. In ciascuno sviluppa una dottrina che alla fedeltà alla Tradizione accoppia una stretta aderenza di sensibilità e linguaggio alla mentalità contemporanea.
In tal modo congiunge all'aggiornamento dottrinale un saggio di rinnovamento dell'impostazione generale della visione della fede, accordata alle mutate prospettive del mondo d'oggi.
La **nuova edizione** ritocca alcuni punti di dettaglio, aggiorna la bibliografia e, soprattutto, introduce un nuovo capitolo sul rapporto cruciale della salvezza religiosa con la salvezza profana.

Insegnanti di religione, studenti di teologia, sacerdoti, religiosi, religiose e laici vi potranno trovare un punto di riferimento dottrinale sicuro, aggiornato, unitario e completo. Può, inoltre, essere adottato come testo di religione per le Medie Superiori, per circoli universitari e per gruppi d'azione e di spiritualità.

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 Torino-Leumann

catechesi per età

«EVANGELIZZAZIONE E SACRAMENTI» NELLA PASTORALE CATECHISTICA DELLE SINGOLE ETA'

PIETRO DAMU - MARIO FILIPPI
UBALDO GIANETTO - GIACOMO M. MEDICA

La rivista « Catechesi »,
fedele alla sua preoccupazione
di calare ogni discorso al livello concreto
dell'azione catechistica nelle singole età,
offre alla riflessione degli operatori pastorali
questa serie di osservazioni, stimoli e proposte.
Nell'elaborare questo contributo
si è fatto dunque lo sforzo
di raccogliere e di portare a determinazioni
più direttamente operative quanto è stato scritto
nelle restanti pagine della Rivista.
Una seconda scelta di « Catechesi »,
quella di curare il collegamento
fra i vari interventi pastorali,
dà ragione della parte introduttiva di questo studio,
dove sono evidenziate le esigenze fondamentali
e le istanze comuni nella catechesi
alle diverse età
circa « Evangelizzazione e sacramenti ».
Più dettagliatamente l'**introduzione** parla,
a proposito di evangelizzazione
e sacramentalizzazione:
a) dell'esigenza di un cambiamento di mentalità
da parte degli operatori pastorali
e delle loro comunità;
b) della necessità di affrontare
il rapporto in questione
nella catechesi di ciascuna età;
c) delle istanze da tener presenti
negli interventi catechistici
e nei nuovi « catechismi »
perché diventino strumenti veramente efficaci
di cambiamento della mentalità.
I **contributi specifici per età**
sviluppano fondamentalmente questo tema:
Come affrontare
— in maniera implicita o esplicita —
il problema del rapporto
fra evangelizzazione
e sacramentalizzazione
nella catechesi a una determinata età;
o se si vuole:
Come strutturare tale catechesi
perché dia il giusto rilievo
sia all'evangelizzazione
che alla sacramentalizzazione
e curi il loro autentico raccordo.
Come conseguenza
emergono alcune indicazioni
che si auspica possano essere tenute
eventualmente in considerazione
nei nuovi « catechismi ».

Impostazione di fondo e istanze comuni

Ogni problema della pastorale tocca evidentemente e in modo specifico le persone, sia quelle che la pongono in atto, sia quelle per le quali è svolta. I destinatari della pastorale hanno in essa una posizione privilegiata e perciò una determinante priorità in tutte le questioni. Per questo, nella pastorale delle chiese locali tutto dev'essere ordinato allo sviluppo dell'uomo e del cristiano nella comunità umana ecclesiale, avendo come principio fondamentale l'unità interiore della persona, affinché tutti insieme possano acquisire « una visione unitaria e ordinata dei misteri della fede, della storia, della vita » (DB 143; 159).

In forza di tali ragioni, il discorso pastorale su « Evangelizzazione e sacramenti » e il corrispondente piano, come sono stati impostati dalla CEI, hanno un'incidenza particolare nella pastorale catechistica delle singole età

e per solidi motivi. Tutto ciò coinvolge il concetto stesso di catechesi e il suo rinnovamento, quali vengono proposti dal Documento di Base.

Cambio di mentalità nel campo pastorale-catechistico sul rapporto evangelizzazione-sacramenti

Non abbiamo da diffonderci su questo punto che viene toccato sotto vari aspetti nell'intero numero della rivista.
Rileviamo semplicemente che ogni rinnovamento non è operativo se non viene attuato dalle persone. A nulla servirebbero i documenti se restassero patrimonio di coloro che li hanno stesi e non entrassero in circolo nella mentalità comune della chiesa locale.
Il Documento di Base, che intende la catechesi in senso ampio e come tipicamente evangelizzante (DB 30; 59; 66,b; 17), pone al primo posto nel rinnovamento i catechisti, anzi prima ancora le comunità ecclesiali; ma ritiene presupposto essenziale che « siano messi in grado di rinnovare la propria mentalità » (DB 200,a; cf 199; 200,b).
Paolo VI, il 29 ottobre 1970, ha richiamato gli operatori pastorali a questo « rinnovamento di mentalità, che scuote l'abitudine inerte di attenersi a formule comode e viete di pensiero e di condotta, di evitare lo sforzo della riflessione, sia delle verità teologiche, le quali, per la densità e per la profondità del loro contenuto, non dovrebbero dare mai pace alla contemplazione, alla ricerca...; e sia dei bisogni pastorali e delle condizioni del mondo, realtà che sono in un processo di continuo e profondo mutamento ».
Questo cambio di mentalità dev'essere quindi operato nell'attenzione a due esigenze convergenti.
Esigenza posta dalla rinnovata teologia del Vaticano II, che vede tutto il mistero della salvezza in una prospettiva fortemente unitaria nel Cristo: egli è la « Parola vivente di Dio » incarnata (DV 4; LG 2; DV 14-15; DV 2; SC 5; UR 20; cf DB 55; 102), « il grande sacramento della nostra salvezza » (SC 5; LG 8; PO 5; 22; cf DB 78,d; 175,b). Di qui, nella missione della Chiesa, parola e sacramento si richiamano e si integrano vicendevolmente. Non possono perciò essere considerati come a se stanti, e tanto meno venire separati nell'azione pastorale come faceva una prassi recente e piuttosto lunga, a tutto scapito dell'evangelizzazione.
Esigenza indotta dalle mutate situazioni socioculturali e religiose del mondo d'oggi, in così gran parte scristianizzato e senza fede in Dio. Di qui il bisogno di un'autentica evangelizzazione che porti alla fede e faccia riscoprire la genuina realtà dei « sacramenti della fede », quali incontri con Cristo che conforma a sé donando il suo Spirito. Non possono più essere presentati prevalentemente come riti, come « cose ». Bisogna tener conto della « diffidenza del mondo d'oggi verso ogni espressione cosiddetta « sacrale » e perciò si deve mostrare che nei sacramenti « la Chiesa non intende affatto estraniarsi dal mondo e dai suoi gravi problemi », ma anzi trarne « la grazia di trasformare il mondo con opere di giustizia e di carità » in un sincero impegno umano e cristiano (DB 87,d; cf 43,c; 68).
Il cambio di mentalità va quindi operato insistendo decisamente sull'intimo rapporto tra fede, evangelizzazione, sacramento, impegno storico, vita, azione cristiana, e sul rapporto anche più intimo e personale fra la sacramentalità fontale di Cristo, quella universale della Chiesa, quella immediatamente espressiva della comunità ecclesiale locale (cf DB 47,e; 78; 87; 169,b; 175).

Rapporto fra evangelizzazione e sacramenti nella catechesi alle singole età

Questo problema va inevitabilmente affrontato a quei vari livelli, non solo quando si tratta di iniziare a un sacramento, o di farne riscoprire i valori (cf DB 45; 30; 32; 115), ma lungo tutto l'itinerario della fede (DB 17; 27; 30; 38; 134-140; 168; 170), per l'intrinseca natura di tutto il piano della salvezza, che è rivelazione del disegno di Dio e sua attuazione nella storia. La parola, gli eventi e i gesti salvifici si richiamano e si completano a vicenda nella pedagogia di Dio (DB 15; 102), così che la catechesi deve sempre collegarli fra loro (DB 175).

La parola, infatti, ha il suo vertice nel sacramento, di cui costituisce l'elemento determinante; e pertanto anche la parola ha una sua prioritaria sacramentalità che la rende essa stessa « evento salvifico » (DB 34,c; 35; 104; 185). Dalla parola di Dio ascoltata proviene la fede, e la fede si esprime massimamente nei sacramenti, nei quali avviene un più intimo incontro con Cristo nella comunità dei credenti. Pertanto l'evangelizzazione deve sempre precedere la sacramentalizzazione, ed esserne il duraturo fondamento.

Ora, è proprio nella catechesi viva alle singole età che bisogna far capire e far accogliere questo intrinseco rapporto fra parola e sacramento. Non è un passaggio arbitrario o facoltativo dall'una all'altro; si tratta di un'unica realtà, ben visibile fin dall'inizio dell'azione degli Apostoli (*At* 2,14-41; 8,26-39; 16,29-34; cf *Mt* 28,18-20). Se questa realtà profonda non è messa in debita luce, l'evangelizzazione e la sacramentalizzazione non raggiungono la loro nativa efficacia. Questo reciproco rapporto non è infatti solo una questione dottrinale o pastorale in senso largo, ma è contenuto di fede e di vita.

E poi, di fatto, la parola evangelizzatrice entra nel tessuto stesso della celebrazione dei sacramenti, a cominciare dall'Eucaristia, e questa presenza deve venir spiegata e giustificata come elemento integrale di tale celebrazione e perciò del sacramento stesso nel suo realizzarsi (DB 27,c; 28-29; 32,c). Così pure, Cristo-sacramento che unisce a sé la Chiesa-sacramento per agire sulla comunità dei credenti e in essa sui singoli per mezzo di gesti-sacramento (DB 27,b) per operare nel qui-oggi la salvezza, è elemento essenziale dell'evangelizzazione e della catechesi (DB 55; 57; 67; 69-72; 78,d; 86-87).

Cambio di mentalità sul rapporto evangelizzazione-sacramenti nella catechesi alle singole età

È necessario agire in questa linea nella catechesi alle singole età, adattarsi ad esse perché, come la catechesi è dovuta lungo tutto l'arco della vita umana, in quanto la conversione è di sempre (DB 17-18; 123-124), così i sacramenti scandiscono nel loro insieme tutta l'esistenza per conformare a Cristo (DB 17; 79; 94; 130).

Infatti, l'evangelizzazione e la catechesi tendono a far acquisire dai credenti una mentalità di fede che sia capace di reggere e guidare l'uomo lungo tutto il suo cammino, nelle sue molteplici situazioni concrete. Ora, è proprio agendo sull'intera gamma delle età dell'uomo che si può giungere a far sì che questa mentalità non sia presente soltanto in singole persone o in piccoli gruppi, ma sia presente nella comunità dei fedeli, sia un bene ecclesiale di tutti i cristiani intesi come corpo.

Quando la Chiesa abbia tale mentalità in maniera intensiva ed estensiva, allora soltanto l'intrinseco rapporto fra evangelizzazione e sacramenti metterà in atto nella comunità il suo nativo dinamismo: l'evangelizzazione e la cate-

chesi saranno in pieno un evento salvifico (DB 35) e i sacramenti diverranno forza evangelizzatrice (DB 114).
In tal modo la catechesi alle singole età diviene lo strumento adeguato a far maturare questo cambio di mentalità nelle chiese locali. Si dovrà giungere al punto che i fedeli sentano disagio se parola e sacramento dovessero continuare o tornare ad essere presentati come a se stanti e non così strettamente uniti e operanti insieme come li presentano il piano « evangelizzazione e sacramenti » e la dottrina del Concilio.
Momenti forti per questo cambio di mentalità dovranno essere quelli della richiesta e della celebrazione dei sacramenti, proprio perché allora si porranno in atto insieme parola e sacramento. Pertanto, poiché l'Eucaristia è un richiamo continuo alla comunità dei credenti a radunarsi in assemblea per celebrare la Cena del Signore, essa offre lungo l'anno liturgico — in maniera sempre nuova — la possibilità di riaffermare con forza e pertinenza questo intimo rapporto fra parola e sacramento, fra evangelizzazione e sacramentalizzazione.

Istanze comuni da tenere presenti nella catechesi alle singole età e che devono qualificare i nuovi catechismi per la catechesi viva

Non sarà che un abbozzo, avvio d'una ricerca che andrà approfondita, come già lodevolmente si sta facendo in non poche chiese locali.
Puntare decisamente al primato della fede, da cui tutto dipende nella Chiesa e nella vita cristiana. E poiché la fede non è questione soltanto dei singoli ma dell'intera comunità dei credenti, si deve puntare all'ambiente prossimo, familiare, di gruppo, di comunità, di chiesa locale (DB 140; 53; 26,b; 151-152; 153; 148-150; 142-144).
Si deve aver sempre presente che la fede ha un suo sorgere, un suo rafforzarsi e crescere, ha un suo dinamismo (DB 123), ma che tutto ciò non è una questione risolta una volta per sempre. La fede può illanguidire, snervarsi, perdere di incisività nella vita, divenire come morta, anzi morire del tutto. La fede è una questione di sempre. Per questo l'evangelizzazione e una catechesi davvero evangelizzante, una espressione e nutrizione della fede attraverso i sacramenti, si impongono nella vita comunitaria ecclesiale più ancora che nella vita dei singoli, perché tutto ciò sarà tanto più efficace nei singoli quanto più lo sarà nella comunità di fede, di culto, di carità che dev'essere la chiesa locale, la parrocchia, il gruppo, la famiglia.
Problema pressante è quello del linguaggio e per molte ragioni. Però sarebbe illusione pensare che lo si possa risolvere in modo univoco per tutte le età e per tutti gli ambienti. Il linguaggio è questione culturale vasta e complessa. Qui basta richiamare ciò che il Documento di Base presenta come esigenza imprescindibile, rifacendosi al Concilio (DB 76; 75,a; 15; 105,b; 200,b).
D'altra parte non va dimenticato che un linguaggio puramente « naturalistico, terrenistico », non può soddisfare le esigenze di trasmettere tutta la ricchezza soprannaturale e divina della fede. Occorre però che il linguaggio non divenga uno schermo refrattario fra la realtà presentata e le persone a cui viene presentata. Dev'essere un linguaggio comprensibile, stimolante, assimilabile nel quioggi dei fedeli. La Bibbia mostra che Dio si è adattato alle epoche, alle culture: ciò è avvenuto sia nell'Antico, sia nel Nuovo Testamento. È una legge di trasmissione il farsi capire (DB 15; 75-76; 105,ab; cf *1 Cor* 14,6-12.19).
Questo del linguaggio è uno dei problemi che richiedono maggiore studio da parte delle chiese locali, regionali, di tutta la chiesa italiana.

Oggi si parla, e giustamente, della « credibilità » della Chiesa e di ogni comunità ecclesiale. Non si dimentichi, però, che il messaggio di Cristo ha una sua credibilità in se stesso che non gli può venire del tutto oscurata nemmeno dalle peggiori controtestimonianze dei cristiani. Questo punto va richiamato per mostrare che tale messaggio viene da Dio e che gli uomini, anche i credenti, anche la Chiesa, hanno sempre bisogno di conversione, di rinnovamento.

Bisogna mostrare che i sacramenti non sono soltanto e primariamente il rito del momento, ma una realtà profonda che trasforma le persone che li ricevono. Come Cristo è il grande sacramento del Padre, e la Chiesa è il sacramento universale del Cristo, anche i fedeli divengono in Cristo e per effetto dei sacramenti dei « segni e strumenti » di salvezza per gli altri. Sono le persone dei credenti chiamate a trasmettere la parola viva di Cristo, a compiere i gesti salvifici di Cristo. I sacramenti non si fanno da se stessi.

Tutto ciò richiama ancora ad insistere sulla presentazione globale — e da porre sempre in atto — di Cristo sacramento dell'amore salvifico del Padre. È Cristo che va fatto accogliere nella fede e nella vita, affinché il suo mistero pasquale operi nei credenti (cf DB 46) e divenga dinamismo di « passaggio » da una vita puramente terrena a una vita vissuta « in Cristo », tensione di continuo superamento di tutto ciò che è male e che diviene condizionamento infraumano.

L'evangelizzazione e la sacramentalizzazione tendono appunto a far superare all'uomo l'egoismo, la chiusura in se stesso, l'orgoglio, l'opposizione, la divisione, per instaurare nel mondo l'apertura agli altri, la giustizia, la fraternità, l'amore, l'unione e la comunione fra gli uomini e con Dio in Cristo, per mezzo del suo Spirito.

Pertanto, si vede come l'evangelizzazione diviene oggi più che in altri tempi un problema di urgenza prioritaria, perché è la parola di Dio che comunica e spiega agli uomini il piano di salvezza che il Padre ha concepito e attuato per mezzo di Cristo, e che Cristo ha trasmesso alla Chiesa perché lo incarni nel mondo con la forza dello Spirito.

Per altro, è evidente che sarebbe un guaio e cosa assurda in se stessa isolare l'evangelizzazione, quasi potesse stare da sé e non tendesse a raggiungere il suo vertice proprio nei sacramenti. I sacramenti non sono degli accessori, non sono cose puramente ecclesiastiche: sono « energie di salvezza » che Cristo comunica di persona ai credenti.

GIACOMO M. MEDICA

Catechesi degli adulti

Ciò che è stato detto sopra, nell'impostazione di fondo che presenta istanze comuni, ha una sua particolare importanza in questo settore della catechesi in atto, e in modo speciale per il cambio di mentalità da operare oggi quanto al rapporto « evangelizzazione e sacramenti ». Non solo perché la massa degli adulti è quella che più fa opinione, perché possono conoscere meglio le ricchezze della fede e fra essi sono in gran parte scelti i catechisti, e perché tutti gli adulti nella fede sono chiamati a fare opera di evangelizzazione e di catechesi (DB 124; 196; 198), ma perché la stessa pratica sacramentale della comunità ecclesiale dipende in notevole misura da loro, non solo per se stessi, ma segnatamente riguardo alle prime età.

Il rapporto « evangelizzazione e sacramenti » e gli adulti

Questo rapporto è un problema complesso ed essenziale, del quale oggi vi è forse il pericolo di sottovalutare l'importanza appunto semplificandolo e cogliendone soltanto e in modo riduttivo l'urgenza della evangelizzazione, in particolare riguardo agli adulti, sbilanciando nel senso opposto proprio ciò che si faceva in una prassi sacramentale poco o nulla evangelizzante.

Non si diventa e non si rimane cristiani se non accogliendo nella fede e vivendo integralmente nella propria concreta esistenza nella società umana il messaggio-mistero della salvezza, che è il messaggio-mistero di Cristo Salvatore dell'umanità prolungato nei secoli dalla Chiesa. La « maturità, in senso umano e cristiano, è contrassegnata da più profonda armonia della personalità, da più ricco e consapevole possesso della verità, dal saper far dono di sé nell'amore, dalla piena coscienza di precise responsabilità nella Chiesa e nella convivenza sociale » (DB 139,a). Pertanto evangelizzazione e sacramenti — particolarmente l'Eucaristia, dono supremo di Cristo agli altri — mirano a questa umana e cristiana maturità dei credenti, in un sinergismo che li rende tanto più efficaci quanto più operano congiuntamente.

Già la prima comunità cristiana mostra questa costante interazione fra parola e sacramento, come attestano gli *Atti degli Apostoli*. Dalla parola alla fede, al pentimento, al Battesimo, al dono dello Spirito (Confermazione); dall'assiduità della parola alla comunione fraterna, allo spezzare del pane (Eucaristia), alla preghiera (*At* 2,36-46); dalla fraternità alla testimonianza della parola, alla comunanza dei beni, all'ingresso di nuovi credenti nella comunità, all'annuncio quotidiano della buona novella del Cristo Gesù (*At* 4,32-35; 5,12-14.42). Quella era una tipica Chiesa nata fra adulti, e resterà davvero il tipo del formarsi, del crescere, del divenire della Chiesa.

Il « catechismo degli adulti » insisterà su questa realtà, su questo integrarsi di parola e sacramento, nella fede, nella carità, nell'impegno vitale, nella speranza, perché tutto ciò abbia una forte dimensione comunitaria, ecclesiale, una marcata dimensione umana, esistenziale (cf DB 77-80).

Adulti, destinatari in senso pieno del messaggio e mistero di Cristo

Il dinamismo della fede e del Battesimo, che tendono alla « maturità perfetta in Cristo », hanno urgente bisogno nella comunità cristiana di un'approfondita conoscenza della grandezza di questa vocazione (DB 123). Per tali motivi, gli adulti sono i destinatari in senso più pieno dell'evangelizzazione e della catechesi. E ciò è molto importante perché i cristiani possano dare comunitariamente « ragione della propria speranza » nella Chiesa e nel mondo (DB 124), sia con la testimonianza della parola e della vita, sia con l'accostarsi ai sacramenti. È perciò un'esigenza di mentalità di fede che diviene ratifica personale del proprio Battesimo e degli impegni cristiani (DB 30; 38; 39; 41; 123; 159).

Fede e vita cristiana divengono un lungo « *itinerario* » che, attraverso la parola e i sacramenti, scopre e assume tutte le ricchezze del messaggio e mistero di Cristo (DB 17-18; 25-35; 36-48) per una piena integrazione tra fede e vita, in un « nuovo modo di essere e di vivere »: quello di Cristo (DB 52-55).

Poiché tutto ciò richiede una progressiva presa di coscienza e una progressiva attuazione, vi è qui l'esigenza di una evangelizzazione e di una catechesi che divengano « *catecumenato permanente* » come auspica il documento della CEI « Evangelizzazione e sacramenti » (nn. 82-85), scandito in « *itinerari cate-*

cumenali » (tale l'anno liturgico per tutta la comunità, n. 85; tali alcune forme diverse per le varie età, nn. 86-92; cf DB 42-48), perché « in ogni arco di età i cristiani devono potersi accostare a tutto il messaggio rivelato, secondo forme e prospettive appropriate » (DB 134).
Accogliere la parola di Cristo è un impegno a entrare nel suo mistero per mezzo della fede e dei sacramenti, e di viverlo nel proprio ambiente, fino al punto da divenire personalmente *parola e sacramento di Cristo* nel mondo, *segno e strumento di salvezza* per gli altri, perché se la parola e i sacramenti di Cristo trascendono chi li accoglie, tuttavia si comunicano agli altri anche per mezzo suo (DB 185; 35).

Adulti, protagonisti nell'evangelizzazione e nella sacramentalizzazione

Quali maggiori responsabili della vita comunitaria, sociale ed ecclesiale, gli adulti hanno compiti speciali nella missione della Chiesa a vari titoli: sono a ciò consacrati dai sacramenti, operano in situazioni diverse e caratteristiche, assumono ruoli e impegni particolari nel « contesto culturale del nostro tempo » in rapporto educativo verso le altre età, e possono perciò essere invitati dai Pastori a « compiti specifici nel servizio della comunità » in campo catechistico e pastorale (DB 196-197). In tal senso, essi divengono tipici protagonisti dell'azione di evangelizzazione, catechesi, educazione cristiana, vita ecclesiale e sacramentale.
Nei vari ambienti della convivenza sociale, nel campo dell'etica professionale, negli incontri personali e attraverso gli strumenti della comunicazione sociale, gli adulti sono chiamati a dare una chiara testimonianza di fede e a promuovere un continuo confronto cristiano con le situazioni concrete della vita moderna. Di questo sono responsabili di fronte ai propri figli e agli altri, specialmente ai giovani (DB 24), poiché « ciascuno cresce e si forma in un contesto sociale, in varie comunità e gruppi », e perché « l'individuo non solo riceve l'influsso dell'ambiente, ma, essendone egli stesso parte, lo costruisce ed è chiamato a trasfondervi il suo stile di vita e a trasformarlo » (DB 140; 141).
Dagli adulti, specialmente dai genitori, dipende che bambini e fanciulli ricevano i sacramenti dell'iniziazione cristiana e in conseguenza di essi una autentica educazione e formazione cristiana. È una responsabilità di cui devono sentire l'urgenza fin dalla più tenera età dei loro bambini, perché questi assimilano dai grandi ciò che vedono e sentono (DB 135). Ma tale impegno cresce col crescere dell'età dei figli, anche se deve mutare di forme e di maniere, per accompagnarli nell'itinerario della fede, adeguandosi alla loro maturazione umana e cristiana (cf DB 151-152; 75-76; 135-138; 195). Il rispetto e l'ascolto della parola di Dio, la consapevole e impegnata frequenza dei sacramenti, fanno degli adulti dei credibili evangelizzatori che credono che la vita viene santificata da Cristo per mezzo della parola e dei sacramenti nella comunità ecclesiale.
In tal senso, il Documento di Base conclude la sua trattazione sui catechisti affermando che « ogni vero cristiano sa fare catechesi », perché « l'annuncio dell'amore del Padre è impegno quotidiano dei suoi figli » (DB 198). È un paragrafo veramente programmatico per una nuova catechesi degli adulti; va letto e meditato attentamente.

La rinnovata catechesi degli adulti

Di forme e iniziative « per una catechesi degli adulti qualificata », abbiamo parlato in « Catechesi » nell'ottobre 1972 (n. 126, pp. 9-20). Rimandiamo a quella

trattazione per un'impostazione di fondo. Qui rileviamo solo poche cose.
Bisogna dare una visione unitaria del messaggio e mistero di Cristo. Come si è detto sopra, si devono sempre presentare in primo piano le persone divine e umane, perché il Padre chiama gli uomini per mezzo di Cristo, figlio suo fatto uomo, a vivere in comunione di amore fra loro e con lui nell'influsso unificante e animatore dello Spirito Santo. Questo è il messaggio che il popolo di Dio è chiamato a diffondere, questo il mistero che lo attua (DB 4-8; 185; 198).
Il catechismo degli adulti è tutto in questa linea: *per mezzo di Cristo, nello Spirito, verso il Padre.*
All'interno di tale inquadratura, il dinamismo della fede che nasce dalla parola e che si esprime e cresce nei sacramenti — in quanto essi sono azioni di Cristo che incarna in chi li riceve il suo messaggio e il suo mistero pasquale — regge tutto l'impianto del catechismo per un impegno costante dei cristiani a collaborare col piano di salvezza del Padre.
Una catechesi moderna non può essere che una profonda coscientizzazione della chiamata degli uomini alla liberazione piena da ogni male per opera di Cristo; una responsabilizzazione ad assumerne gli impegni nella conversione di fede e ad ottenere da Dio, attraverso la preghiera e i sacramenti, le forze necessarie per attuarli nella Chiesa e nel mondo, in sincera operosa apertura agli altri.
In queste prospettive si mostrerà come la parola di Dio, che è il Vangelo di Cristo, chiama tutti gli uomini e la società a un atteggiamento critico di fronte all'esistenza e ai valori creaturali e umani per purificarli, intensificarli e finalizzarli a realizzare un mondo più umano. Si mostrerà la profonda immanenza dell'incarnazione nell'umanità, per innestare in essa quella trascendenza di ogni limite e imperfezione che è aspirazione di tutti, fino al traguardo di un'umanità totalmente liberata dal male e dalla morte, nella felicità dell'incontro comunitario nell'amore del Padre.
Sarà allora comprensibile come parola e sacramento sono un'unica realtà che innesta nel tessuto dell'esistenza umana l'azione salvifica di Dio, in una pedagogia che annuncia e realizza, spiega e compie; e mentre compie, spiega; mentre realizza, annuncia nuove realizzazioni, ulteriori compimenti. In una mentalità di fede adulta, matura, tutto è segno e strumento di salvezza, in forza della parola e dei sacramenti di Cristo.

GIACOMO M. MEDICA

Catechesi dei giovani

L'impegno degli animatori pastorali

Il problema evangelizzazione-sacramentalizzazione, così come si prospetta a livello giovanile, ha ovviamente radice e addentellati nelle modalità con cui è vissuto nella comunità ecclesiale. Perché i giovani possano giungere a una visione — tradotta poi in una corretta prassi di vita — del rapporto fra i due termini del binomio in questione, è necessario dunque che la comunità ecclesiale pervenga in proposito ad autentica maturità.
In particolare si esige che i membri più sensibili e più influenti di essa — e fra loro si devono annoverare senza dubbio gli animatori della pastorale catechistica — abbiano operato un profondo cambiamento di mentalità circa il rapporto evangelizzazione-sacramentalizzazione, uscendo dai luoghi comuni, dal-

le formule prefabbricate, dalle soluzioni comode di routine, dai vecchi clichés comportamentali.
Essi devono impegnarsi ad accogliere con assoluta serietà e attenzione le istanze emergenti dall'attuale situazione giovanile, dalla rinnovata sensibilità dei giovani in materia di fede e di pratica religiosa.

Una situazione pastorale difficile

Si sa come già al termine della preadolescenza si verifichi un notevole calo della pratica religiosa. Tale calo si consolida nella adolescenza e nella giovinezza, quando, insieme, si diradano o addirittura si annullano le occasioni di evangelizzazione. Il numero di coloro che partecipano ancora ai sacramenti (Eucaristia, Penitenza) e che hanno quindi, in misura più o meno intensa, un contatto con la parola di Dio non è molto elevato; ancor minore è la percentuale dei giovani inseriti in un'associazione o in un gruppo di ricerca religiosa; l'influsso evangelizzatore dell'insegnamento della religione nella scuola statale è, infine, assai scarso.
Dobbiamo dire, quindi, che a proposito di moltissimi giovani « cristiani » non si pone tanto il problema pastorale di una pratica sacramentale poco corretta (tradizionale, non motivata dalla fede, magica...) quanto piuttosto quello dell'assenza di ogni pratica sacramentale e, insieme, di ogni evangelizzazione. Si badi bene, la preoccupazione pastorale non proviene di per sé dalla constatata rarefazione della pratica sacramentatle (dovrebbe ormai essere superata l'ambigua equazione fra « praticanti » e « credenti », che faceva giudicare in qualche modo riuscita una pastorale che riuniva molti « praticanti »); la preoccupazione è invece destata dall'assenza di ogni stimolo cristiano presso una porzione molto vistosa della gioventù d'oggi.

La priorità dell'evangelizzazione

Stando così la situazione, con i giovani si impone in maniera evidentissima la priorità di impegno per un'evangelizzazione che sfoci però, come è ovvio, in un'autentica e matura prassi sacramentale.
È necessario dunque organizzare la pastorale per far giúngere al numero maggiore possibile di giovani la parola di Dio. Dobbiamo lealmente riconoscere che finora non si è avuta in proposito molta fantasia pastorale. Al grosso impegno — in sé lodevole e generoso — per la catechesi ai fanciulli in vista della recezione dei sacramenti dell'Eucaristia, della Cresima e della Penitenza, non è corrisposto altrettanto fervore di iniziative per le età successive (preadolescenti e giovani), facendo sorgere legittimamente il sospetto che si abbia paura di affrontare quei settori pastorali che presentano maggiori difficoltà. Ma dobbiamo domandarci: si prospettano immediatamente delle possibilità di azione nella pastorale giovanile?
Oltre a un più chiaro e deciso impegno per offrire una formazione veramente cristiana nelle scuole confessionali che si ritiene opportuno o doveroso mantenere, penso che sia della massima importanza l'animazione pastorale seria e generosa delle associazioni che fanno ufficialmente una scelta religiosa e dei vari gruppi di ricerca e di impegno cristiano (DB 153): si può dire che in tali istituzioni o entità associative i giovani vivano già una specie di catecumenato postsacramentale, fatto di « primo annuncio », di approfondimento della fede e di prassi sacramentale motivata.
Inoltre, proiettandoci nel futuro, che potrà essere più o meno prossimo, dobbiamo dire che nell'ambito di una scuola statale rinnovata e di un inserimento

più organico e motivato in essa dell'insegnamento della religione, sarà possibile aiutare gli alunni che lo vorranno ad approfondire seriamente il loro incontro con il cristianesimo, così che nella scuola stessa si abbia, a determinate condizioni e in una certa misura, un « primo annuncio » della Parola (DB 154-156).

Una pratica sacramentale evangelizzatrice

Non si deve comunque dimenticare che ci sono ancora dei giovani che continuano a frequentare — fosse anche soltanto per tradizione — la messa festiva e, di tanto in tanto, si confessano. Presi al punto in cui sono, si dovrà iniziare con essi un lungo e delicato lavoro di approfondimento.
Il legame tenue — originato anche solo dall'abitudine o da motivi sentimentali — non deve essere spezzato, ma invece rafforzato e purificato mediante un'azione di vera evangelizzazione che, concretamente, per la maggior parte di loro non può svilupparsi se non in stretta connessione anche di tempo con la messa domenicale. Sembra che non sia di per sé necessario giungere a sospendere per un certo periodo la liturgia eucaristica, a sostituire la messa con una celebrazione della Parola o con un incontro di catechesi; è invece assolutamente necessario dare il massimo rilievo alla Parola, facendola risuonare proprio con la forza e la freschezza di un « primo annuncio ». La maggior parte dei giovani, infatti, ha avuto soltanto un incontro fiacco, banale, stereotipato e quindi non stimolante con la parola di Dio, e anche se essa è stata loro annunciata correttamente quando erano fanciulli, l'impressione allora riportata si è in seguito sbiadita o è scomparsa del tutto.
Il problema, dunque, è quello di cominciare con essi un vero processo di evangelizzazione, che giunga gradualmente fino agli sviluppi della catechesi, mediante la quale potranno comprendere a fondo i sacramenti dell'Eucaristia e della Penitenza, dell'Ordine e del Matrimonio e recuperare il significato esistenziale dei sacramenti del Battesimo e della Cresima (DB 45).
Non sto facendo qui una lontana ipotesi, ma descrivo semplicemente un'esperienza vissuta in parecchie parrocchie e centri giovanili e che io stesso ho verificato personalmente.
Ma ora ci si può domandare se per avviare questo processo — che pur nella sua modestia deve essere detto « catecumenale » — sia necessario isolare i giovani, fare una messa solo per loro. Sembra che, essendo esigita all'inizio un'azione più qualificata, omogenea e intensiva, la « messa dei giovani » abbia un suo significato e forse anche una certa indispensabilità. Ma, naturalmente, si tratta di un momento di passaggio nel processo di maturazione cristiana e non ci si può fissare in essa come se fosse una meta definitiva.

Catechesi sui sacramenti

Finora si è parlato di una situazione molto concreta e della possibilità di intervenire in essa per favorire la maturazione cristiana dei giovani; resta da accennare al contenuto e alle modalità di questo intervento.
Sia per i sacramenti già ricevuti (Battesimo e Cresima), come per quelli che si continuano a ricevere (Eucaristia e Penitenza), e, infine, per quelli a cui ci si prepara, è necessario scoprire il legame che hanno con Cristo, il loro carattere personale e non « cosificato », l'esigenza di fede, il rapporto essenziale con la vita.

Di qui l'urgenza di rinnovare il nostro linguaggio nella presentazione dei sacramenti ai giovani.
Se non riusciamo infatti a superare la monotonia del luogo comune o del già sentito e l'ambiguità di significato attribuito ad essi da una certa tradizione, i sacramenti non appariranno ai giovani come realtà importanti, vive, coinvolgenti a fondo la vita, ed essi non potranno far altro che rifiutarli come cose alienanti, oppure, se continueranno a frequentarli, non sarà perché vi trovano lo stimolo per la crescita e la liberazione dell'uomo, ma perché possono servire di « rifugio », più o meno illusorio.
È dunque assolutamente necessario curare il passaggio dal sacramento alla vita, facendo vedere nel sacramento la celebrazione di una vita illuminata e fermentata dalla fede, il punto di incontro, per una piena collaborazione, del dono di Dio e dell'impegno dell'uomo.
Si dovrà inoltre insistere per far scomparire dalla concezione e dalla pratica sacramentale ogni traccia di « intimismo individualista », mettendone invece in evidenza la dinamica comunitaria, l'esigenza di realizzazione sociale.
Si eviterà, infine, l'« evangelizzazione » dei sacramenti, il loro sradicamento cioè dalla globalità della vita dell'uomo per farli girare nella atmosfera rarefatta dello « spirito ». I sacramenti sono per la salvezza di tutto l'uomo, per la sua piena realizzazione.

La tentazione della sola Parola

Anche, e forse soprattutto con i giovani, si può essere tentati di fermarsi alla sola *Parola*, evitando i sacramenti o perché prassi troppo legate al tradizionale o perché impegnano a un confronto più diretto con il mistero.
Salvato il principio della gradualità nell'itinerario di maturazione cristiana, bisogna sforzarsi con onestà e generosità a far entrare i giovani in *tutto* il cristianesimo, nella matura vita di fede che si esprime pienamente nei sacramenti.

Il nuovo « catechismo dei giovani »

Riprendo un rilievo che viene espresso da U. Gianetto nelle pagine immediatamente seguenti: i sacramenti dell'iniziazione sono dati ai fanciulli nella speranza e nella promessa di un approfondimento della fede nelle età successive, specialmente nella giovinezza. Se la comunità non è disposta a mantenere l'impegno che si è preso di favorire il processo di maturazione della fede, così da far diventare i « sacramentalizzati » dei « veri cristiani », resta davvero problematica l'amministrazione dei sacramenti nella fanciullezza.
Il « catechismo dei giovani », che è in preparazione, sembra voler essere anzitutto un richiamo alle comunità ecclesiali perché prendano coscienza della necessità di favorire la maturazione nella fede durante la giovinezza, creando non tanto un'istituzione quanto piuttosto una mentalità di « catecumenato giovanile ».
Per la evangelizzazione-sacramentalizzazione, cioè per la vera maturazione cristiana dei giovani è necessario un forte impegno d'insieme della Chiesa: il « catechismo » dovrà soprattutto stimolare, orientare e coordinare tutto questo sforzo pastorale.

PIETRO DAMU

Catechesi dei preadolescenti

Una situazione molto precaria

L'aspetto più immediato con cui la problematica evangelizzazione-sacramenti si pone a livello di preadolescenti si può riassumere molto in breve: l'assenza in questa età della ricezione di un sacramento specifico provoca una forte carenza di evangelizzazione. Conseguenza: i preadolescenti non sono né evangelizzati né sacramentalizzati. Sono spesso semplicemente abbandonati. La parola di Dio non giunge loro in misura sufficiente per nutrire e motivare la loro fede e allora essi tendono ad abbandonare anche i sacramenti. Eucaristia e Penitenza vengono disertate. L'evangelizzazione, curata di solito in modo soddisfacente nella fanciullezza, non continua efficacemente nell'età successiva. Alla massa dei preadolescenti, sottoposta a troppo dura prova dal cozzo violento con una società edonistica, consumistica, permissiva, né i sacramenti né la Chiesa hanno più qualcosa di significativo da dire. Le eccezioni ci sono, ma non fanno che confermare la regola.

Posticipazione della Cresima. È un rimedio adeguato?

Alcuni cercano il rimedio a questa difficile situazione in una ulteriore posticipazione della Cresima.
Dalla ricerca socio-pastorale promossa dalla CEI risulta grosso modo che negli ultimi anni la Cresima è stata conferita:
— nella 5ª elementare per un po' meno del 50% dei cresimati (si supera il 50% aggiungendo il piccolo gruppo che la riceve in 4ª);
— nella prima media per il 20% dei cresimati;
— nella seconda media per il 10%;
— nella terza media per il 5%;
— negli anni seguenti, ma soprattutto in occasione del Matrimonio, per il restante 10-15%.
La certezza dei dati non supera l'approssimazione probabile.
Tuttavia essi possono essere ritenuti sufficientemente indicativi della situazione.
Situazione che si sta tuttora evolvendo: in alcune grandi diocesi si tende a spostare la Cresima verso la 2ª media e oltre, per cui si può pensare che l'attuale 35% di cresimati nella preadolescenza sia destinato ad aumentare.
Ma è questa la soluzione migliore? Sono molto più preparati al sacramento i ragazzi della seconda media rispetto ai fanciulli di quinta elementare? Sono già capaci di impegno durevole? Qual è il vero motivo per cui si vuole procrastinare il sacramento? È forse quello di fornire l'occasione per una catechesi più prolungata? Ma allora non si torna a legare troppo la catechesi a un determinato sacramento o, più precisamente, all'*attesa* di un sacramento?

« Memoria » della Cresima

Altri cercano una soluzione di tipo diverso. Resti pure la Cresima nella quinta elementare, preparata da un biennio di catechesi; i tre anni della media verranno anch'essi collegati al sacramento: non più all'*attesa*, ma alla *memoria*, non più preparazione, ma sviluppo. È il post-cresima di cui parla il n. 90 del *Documento pastorale* della CEI su *Evangelizzazione e Sacramenti*:
« Quanto mai urgente appare un catecumenato post-crismale, che segua cioè

i nuovi cresimati e li aiuti a inserirsi con responsabilità nella Chiesa assumendo l'impegno cristiano nel loro ambiente di vita.
In tal modo si eviteranno quei « vuoti » tanto deleteri e purtroppo presenti nella nostra attuale prassi pastorale ».
Ma non si resta anche così troppo legati a un sacramento? La catechesi non rimane troppo subordinata, finalizzata ad esso, invece di tendere tutt'e due insieme, sacramento ed evangelizzazione, alla salvezza della persona in Cristo e nella Chiesa? Molto dipenderà dal *come* il lavoro verrà affrontato.

Iniziazione della Chiesa attraverso il catecumenato

Qualunque delle due soluzioni venga prescelta, l'importante sarà di concentrare l'attenzione non tanto sulla Cresima quanto sulla *vita del cresimato* (come pure si dovrebbe tener presente più la *vita di comunione* che la Prima Comunione, o Prima Messa di Comunione), in modo da porre in rilievo soprattutto la vita cristiana nella comunità della Chiesa, vista come primo vero « sacramento di salvezza ».
Il centro di insistenza sarà quindi soprattutto l'inserimento in Cristo e nella Chiesa e il senso nuovo di salvezza che esso dà alla vita e alla crescita del ragazzo. Non quindi « iniziazione ai sacramenti dell'iniziazione cristiana », ma iniziazione alla Chiesa attraverso un catecumenato che abbraccia insieme evangelizzazione, sacramenti e vita di cărità.

Rinnovamento della catechesi dei preadolescenti

Occorre, per farlo, un notevole cambio di mentalità e un serio impegno di studio e programmazione della catechesi dei ragazzi.
Il Documento pastorale della CEI insiste sulla necessità di tener sempre presente lo stretto rapporto dinamico e l'intimo legame tra evangelizzazione e sacramenti: « Una divisione tra l'una e l'altra attività dividerebbe il cuore della Chiesa fino a mettere in pericolo la fede » (n. 42).
Ora, se nella fanciullezza c'è il pericolo di considerare l'evangelizzazione e la catechesi troppo « in vista » dei sacramenti, si deve evitare lo stesso errore nella preadolescenza, ma anche stare attenti allo scoglio opposto: e cioè che la catechesi sia *troppo poco* in « rapporto dinamico » con i sacramenti, fino a dimenticarli quasi del tutto. Soprattutto nella scuola l'annuncio cristiano può correre il pericolo di essere troppo avulso dalla situazione concreta in cui il ragazzo vive (o non vive) la sua adesione a Cristo.
Se noi conosciamo che i ragazzi incontrano difficoltà nuove per una fedele e costante partecipazione all'Eucaristia e alla Penitenza, non possiamo ignorare che la loro adesione a Cristo nella Chiesa è in gravissimo pericolo e tutta la nostra opera potrà e dovrà allora prendere una tonalità molto concreta di ricerca comune di una nuova, approfondita, consapevole motivazione della pratica religiosa e sacramentale, più adatta allo sviluppo psico-sociale dei ragazzi e alla loro maturazione nella conoscenza di Cristo e nell'appartenenza alla Chiesa.
Tutto ciò includerà necessariamente uno sforzo per comprendere in modo nuovo e « rivivere » il Battesimo e la Cresima che li hanno inseriti nella Chiesa come membri vivi e attivi, anche se in gran parte soltanto nella speranza e nello sforzo, personale e comunitario, di « diventare cristiani ».
E questo, nella preadolescenza, ha forti e concreti riflessi su temi come la meditazione sul senso della propria crescita come figli nel regno del Padre,

le prime scelte ideali e il primo indirizzarsi verso una vocazione personale, l'educazione alla preghiera come dialogo di alleanza col Dio col quale si costruisce il proprio progetto di vita, l'inserzione sempre più consapevole e attiva nella vita familiare, di gruppo, di associazione, di scuola, di Chiesa.

Rapporto con il nuovo « catechismo dei preadolescenti »

Un'opera educativa d'insieme, molto vasta e delicata, è richiesta per lo sviluppo cristiano del preadolescente. Un prezioso strumento per la creazione di una nuova mentalità, per un coordinamento degli interventi, per una ricca messe di proposte di pastorale catechistica che stimolino a trovare mezzi e modi di attuazione, potrà essere costituito dal *nuovo catechismo dei preadolescenti*, oggi in preparazione. D'altra parte, l'intero lavoro di questi anni sul tema « evangelizzazione e sacramenti » deve contribuire in modo determinante alla sua compilazione, con un arricchimento di riflessione e sperimentazione.

UBALDO GIANETTO

Catechesi dei fanciulli

Impegno ecclesiale per la catechesi ai fanciulli

Se c'è un'età nella quale il binomio evangelizzazione-sacramenti gioca un ruolo determinante ed esercita un peso massiccio, è proprio la fanciullezza (6-11 anni), durante la quale, per lunga tradizione, vengono distribuiti i sacramenti dell'iniziazione cristiana. D'altra parte la fanciullezza risulta essere l'età nella quale la Chiesa compie il maggior sforzo di evangelizzazione attraverso una istituzione catechistica la più massiccia ed organizzata. L'inchiesta socio-religiosa compiuta dalla CEI in occasione del piano triennale su « Evangelizzazione e sacramenti » dà, a questo riguardo, dei risultati impressionanti. Esiste, nella quasi totalità delle parrocchie, un apparato catechistico capillare ed articolato che raggiunge, si può dire, la totalità dei fanciulli, almeno per quanto riguarda la catechesi di preparazione alla Messa di Prima Comunione.
I sacramenti dell'iniziazione cristiana sono per la quasi totalità dei fanciulli italiani come una tappa obbligata nel loro cammino di maturazione umana e cristiana.

Tempo forte per la catechesi

Questa prassi solleva non pochi problemi. Pesanti interrogativi si impongono sia sul piano pastorale che su quello più specificamente catechistico, la cui soluzione non sembra possa passare per le strade della tradizione del recente passato, trovandoci oggi a dover agire e a decidere in un contesto socioreligioso che non trova riscontri.
Ma, a prescindere da queste difficoltà, la cui descrizione, analisi e soluzione sarà oggetto di studi e di ricerche che impegneranno la Rivista nei prossimi mesi, è importante sottolineare il fatto che il periodo dell'iniziazione cristiana si presenta come un'occasione estremamente favorevole, come un vero « tempo forte » per la catechesi, provvidenziale ed unico nel suo genere.
In diversi luoghi e con situazioni estremamente variate e differenti, sono da qualche anno in atto iniziative ed esperienze catechistiche e pastorali, che tendono a fare maturare e a trasformare il tradizionale itinerario di sacra-

mentalizzazione dei fanciulli in un autentico cammino di fede e in una prima esperienza di vita cristiana ed ecclesiale.

Tempo di iniziazione cristiana

Più che discutere sull'antinomia evangelizzazione-sacramentalizzazione, contrapponendo o disgiungendo due momenti di uno stesso procedimento, pare importante e produttivo ricercare le vie e i modi concreti per superare certe accentuazioni unilaterali e svianti, e per ricuperare (in forme attuali e adattate) la ricchezza e la densità dell'itinerario catecumenale della Chiesa dei primi secoli.
Questo è valido e vero specialmente per quanto riguardo l'età della fanciullezza, caratterizzata dalla recezione dei sacramenti dell'*iniziazione cristiana.* Questa espressione indica una realtà molto complessa ed esprime un vero itinerario di fede scandito da tappe e da esperienze significative, da impegni personali e da gesti di accoglienza.
Il tempo dell'iniziazione cristiana diventa, in questa maniera, il tempo ideale, *il momento forte di una vera e piena evangelizzazione,* nella quale parola e segno, catechesi ed esperienza di vita procedono di pari passo, si spiegano, si arricchiscono e si completano. Una catechesi nella quale non c'è *mai una parola senza segno e mai un segno senza parola.* Una catechesi che non è solo spiegazione o presentazione di messaggio, ma esperienza di vita, partecipazione, celebrazione ed impegno personale.

I gesti che segnano il cammino

In parecchie comunità, che hanno compreso questa dialettica, c'è tutto un impegno di studio e di iniziative che vogliono ritmare il progressivo inserimento del fanciullo-catecumeno nella comunità ecclesiale, attraverso la riscoperta (e spesso anche la creazione) di gesti e di segni di iniziazione.

1. Appello e presentazione dei fanciulli-catecumeni a tutta la comunità ecclesiale riunita per l'Eucaristia (Candidati...),

2. Consegna del Vangelo o del Catechismo (Traditio),

3. Solenne impegno o dichiarazione di vita cristiana dei fanciulli di fronte alla comunità che si fa da testimone e da sostegno (Redditio).

4. Gli scrutini (quasi un giudizio della comunità che esamina e che promuove i minori nella fede alla recezione del sacramento.

Il tutto arricchito e accompagnato da celebrazioni comunitarie di diverso tipo che sottolineano i passaggi più importanti dell'iniziazione e dell'anno liturgico:
— Celebrazioni penitenziali,
— Celebrazioni della Parola,
— Celebrazioni eucaristiche a tema...
L'iniziazione cristiana diventa così un vero periodo di « rodaggio ». I fanciulli sono, cioè, chiamati a ripercorrere, in una specie di catecumenato postbattesimale, le tappe dell'antico catecumenato degli adulti che si convertivano e chiedevano di entrare nella comunità cristiana.

Una comunità di adulti che cammina insieme ai fanciulli

Naturalmente tutto questo comporta che si curi di creare attorno al fanciullo tutta una serie di *occasioni* perché davvero la sua iniziazione non si limiti alla frequenza del catechismo (aspetto dottrinale e nozionistico), o alla celebrazione

liturgica di segno sacramentale; ma soprattutto comporta la presenza di un ambiente o di una *comunità di adulti* che sostenga e accompagni la crescita spirituale dei minori nella fede.
L'esperienza ci conferma quanto poco valida ed incisiva sia un'esperienza religiosa (specie per i fanciulli) che non trovi un riscontro concreto e visibile in una comunità di persone che vivono la fede. Dove non c'è una comunità che si metta in ascolto della parola di Dio e la confronti continuamente con la sua vita, dove questa Parola non è vissuta nella fraternità, nell'accoglienza, nell'impegno comunitario, specialmente dei cristiani adulti, là non c'è vera trasmissione del messaggio, non c'è vera crescita nella fede.
Non sono tanto i fanciulli che devono fare un certo cammino, ma è una comunità che cresce e prende coscienza della sua fede e della sua chiamata, sia pure a partire dall'esperienza che stanno vivendo i suoi fanciulli.
La riscoperta della iniziazione cristiana dei fanciulli come catecumenato, come itinerario di fede, aiuta la comunità a prendere coscienza che tutti, anche gli adulti, sono in situazione di catecumenato permanente, e che il cammino dei bambini è un « cammino da fare insieme ». Con questo, si interessa e si mette in azione tutta la comunità, la quale ogni anno (lungo le tappe dell'anno liturgico e dell'iniziazione sacramentale) rivive, assimila ed approfondisce, quasi ripercorrendo un cammino, la propria avventura di fede.
A questo fine il nuovo « Catechismo dei fanciulli », la cui pubblicazione appare ormai prossima, accanto alle pagine rivolte ai fanciulli, prevede delle *Pagine per gli educatori* (che in una prima stesura si chiamavano « Pagine catecumenali »), le quali hanno lo scopo di riprendere, approfondire e allargare il discorso catechistico, coinvolgendo di più genitori, educatori e comunità ecclesiale nell'itinerario di fede del fanciullo.
In questo processo di maturazione e di crescita nella fede, la comunità non entra solo come comunità iniziatrice ed educatrice della fede del fanciullo (funzione educativa), ma viene coinvolta e compromessa come comunità di fede che cresce, riscopre, si converte, in un dinamismo che assume le forme di catecumenato permanente (camminare insieme).

Iniziazione cristiana e « Catechismo dei fanciulli »

Il problema del rapporto evangelizzazione e sacramentalizzazione si è imposto fin dall'inizio dei lavori come punto nodale per il « Catechismo dei fanciulli ». Nei diversi documenti elaborati dalla Commissione di redazione è possibile vedere una evoluzione di pensiero e di scelte.
Nella *Bozza di lavoro per il Catechismo* del 30 maggio 1971 si legge:
« L'approfondimento dell'educazione alla fede del fanciullo, già iniziato in famiglia e nella scuola materna, in modo occasionale ed ambientale, trova durante il periodo della fanciullezza (6-11 anni) una fase originale, che, in armonia con la maturazione umana, si caratterizza come iniziazione alla vita cristiana.
L'iniziazione è una progressiva introduzione al mistero di Cristo, che ha il suo momento privilegiato nella partecipazione ai sacramenti e in un crescente inserimento nella vita della Chiesa. Questo, evidentemente, non esaurisce il concetto di educazione alla fede nel fanciullo, ma ne rappresenta una caratteristica fondamentale.
Per questo i sacramenti dell'iniziazione non si devono considerare come mete isolate e conclusive, ma piuttosto come momenti ed espressioni di un progresso originale di maturazione umana che, nella riscoperta del Battesimo, nella par-

tecipazione all'Eucaristia, nell'esperienza della riconciliazione con Dio e con i fratelli e nella Confermazione, trova un avvio verso una crescita ulteriore ».
Come si vede, sia pure in un linguaggio abbastanza sfumato e prudente, l'opzione sacramentale è molto accentuata e ritma tutto il processo catechistico.
Anche l'articolazione della catechesi in tre momenti successivi rivela una centratura o almeno una forte preoccupazione sacramentale.
Nei documenti successivi e specialmente nelle diverse stesure del « Catechismo », scompare (o almeno si attenua) la prevalente preoccupazione sacramentale, a favore di un itinerario di scoperta e di graduale esperienza cristiana che pure trova nei segni sacramentali dei momenti forti di fede e di evangelizzazione.
Nel notiziario n. 5 dell'UCN (Roma, 2 luglio 1973), in cui si conserva, anzi, si riafferma la scelta di un catechismo in tre momenti, si precisa:
« Questa impostazione, pur includendo chiare scelte per quanto riguarda l'educazione alla vita sacramentale, non impone una decisione univoca circa l'ordine e l'età in cui vengono celebrati, per la prima volta, i sacramenti della Penitenza, Eucaristia e Confermazione » (p. 24).
Alle pp. 62-63 il Notiziario stesso si pone una precisa domanda che definisce il rapporto tra catechismo e iniziazione ai sacramenti:
« In quale rapporto stanno i tre "momenti"del catechismo dei fanciulli con la preparazione e l'ammissione dei fanciulli alla celebrazione dei sacramenti della Penitenza, della Comunione e Confermazione? Va preso atto, innanzitutto, che la pastorale italiana si orienta con decisione verso un'azione catechistica non limitata ad alcuni momenti o periodi della vita... Guardando, dunque, in prospettiva alle esigenze pastorali, e tenendo conto di un legittimo pluralismo che sempre più caratterizzerà la vita delle chiese locali, il catechismo ha l'avvertenza di non legarsi univocamente a una sola scelta, ma di rendere possibile una molteplicità di soluzioni pastorali concrete ».
Così, per esempio, « per l'iniziazione dei fanciulli all'Eucaristia, in vista della Messa di Prima Comunione, potranno essere usati indifferentemente sia il primo che il secondo «momento» [del «Catechismo»], tenendo conto soprattutto della maturazione umana dei soggetti e dei gruppi. Si noti, infatti, che il « primo momento » già offre una prima ed elementare catechesi sulla Penitenza e che il secondo riproporrà una catechesi completa sull'Eucaristia ».
Come si vede, c'è nel « Catechismo » la preoccupazione di non favorire una certa linea minimista, ancora abbastanza diffusa, di coloro che si accontenterebbero di 2 o 3 sussidi pratici ed immediati per la preparazione dei fanciulli ai sacramenti dell'Eucaristia (della Penitenza) e della Confermazione.
Il « Catechismo » non vuol eludere i problemi dell'iniziazione sacramentale, ma è molto più preoccupato ed attento ad allargare le prospettive della catechesi e a promuovere sempre di più nella chiesa italiana un cammino catechistico di almeno 4 anni dalla prima Comunione alla Cresima (con la prospettiva di continuare in seguito, attraverso altre forme).

Conclusione

A questo punto il discorso diventa più propriamente concreto, dovrebbe diventare catechistico e cioè metodologico. È un discorso che ci riserviamo di fare nei prossimi numeri della Rivista, quando verranno affrontati distintamente, anche se non in forma disgiuntiva, il problema del catecumenato e i vari sacramenti dell'iniziazione cristiana.

MARIO FILIPPI

note

TERMINOLOGIA E CONCETTI DI FONDO SU «EVANGELIZZAZIONE E SACRAMENTI»

IN DUE DOCUMENTI DELLA CEI

UBALDO GIANETTO
GIACOMO M. MEDICA

Un approfondimento serio della problematica teologico-pastorale su « Evangelizzazione e sacramenti » esige, tra l'altro, una chiarificazione dei termini e dei concetti più importanti, sempre ricorrenti.
Siamo tutti a conoscenza, infatti, delle confusioni e ambiguità notevoli che regnano in questo campo e che spesso bloccano fin dal suo stesso inizio ogni tentativo di dialogo.
L'analisi dei due documenti della CEI può contribuire molto a una chiarificazione dei termini e dei concetti fondamentali e a un accordo su di essi.
Gli Autori di queste « Note » hanno abbondato nei riferimenti con l'intento di offrire una guida alla lettura dei documenti, in chiave appunto di « Evangelizzazione e sacramenti ».

«Il rinnovamento della catechesi»

(2 febbraio 1970)

Fondamento delle idee portanti del Documento di Base è un marcato « personalismo », per cui in tutto il mistero della salvezza stanno in primo piano le persone: Dio e gli uomini, Cristo e la Chiesa comunità di credenti. In forza di questo centro di unità che è la persona (cf DB 41; 131; 159), vengono superati dall'interno certi dualismi, antinomie, separazioni, che (almeno nella pratica, se non nella teoria) minavano e rendevano inefficace la nostra pastorale.

La missione del popolo di Dio

Innanzitutto il DB ha inteso fondare l'unitarietà della missione della Chiesa, continuazione della missione di Cristo (DB 1-2; 4-7; 93; 108; 182), per vedere in essa l'unitarietà del suo compito profetico in rapporto alla parola di Dio.
Cristo ha dato alla Chiesa la missione di annunciare lui quale supremo rivelatore del Padre e realizzatore della comunione fra gli uomini e Dio (DB 1-7; 57,c; 58). Unica missione in molteplicità di forme.
« Unica è la sua missione, quella di farsi prossimo di tutti gli uomini e di tutti i popoli, per diventare segno universale e strumento efficace della pace di Cristo » (DB 8).
Tutti e tutto, nella Chiesa, vi appartengono e sono coinvolti in questa « unica missione pastorale » (cf DB 43,b; 142; 144). Pertanto:
« La missione della Chiesa si fa testimonianza e servizio, con la varietà di uffici e la ricchezza di doni che Cristo le elargisce, per mezzo dello Spirito Santo, e che convergono nel triplice ministero: profetico, regale, sacerdotale. Sono tre ministeri dell'unica missione della Chiesa, intimamente connessi tra loro. Il ministero della parola ha anche valore liturgico e regale; il ministero sacerdotale anche valore profetico e pastorale; il ministero regale

anche valore liturgico e profetico » (DB 9).
Perciò, *evangelizzare* e *celebrare i sacramenti,* o più concretamente « vangelo (o parola) e sacramenti » appartengono all'unica missione della Chiesa e si coinvolgono reciprocamente.

La missione profetica e il ministero profetico

Il popolo di Dio, « comunità profetica » (DB 12; 182; cf 198), svolge nel mondo una specifica « missione profetica » per comunicare agli uomini la rivelazione che Dio ha fatto di sé e del suo piano di salvezza (cf DV 1-4).
Anche la missione profetica, sebbene una in se stessa, è svolta in modi distinti ma non separati.
« La Chiesa proclama il messaggio della salvezza con la parola, con la celebrazione liturgica, con la testimonianza della vita » (DB 19,a; cf 9).
Però, la missione profetica ha una forma privilegiata che esplica più chiaramente i valori delle altre sue forme: è la « predicazione ».
« La Chiesa esercita la missione profetica primariamente con la predicazione viva della parola di Dio » (DB 20; cf 18,b).
Pertanto, secondo il Documento di Base, la missione profetica del popolo di Dio, in quanto si esprime tipicamente nel ministero della parola, si esplica nella predicazione, che è presa come termine ampio, globale.
D'altra parte, la predicazione ha « forme molteplici » (DB 34,a) che corrispondono — nella « pratica pastorale » — alle persone, sia a quelle che proclamano come a quelle che ascoltano la parola, alle circostanze concrete delle situazioni sociali in cui la predicazione viene svolta, alla varietà di mezzi e di metodi impiegati in essa e alle stesse occasioni dell'annuncio (DB 21; cf 23-24; 198).
Vi sono però alcune forme pubbliche e ufficiali: la *evangelizzazione*, la *catechesi*, la *predicazione liturgica* (DB 22).
Di tutte queste forme l'« *annuncio* » è presentato come il carattere fondamentale, perché la parola di Dio, di cui Cristo è l'espressione più alta e personale, in quanto è la « Parola vivente di Dio » incarnata (DB 5; 55; 102; 103) è divenuta per gli amici il « lieto annuncio », il « vangelo » (cf DB 10; 79,d; 107,b; 110,a; 193,b).[1]

Le forme fondamentali della predicazione

Le diverse espressioni del ministero della parola vengono riunite in tre gruppi e messe in esplicito rapporto con la « fede », che è la risposta degli uomini alla parola di Dio (DB 20-21; 36), alla « conversione » che la fede produce nella vita (DB 17-18; 32,a), alla « vita » in Cristo.[2]
In queste profonde realtà — come negli elementi già esposti — il DB riconosce il loro genere comune (DB 22; 23-24; cf 12-13).

Evangelizzazione

« L'evangelizzazione propriamente detta è il primo annuncio della salvezza » fatto a chi ancora non conosce o a chi ancora non vi crede, per condurlo alla fede in Cristo. L'evangelizzazione mira alla prima conversione (DB 23,b; 24,a; 25; 36; 76,c; 79,c).
Rimane pertanto un vero bisogno di « evangelizzazione permanente » per rafforzare la « opzione fondamentale » per Cristo e per la Chiesa, e per una partecipazione piena alla liturgia e quindi ai sacramenti (DB 25,cd; 31,a; 32), in particolare a quelli dell'iniziazione cristiana e al matrimonio (DB 42-46). Oggi, tale necessità accentua la priorità della evangelizzazione rispetto a tutto il resto nella pastorale (DB capp. VII; VIII; X).

[1] « *Kérygma* » è annuncio vibrato, solenne che proclama Cristo il risorto, il Signore. Il DB parla di « *tonalità cherigmatica* » per l'omelia (DB 29,b), di « *formule cherigmatiche della comunità apostolica* » (DB 83,b), segnalando: *At* 2,33-34; *2 Cor* 13,13; *1 Pie* 1.2; *Giuda* 20-21; *Mt* 28,19.

[2] Tutta la terminologia e i corrispondenti concetti di fondo di cui parliamo possono essere utilmente approfonditi mediante il ricorso all'indice analitico, nuovamente ampliato nell'8ª edizione di: *Documento di Base.* Commento di GIACOMO M. MEDICA, LDC, Torino-Leumann, 1972.

La « *preevangelizzazione* » viene presentata come un'azione preparatoria e anche concomitante alla evangelizzazione, al fine di destare l'interesse per Cristo, di facilitare e convalidare l'accoglimento di lui e del suo messaggio, di suscitare fiducia, compiacimento, gioia, speranza, e di portare la fede a divenire una « esperienza umana integrale » (DB 26).

Predicazione liturgica, omelia

Sono annuncio attualizzante della salvezza all'interno della celebrazione liturgica, per evocare, stimolare, ravvivare la fede, affinché l'opera salvatrice si approfondisca nei credenti per mezzo dell'azione sacramentale che porta a compimento nei partecipanti il mistero pasquale (DB 27-29; 32,c).
« Con l'omelia, il ministro competente annuncia, spiega e loda il mistero cristiano che si celebra, perché i fedeli lo accolgano intimamente nella loro vita e a loro volta si dispongano a testimoniarlo nel mondo » (DB 29,a).
La conversione approfondita è chiamata di Cristo a divenire nell'assemblea liturgica « comunione » con Dio e con gli uomini in Dio, affinché la Chiesa sia davvero « comunità di fede, di culto, di carità » (DB 42; 48; 69-73).
La « *celebrazione della parola* » (DB 22) può rivestire forme diverse di evangelizzazione e di catechesi, e ha tono e contenuto liturgico. Unendo insieme ai testi biblici e liturgici altri testi d'origine ecclesiale e storica, fondendo lettura, canto, preghiera, riflessione, diviene una sintesi efficace di annuncio e di risposta di fede, ben attualizzata nel qui-oggi dei presenti e dell'ambiente per una piena promozione umana nel Cristo.

Catechesi

« La catechesi per l'itinerario della fede » è lo sviluppo dell'annuncio fondamentale (DB 30,a) ed è rivolta a chi crede, per far progredire la sua fede per un'autentica integrazione tra fede e vita (DB 52-55). La catechesi mira anch'essa alla conversione, perché sia confermata, completata, maturata in una coerenza operativa nella carità (DB 30; 31,ab; 32,ab; 34,c).
La catechesi, com'è intesa dal DB, è un'evangelizzazione continuata, approfondita. Sviluppa l'annuncio fondamentale, è « esplicazione sempre più sistematica della prima evangelizzazione » (DB 30,ab), è un « evangelizzare Gesù » (DB 59; 66,b; cf 76; 79,c).
Il DB vuole quindi una catechesi evangelizzatrice, destinata a tutti i fedeli in tutta la loro vita (DB 123-124; 134-140).
Viene qui fondata la necessità di una « catechesi permanente », concepita come autentico « itinerario o cammino di fede » (DB 17; 18; 27; 30; 31; 38; 75; 91; 136; 168; 177), così da essere un vero *catecumenato*, come propone oggi il nuovo documento della CEI, Evangelizzazione e Sacramenti (nn. 82-92). A questo porta l'accentuata presentazione della catechesi nella pastorale della chiesa locale, come momento essenziale di ogni attività pastorale (DB 142-144), con finalità educative nella convergente collaborazione delle istituzioni ecclesiali (DB 145-153), attraverso le nuove strutture (DB 24,d; 157) e nel coordinamento di ogni attività catechistica, mirando decisamente alla « unità interiore della persona » (DB 158-159).
In quest'ambito, la « precatechesi » è proposta come una preparazione pedagogica alla catechesi e ai suoi sviluppi, per sgombrare gli ostacoli, rispondere a pregiudizi e a difficoltà, aprire prospettive, proporre elementi di soluzione a problemi, con particolare attenzione al contesto socio-culturale e alle categorie di persone da catechizzare (DB 31).

Sacramento

Come Cristo è la « Parola vivente » del Padre, così è il « grande sacramento » del Padre (DB 78,d; 87,c; 122,d; 175,b, cap. IV), ed è fonte della sacramentalità della Chiesa. Egli è « il Mediatore e insieme la pienezza, il Sacerdote, il Profeta » (DB 5; 55).
In lui e per lui, « nella storia, la Chiesa è l'universale sacramento della salvezza e della vita che viene da Dio » (DB 4), ne è cioè « segno universale

e strumento efficace » (DB 8; cf 47,e; 48,c; 50,b; 86,b; 87; 112; 169,b; 190,a).
« La nota della « sacramentalità » qualifica tutto il cristianesimo. Ogni dono di Dio e ogni impegno dei credenti si esprime e si compie in segni di salvezza, che raggiungono la loro massima efficacia nei sette sacramenti, soprattutto nell'Eucaristia. Anzi, l'umanità stessa di Cristo è il grande sacramento della nostra salvezza; e la Chiesa, in tutta la sua realtà visibile, è « segno e strumento » di grazia e di redenzione » (DB 78,d).
Per questo, i sacramenti sono gesti di Cristo e della Chiesa, nei quali viene comunicato e agisce lo Spirito Santo (DB 79; 87).
Il rapporto diretto fra « parola » e « sacramento » viene messo in rilievo in tutto il Documento di Base, perché dalla parola di Dio proviene la fede e i sacramenti esprimono la fede (DB 28-29; 32). I « sacramenti pasquali » nutrono l'intelligenza del mistero cristiano (DB 32,c; 117) ma perché ciò avvenga, bisogna che prima la parola faccia scoprire i valori dei sacramenti (DB 45; 43,b; 87,cd; 6,b; 114-115; 175; cf 142-143; 149).

Fede

Il Documento di Base dà una descrizione dinamica della fede, specialmente nel cap. III in cui parla delle finalità e dei compiti della catechesi.
La fede è riconoscimento dell'amore salvifico di Dio (DB 36) e richiede perciò una conoscenza profonda e personale, penetrata nell'intimo dell'uomo (DB 36; 39-44), così da far acquisire un'autentica « mentalità di fede » poiché è tutta la persona che crede, il suo essere, il suo vivere, agire, operare (DB 37; 38; 149,b; 155,b; 168,c; 172,a).
Questo richiede una completa iniziazione alla vita cristiana ecclesiale, attraverso la parola, i sacramenti, l'azione comunitaria (DB 42-48), così che si metta in atto una graduale e progressiva integrazione tra fede e vita (DB 52-55), in un faticoso e gioioso itinerario e cammino di fede (DB 17-18).
Un approfondimento di tutto ciò che riguarda la fede nel DB può essere fatto tramite l'indice analitico di cui si è detto alla nota 2.

Salvezza

La « salvezza » che viene annunciata e comunicata attraverso la parola e il sacramento, ad opera di Cristo e della Chiesa, viene presentata dal Documento di Base nei suoi elementi negativi e positivi: è liberazione dal peccato e da tutto ciò che è alienante per l'uomo, ed è soprattutto comunione fra gli uomini e Dio (DB 66-68; 69-73; 93).
Questa integrale salvezza è iniziativa di Dio (DB 92), disegno di amore (DB 16; 39; 93), concretato in un piano che si svolge nella storia (DB 83; 15; 101; 114,de) che ha il suo centro e il suo dinamismo operativo in Cristo (DB 1; 4-6; 28; 55; ecc.), e si realizza fra gli uomini attraverso la parola, i sacramenti, l'agire umano, nella comunità di fede, di culto, di carità.

* * *

Avendo chiarito la terminologia e i concetti di fondo, il DB può usarne con una certa elasticità, in quanto — nella convergente unità del mistero della salvezza e della missione della Chiesa (DB 8-9; 34-35) — le varie espressioni di questo mistero e di questa missione si richiamano, si coinvolgono reciprocamente, perché nella fede e nella conversazione mirano tutte a una « piena adesione a Cristo » (DB 57; 74; 92,c; 200,b).

G. M. Medica

« Evangelizzazione e sacramenti »

(12 luglio 1973)

La terminologia fondamentale usata in questo documento si rifà sostanzialmente al Documento di Base per quanto concerne il ministero della parola,

ma si arricchisce rispetto ad esso nel settore dei « sacramenti » e dell'intima connessione parola-sacramento nel disegno divino di salvezza.

Evangelizzazione

A differenza del DB, tuttavia, il termine « evangelizzazione » è qui costantemente assunto nella sua accezione più vasta, corrispondente all'intero ambito della missione profetica della Chiesa, comprendente tutto ciò che in essa è annuncio: la « predicazione » — che include a sua volta sia il primo annuncio sia il suo sviluppo nella catechesi, nell'omelia, ecc. —, la celebrazione liturgica in molti suoi aspetti, e la testimonianza della vita (cf nn. 9, 10, 18, 21, 24, 29, 31, 32, 41-43, 45, 46-48, 57, 61-63, 65-67, 69, 73, 75, 77, 78, 80, 81, 94, 97, 101, 104, 107, 108, 111, 113).
Esso ha come sinonimi, o quasi:

— l'*annuncio* (o trasmissione) *del Vangelo*, come pure i termini: *annuncio, parola di Dio, Parola, missione evangelizzatrice, educazione alla fede* (nn 1, 8, 11, 18, 24, 26, 27, 28, 29, 33, 35, 36, 37, 40, 42, 43, 44, 45, 47, 48, 49, 50, 51, 55, 56, 81, 95, 100, 108-110, 112);
— la *predicazione* (ma solo nel n. 2; altrove il termine ha un significato più ristretto: nn. 70, 73);
— l'*impegno missionario*, l'*attività missionaria* (nn. 15, 93, 94).

La risposta all'annuncio è (o deve essere) *la fede* (nn. 10, 13, 20, 26, 28, 31, 44, 48, 56, 82, 83, 84, 113, ecc.) e *la conversione* (nn. 24, 84, 88, ecc.) e non una pura pratica « socio-culturale » (n. 8), esteriore (n. 61) dei sacramenti, fatta per pressione sociale o puramente per tradizione (n. 82), senza una vera convinzione interiore, consapevole, e una volontà di vita nuova (nn. 12, 82, ecc.) con scelte cristiane (n. 92) e senso della vita come vocazione (nn. 44, 57, 92, 95, 102).
Il documento si sofferma poi a lungo sulle varie *forme di evangelizzazione*:

— quella più direttamente legata alla celebrazione dei sacramenti, in quanto la prepara, l'accompagna (nn. 63, 64) e la segue (n. 65);
— la celebrazione stessa dei sacramenti (nn. 66, 67: didascalie, omelia, partecipazione consapevole, attiva...
— l'omelia (nn. 69-72);
— la predicazione, nelle forme del passato, da rinnovare e valorizzare (missioni, tridui, novene, ottavari, ecc.: n. 73), e in quelle moderne (celebrazioni della parola di Dio, revisione di vita, ecc.: n. 74, 75);
— le messe di gruppo e le celebrazioni domestiche (n. 76);
— la scuola di religione e la catechesi propriamente detta (nn. 77, 78, ecc); della *catechesi* si afferma che il suo rinnovamento è principale impegno operativo della Chiesa in Italia, e punto focale del programma triennale su evangelizzazione e sacramenti (nn. 79 e 107; cf anche nn. 19, 30, 56, 72, 77, 78, 80, 98, 102, 103, 106, 111).

Particolare rilievo viene dato alla *catechesi permanente* o *catecumenato* (nn. 82-85) e ai vari *itinerari catecumenali*: per l'intera comunità (n. 85), per i battezzandi e cresimandi giovani e adulti (nn. 86 e 87), per i fanciulli che si accostano alla prima comunione e alla cresima (nn. 88 e 89), e per i ragazzi e giovani: catecumenato post-crismale, itinerario post-battesimale (nn. 90-92).
Centri propulsori e unificatori della evangelizzazione sono *la Chiesa locale* (n. 93) e in essa la parrocchia (n. 94) e la famiglia (nn. 95 e 96). Viene messo in rilievo il ruolo dei religiosi e delle religiose, delle associazioni e dei gruppi, dei catechisti, dei diaconi e dei ministeri laicali (nn. 97-107).
Viene ben evidenziato, nell'insieme:

— il valore salvifico della « Parola »: non ha solo scopo conoscitivo, ma è dono, appello alla comunione, forza che crea e promuove la storia (nn. 35 e 36);
— la sua « sacramentalità », per cui « la Chiesa rende presente, nel segno della Parola, la Persona di Cristo »; e l'evangelizzazione ha un ruolo insostituibile come « via ordinaria attraverso la quale viene a

noi trasmessa la fede » (43 e 45);
— il primato, o priorità, della evangelizzazione:

« Solo una convinzione profonda di tutti gli operatori della pastorale sulla priorità dell'evangelizzazione — convinzione continuamente rassodata nella meditazione, nello studio e nell'impegno quotidiano — riuscirà a superare abitudini e stanchezze, e a imprimere una spinta vigorosa all'azione apostolica della Chiesa in tutti i suoi settori » (n. 61).

Sacramenti

Il termine « sacramento » viene senz'altro assunto nel suo senso più ampio, che si estende in primo luogo al « Cristo, sacramento del Padre » (nn. 37-38), poi alla « Chiesa, sacramento del Cristo e mezzo di salvezza » (nn. 39-42; cf 2 e 8), e quindi, in senso stretto, ai « sette sacramenti », quali « atti fondamentali con i quali il Cristo ci fa rivivere, nella Chiesa, il suo mistero » (n. 33).
I « sette sacramenti » sono anche detti « atti ed eventi privilegiati, ai quali Cristo ha attribuito singolare efficacia di comunicare agli uomini la sua stessa vita » (n. 40).
« Il sacramento, così inteso, indica una realtà unitaria e complessa, umana e divina, terrestre e visibile, è segno di realtà invisibile, celeste, divina. Questa realtà appartiene all'ordine della salvezza. Il sacramento non solo è segno di tale realtà, ma la trasmette e la partecipa » (n. 34).
Anche i « sette sacramenti » sono visti come un tutto unitario, formante un « organismo sacramentale » (n. 52), un « tessuto sacramentale » (n. 54), strettamente connesso con tutta la storia della salvezza (n. 23), con il mistero pasquale di Cristo (nn. 23, 52, 53) e con la vita della Chiesa, con forte « rilevanza in ordine all'animazione cristiana del mondo e all'avvento del Regno di Dio » (nn. 23 e 54-57).
« L'evangelizzazione, l'azione sacramentale, la vita cristiana illuminata dal Vangelo e animata dalla grazia, il lavoro e ogni attività nel mondo debbono svolgersi sempre nella coscienza viva della presenza del Signore risorto, che dirige tutti gli eventi della storia alla realizzazione del Regno » (n. 57).
In questo modo i sacramenti sono segni e strumenti di salvezza e di grazia (nn. 1, 4, 9, 34, 49, 53, 54, 55, 56, 81, ecc.). Di essi va sempre posta in luce la significazione ecclesiale (n. 63).

Evangelizzazione e sacramenti

Fin qui si potrebbe dire che si tratta di cose ovvie (anche se hanno gran bisogno di essere ricordate!). Una insistenza in parte nuova è invece quella intesa a sottolineare lo stretto legame tra evangelizzazione e sacramenti.
La loro dissociazione è stata ed è causa di gravi carenze nella pastorale e nella vita cristiana (nn. 10-12), e crea tutta una serie di problemi (n. 24).
Ma c'è di più:
« La scelta che hanno fatto i Vescovi per un approfondimento dello stretto rapporto dinamico fra evangelizzazione e sacramenti non è da considerarsi soltanto come un'occasione per dare un nuovo impulso all'azione pastorale. È una scelta che mette a fuoco i contenuti essenziali del cristianesimo e suggerisce il modo concreto con cui la Chiesa intende operare efficacemente fra gli uomini, in piena fedeltà alla sua missione di annunciare la salvezza e di attuarla nei sacramenti » (n. 21).
Il legame tra evangelizzazione e sacramenti è quindi descritto come « stretto rapporto dinamico » (n. 21) ma anche come « connessione inscindibile » (n. 26), e « intimo intreccio » (n. 41). Parola e sacramento « formano un tutt'uno, e devono essere considerati come due aspetti e due fasi di un unico processo salvifico » (n. 27), non come « due maniere parallele di vivere la fede in Cristo » (n. 28).
La prassi pastorale ha subìto, in questo campo, delle *attenuazioni*; e se in passato il contesto socio-culturale ne correggeva in parte le carenze, oggi occorre un deciso rinnovamento.
La radice dell'« intimo legame » tra evangelizzazione e sacramenti è stata

individuata dal Vaticano II nella stessa « dimensione sacramentale propria dell'economia salvifica » (n. 32), per cui anche alla « parola rivelata » è applicato, analogamente, il concetto di sacramento (n. 33).
È con l'annuncio della parola e la celebrazione dei sacramenti che la Chiesa compie la sua stessa missione di « sacramento della salvezza »: è nella natura sacramentale della Chiesa e della salvezza che si intrecciano fra loro e si richiamano continuamente evangelizzazione e sacramenti (5; 40-42). « L'evangelizzazione è indispensabile premessa al sacramento, mentre il sacramento la comprende e ne porta a pienezza l'annuncio, che diventa in tal modo operativo di grazia attraverso il segno » (n. 41). « Una divisione tra l'una e l'altra attività dividerebbe il cuore della Chiesa fino a mettere in pericolo la fede » (n. 42).
A lungo viene chiarita la realtà che il sacramento è « la pienezza dell'evangelizzazione » (nn. 48-51), e ne vengono tratte le conseguenze pastorali (nn. 63-72, 76, 78, 88, 90-92).

La salvezza

Il problema di fondo sta quindi nel concetto di Chiesa e di missione della Chiesa: qual è la salvezza che la Chiesa porta all'umanità?
Il documento che stiamo esaminando non intende trattare esaurientemente l'argomento, che presuppone forse come ben conosciuto dai suoi destinatari. Gli accenni e i richiami alla dottrina del Vaticano II (che a nostro parere è ben lontana dall'essere operativamente assimilata) sono molto numerosi. Ne mettiamo in evidenza alcuni.
Non si comprendono né « l'evangelizzazione e i sacramenti » né « la dimensione sacramentale » della salvezza se non si ricorda che ci troviamo in una « condizione provvisoria » (n. 51), ricca di tensione lieta e dinamica verso il ritorno di Colui che è « l'Alfa e l'Omega », il Primo e l'Ultimo, il Principio e la Fine, e ci unirà per sempre al Padre, « affinché egli sia tutto in tutti » (*1 Cor* 15,23) (n. 57).
Se la salvezza consiste nella comunione con Dio (nn. 35, 43), in Cristo (nn. 37, 50) e nell'incontro con lui (nn. 43, 44) attraverso la liberazione dal peccato e la conversione a una vita nuova (nn. 50-51) di fede, libertà, giustizia, pace (nn. 2, 81), oggi questo viene ottenuto — inizialmente soltanto, ma in modo reale — proprio nella Chiesa, attraverso la Parola, i sacramenti e la vita di carità che in essa si sperimenta e da essa si diffonde nel mondo per una più grande promozione e liberazione dell'uomo.
Sono proprio la parola e i sacramenti le energie di salvezza che posseggono questa « forza di promozione » (nn. 18, 81) e di liberazione; e se il Vangelo non può essere ridotto a messaggio di liberazione umana, la liberazione e promozione dell'uomo sono « parte costitutiva del messaggio di salvezza » (n. 9).
Per maggiori approfondimenti, il documento rinvia al Concilio e al Sinodo dei Vescovi del 1971 (cf nn. 9 e 81). Esso stesso però ricorda che la parola e il sacramento « appartengono all'ordine della salvezza », sono « avvenimenti salvifici » (nn. 34, 36), che continuano e rendono operante la presenza del Cristo glorioso, nella Chiesa (n. 39), comunicando al cristiano la sua stessa vita divina (n. 40), e rendendolo così testimone di una « novità di vita » pasquale (nn. 49, 50, 53). Di questa vita nuova, che inizia con la conversione e il perdono dei peccati per progredire fino al sommo della comunione di vita con Dio e i fratelli, si sottolineano con forza la specificità e la trascendenza rispetto a tutte le « nuove antropologie » che si presentano come « dottrine (immanenti) di salvezza » (n. 6). « Dalla Parola al sacramento, alla vita nuova: questa la dinamica della esistenza cristiana, la quale, per conservarsi e svilupparsi, ha bisogno di rifarsi di continuo alle sorgenti stesse da cui è scaturita, muovendosi ancora dalla vita, al sacramento, alla Parola » (n. 51). Parola e sacramento rendono attuale e operante in tutta la sua efficacia la salvezza operata da Cristo » (n. 48).

U. GIANETTO

sussidi

LIBRI E ARTICOLI SU «EVANGELIZZAZIONE E SACRAMENTI»

GUIDA ALLA LETTURA

FRANCO ARDUSSO

Questa bibliografia intende presentare ai Lettori una selezione degli studi recenti sul tema « Evangelizzazione e sacramenti » e su altri temi che gli sono strettamente connessi. In essa, partendo dalla missione salvifica della Chiesa, si passa al concetto di chiesa-sacramento e alla sua attività salvifica che si esplica nell'annuncio della fede e nella celebrazione sacramentale della fede stessa. Vengono poi date alcune indicazioni sul rapporto tra evangelizzazione e sacramenti. Di ogni opera o articolo si segnala brevemente il contenuto, le persone a cui sono rivolti e la possibile utilizzazione. Sono state volutamente scartate quasi tutte le trattazioni in lingue straniere, come pure quelle apparse su riviste difficilmente reperibili. La bibliografia si propone semplicemente di guidare i catechisti nella scelta di letture veramente utili: non ha affatto la pretesa di essere esaustiva e possono esserle anche sfuggite opere di notevole valore. La preoccupazione dell'estensore è stata quella di fornire indicazioni su materiale da lui ben conosciuto. Per chi fosse particolarmente interessato, segnaliamo una rassegna molto vasta di quanto è stato scritto in Italia dal 1969 ad oggi sul tema in questione: « Evangelizzazione e sacramenti », Quaderni di aggiornamento pastorale, n. 5, Edizioni Pastorali, Roma, 1973, pp. 82, L. 1.200.

Premessa: il contesto di « Evangelizzazione e sacramenti »

Il tema « evangelizzazione e sacramenti » è della massima attualità per tutta una serie di fattori quali la scristianizzazione crescente delle masse, la disaffezione, presente soprattutto nel mondo giovanile, verso i sacramenti, le motivazioni, talora inficiate di superstizione, di coloro che vi si accostano, una concezione unilaterale di essi, visti esclusivamente sotto l'aspetto di mezzi della grazia, l'inadeguatezza ai tempi di una azione pastorale che si dedica prevalentemente alla sacramentalizzazione (ci si perdoni questa brutta parola, entrata ormai nel gergo pastorale!).

Alcune statistiche compiute di recente in Europa hanno rivelato che non di rado gli stessi praticanti non sono stati ancora sufficientemente evangelizzati su argomenti di vitale importanza. Il Vaticano II, promuovendo il rinnovamento della liturgia e la riscoperta della parola di Dio nelle sue molteplici espressioni, ha in parte rinnovato il volto di una pastorale orientata prevalentemente alla sacramentalizzazione, tipica di una situazione di cristianità.

In questi ultimi anni il fenomeno della secolarizzazione ha fatto prendere coscienza a molti che la fede non è più un dato ovvio nei cosiddetti paesi cristiani e neppure tra coloro che si accostano ai sacramenti.
Da questa presa di coscienza è nato il programma teologico-pastorale compendiato nelle due parole « evangelizzazione e sacramenti ». Ben presto ci si accorse però che questo binomio coinvolgeva il ripensamento di non pochi problemi, come ad esempio la missione della Chiesa, il concetto di salvezza, il contenuto e le forme di una evangelizzazione che non si limiti a fare dei bei discorsi, il significato dei sacramenti, il rapporto tra evangelizzazione e sacramenti da un punto di vista teologico e in relazione alla situazione religiosa del nostro tempo. Il discorso su « evangelizzazione e sacramenti » si è così ampliato, implicando alcuni temi centrali del cristianesimo.

1. La missione della Chiesa

Il tema specifico e il programma pastorale sotteso alle parole « evangelizzazione e sacramenti » esigono una riflessione teologica generale previa sulla missione della Chiesa e sulle sue funzioni, sui modi e sui mezzi con cui la missione si attua. Questo complesso di realtà viene di solito considerato dalla *teologia pastorale.*

Per una prima introduzione alla problematica generale coinvolta dal programma di « evangelizzazione e sacramenti » si veda:

A. Viganò, *Per una presa di coscienza del problema « evangelizzazione e sacramenti »*, in « Catechesi » 1973, 161, pp. 25-44.

È un'ottima introduzione ai vari aspetti pastorali e teologici richiamati dal binomio « evangelizzazione e sacramenti ». Dopo una panoramica sul lavoro di riflessione su questo tema che investe oggi tutta la Chiesa, l'autore esamina l'attuale situazione pastorale italiana e gli interrogativi di natura teologica e pastorale che vengono più frequentemente sollevati nelle nostre comunità a proposito dell'evangelizzazione, dei sacramenti e del loro reciproco rapporto, per concludere che nella discussione su « evangelizzazione e sacramenti » sono implicati non solo e neppure principalmente dei problemi pastorali, ma dottrinali, concernenti la fede stessa, la natura dei sacramenti, il rapporto fede-vita, la natura sacramentale della Chiesa, ecc. Vengono poi esaminate, con l'intento di aiutare i catechisti, alcune parole-chiave connesse con la tematica di « evangelizzazione e sacramenti ». A conclusione l'Autore indica le scelte necessarie in vista di un rinnovamento pastorale.

Per un approfondimento dei compiti pastorali della Chiesa nella situazione odierna si potrà vedere qualche opera recente di teologia pastorale.
L'opera più prestigiosa apparsa in questi ultimi tempi è: *Handbuch der Pastoraltheologie*, dovuto a K. Rahner ed altri. L'Istituto Piemontese di Teologia Pastorale ha curato in una serie di volumi la traduzione dei saggi più importanti contenuti in quest'opera. Al nostro scopo potranno servire i seguenti:

K. Rahner, *Fondamenti della teologia pastorale*, Herder-Morcelliana, Brescia, 1969.

È una trattazione sulla Chiesa considerata nella sua essenza come frutto e come mezzo della salvezza, in quanto in essa e per mezzo di essa, attraverso alle sue varie forme di realizzazione (parola, sacramenti, ministeri), si rendono presenti e vengono comunicati agli uomini la verità salvifica e l'amore di Dio. Nella seconda parte Rahner prende in esame i soggetti tramite i quali la Chiesa realizza la sua missione, trattando anche dei rapporti tra istituizione e libero carisma. È un saggio denso e concettoso, come lo sono in genere tutti gli articoli di questo *Manuale di teologia pastorale* tedesco che può aiutare chi ha una preparazione teologica a ripensare l'ecclesiologia in funzione pastorale.

K. Rahner e Altri, *La chiesa nella situazione d'oggi*, Herder-Morcelliana, Brescia, 1969.

Il rapporto della Chiesa con la situazione odierna esige innanzitutto un lavoro di programmazione che tenga conto non solo della missione della Chiesa, ma anche della situazione in cui essa viene a trovarsi nel mondo secolare. Per questo motivo vengono analizzati successivamente *i principi fondamentali dell'odierna missione della Chiesa* (concetto di missione, momenti e fasi della missione, potere e dovere dell'opera missionaria), *i soggetti della missione, l'oggetto della missione, il rapporto con le confessioni cristiane* (gli attuali compiti ecumenici) *e con il dominio delle ideologie* presenti nella società contemporanea. Anche questo volume non è di facile lettura ed esige una preparazione filosofico-teologica. Esso è però di grande interesse soprattutto per il concetto di missione e per l'analisi delle correnti di pensiero operanti nel mondo odierno.

K. Rahner e Altri, *Funzioni della chiesa*, Herder-Morcelliana, Brescia, 1971.
Gli autori esaminano le principali funzioni attraverso alle quali la Chiesa svolge la sua missione di salvezza, prendendo in considerazione successivamente l'annuncio della parola nelle sue varie forme, il culto e la liturgia della Chiesa, la disciplina ecclesiastica, la vita cristiana come vita ecclesiale e come servizio per il mondo, l'azione caritativa. L'opera è più facile delle due precedentemente segnalate ed offre un panorama quasi completo delle funzioni della Chiesa. Il lettore deve essere avvertito del fatto che gli Autori tengono presente soprattutto la situazione dei paesi di lingua tedesca.

Per una introduzione più breve e più facile ai compiti pastorali della Chiesa si vedano:

C. Floristan - M. Useros, *Teologia dell'azione pastorale*, Paoline, Roma, 1970;

E. Alberich, *Evangelizzazione e sacramenti. 1. Punti di partenza per una riflessione pastorale*, « Catechesi » 1973, 149, pp. 2-13.
L'articolo di Alberich è uno studio preliminare al tema specifico di « evangelizzazione e sacramenti » che delinea il quadro generale dell'azione pastorale della Chiesa nelle sue molteplici articolazioni. Dopo una sommaria indicazione del contesto attuale dei problemi del mondo, l'Autore esamina tre livelli di attività nell'azione pastorale della Chiesa: a) l'impegno fondamentale al servizio del regno di Dio nel mondo; b) le mediazioni specifiche per l'attuazione del regno; c) le esigenze personali, istituzionali e strutturali necessarie affinché la comunità ecclesiale possa svolgere i suoi compiti essenziali. Vengono inoltre indicati i collegamenti esistenti fra questi tre livelli e il programma racchiuso nel binomio « evangelizzazione e sacramenti ». L'articolo è di facile lettura, e potrà essere utilizzato come sussidio dai gruppi ecclesiali per riflettere sull'impegno apostolico richiesto dalla situazione contemporanea.

2. La Chiesa sacramento di salvezza

Un motivo spesso ricorrente nell'attuale riflessione su « evangelizzazione e sacramenti » è l'idea di *chiesa-sacramento di salvezza*, che, com'è noto, costituisce una delle intuizioni più feconde dell'ecclesiologia del Vaticano II. Di particolare interesse, soprattutto in vista dell'azione pastorale, è:

R. Coffy - R. Varro, *La Chiesa segno di salvezza per gli uomini. Chiesa-sacramento. Rapporti presentati all'Assemblea plenaria dell'Episcopato francese*. Lourdes 1971, LDC, Torino Leumann, 1973.
Il contenuto di questo rapporto può essere così sintetizzato: la missione della Chiesa consiste nell'evangelizzare gli uomini di oggi. I sacramenti però costituiscono una realtà intrinseca di questo annuncio di salvezza. L'evangelizzazione e i sacramenti non vanno solo giustapposti e tanto meno opposti, ma colti nella loro unità. Partendo dalla nozione di *sacramento* applicata alla Chiesa, si può giungere ad una retta impostazione teologica e a impor-

tanti conseguenze pastorali, poiché risulterà chiaro che la credibilità del contenuto della fede e il valore delle celebrazioni liturgico-sacramentali dipendono dalla credibilità della Chiesa stessa che annuncia e celebra la sua fede.
Il documento offre nella *prima parte* una analisi breve ma densa di contenuto della cultura secolarizzata contemporanea con i problemi che sorgono in rapporto alla evangelizzazione. La *seconda parte* esplicita le ricchezze di significato del concetto di chiesa-sacramento e ne trae le conseguenze pastorali utilizzando sia i dati della teologia che le considerazioni sociologiche precedentemente esposte. In tal modo il discorso sulla Chiesa non risulta astratto, ma profondamente incarnato nella storia. L'insistenza sull'idea di chiesa-sacramento è motivata dal fatto che nella situazione odierna il primo punto di riferimento della fede non è più costituito, come in altre epoche, dalla celebrazione dei sacramenti, ma dall'esigenza cristiana e dalla vita della comunità. Solo in questo contesto possono oggi diventare significativi l'annuncio cristiano e la sua celebrazione sacramentale. Il rapporto qui segnalato è di grandissima attualità, di facile comprensione, e può servire come testo di base per gruppi di studio e di ricerca. Esso è pure indispensabile per un ripensamento di tutta l'attività pastorale.

Uno studio più strettamente teologico sulla sacramentalità della Chiesa è l'opera:
O. SEMMELROTH, *La chiesa sacramento di salvezza*, D'Auria, Napoli, 1965.
L'autore vede nella Chiesa il pernio attorno al quale ruota non solo la storia della salvezza, ma anche tutta la storia dell'umanità. La Chiesa, come continuazione dell'opera redentrice di Cristo e come presenza della vita trinitaria, è il luogo della grazia e della salvezza che Dio offre agli uomini. Per questo il popolo di Dio è nel mondo sacramento di salvezza per tutta l'umanità e per tutte le realtà terrene che si trovano in rapporto con l'uomo (scienza, cultura, arte, ecc.). Da questo sacramento primordiale scaturiscono i sette sacramenti destinati, per volere di Cristo, a raggiungere gli uomini nella loro realtà storica e nelle varie fasi della loro vita per metterli in contatto con la redenzione e la vita trinitaria. Il libro di Semmelroth è di facile lettura per chi abbia una certa cultura teologica. Potrà servire, non solo per la chiarificazione teologica, ma anche per la meditazione personale e la predicazione. Le indicazioni pastorali sono di indole molto generale, talvolta generica.

Lo stesso Autore presenta in modo compendioso, e con qualche evoluzione, il suo pensiero sulla sacramentalità della Chiesa nell'articolo:
O. SEMMELROTH, *Il nuovo popolo di Dio come sacramento di salvezza*, in « *Mysterium salutis* », vol. VII, Queriniana, Brescia, 1972, pp. 377-437.

Sullo stesso argomento si veda anche:
P. SMULDERS, *La chiesa sacramento di salvezza*, in AA. VV., *La chiesa del Vaticano II*, Vallecchi, Firenze 1965, pp. 363-386.

Sul concetto di chiesa-sacramento, con l'intento di reagire alle facili critiche rivolte oggi alla Chiesa, si veda l'articolo:
G. MARTELET, *De la sacramentalité propre à l'église ou d'un sens de l'église inséparable du sens du Christ*, in « Nouvelle révue théologique » 1973, 95, pp. 25-42.

3. L'evangelizzazione

Il tema dell'evangelizzazione ha fatto di recente il suo ingresso nella letteratura teologica e pastorale. Sino a non molto tempo fa il termine « evangelizzazione » era riservato all'attività di annuncio del messaggio cristiano nei cosiddetti paesi di missione. Oggi si sottolinea che l'evangelizzazione è il compito primario e fondamentale della chiesa, ovunque si trovi.

Per una prima introduzione all'argomento può servire:
E. ALBERICH, *Evangelizzazione e sacramenti. 2. Evangelizzare i cristiani?*, in « Catechesi » 1973, 153, pp. 16-29.

Dopo aver constatato che nella pastorale tradizionale dei nostri paesi l'evangelizzazione è qualcosa di secondario e di praticamente inesistente (si supponeva infatti che gli uomini vivessero in una situazione di cristianità nella quale la fede era un elemento integrante della cultura di un popolo), l'Autore sostiene che l'evangelizzazione dev'essere l'« opzione pastorale fondamentale » di tutta la Chiesa. Sarà necessario a questo scopo ripensare a fondo tutta quanta la pastorale. Chiarificando il concetto di evangelizzazione si fa osservare che essa non si riduce all'esposizione di una dottrina, ma consiste sempre in una parola incarnata nei fatti e nella testimonianza. L'articolo di Alberich è facilmente comprensibile e può servire come punto di partenza per la riflessione di singole persone o di gruppi.

Sulla necessità di una *pastorale missionaria* che rispetti il primato della evangelizzazione informa:
A. M. HENRY, *La forza del vangelo*, Cittadella, Assisi, 1969.
Si tratta di un'opera volta a far comprendere l'urgenza di una pastorale missionaria visto che oggi la Chiesa non si trova più a vivere in un contesto di cristianità, ma in una situazione religiosamente pluralistica (incontro con le religioni mondiali, con gli atei, con i battezzati senza fede, con le persone non sacramentalizzabili, ecc.). Il libro può aiutare gli operatori della pastorale a prendere coscienza del necessario mutamento del concetto di missione richiesto dalla situazione di oggi. Molto utile è anche l'analisi dei termini maggiormente usati nella discussione, come vangelo, evangelizzazione, pastorale, missione, kerigma, catechesi, ecc.

Sulla necessità e su alcuni compiti che oggi si pongono all'evangelizzazione informa:
D. GRASSO, *L'evangelizzazione oggi*, in « La Civiltà cattolica », 1973, II, pp. 451-459.
Partendo dal contesto culturale odierno, l'Autore fa notare che l'evangelizzazione non può più contare oggi né su di un ambiente cristiano, né sulla supposta esigenza in tutti gli uomini di una consapevole esigenza religiosa. L'evangelizzazione dovrà assumere ai nostri giorni un aspetto pluralistico, reso necessario sia dal pluralismo delle culture alle quali il vangelo si rivolge, sia dal pluralismo teologico esistente all'interno della Chiesa. L'Autore si sofferma prevalentemente su temi di natura dottrinale, come la reinterpretazione e la riformulazione dei dogmi, l'assunzione di nuove categorie espressive nell'annuncio della fede, il nocciolo essenziale della fede. L'articolo, di facile lettura, costituisce una buona introduzione ad alcuni aspetti del prossimo sinodo dei vescovi. Il tema dell'evangelizzazione viene però affrontato secondo l'angolatura troppo limitata, quale è quella dell'ermeneutica teologica e dell'espressione concettuale.

Alcune suggestive indicazioni si possono trovare anche in:
J. GALOT, *Che cosa significa evangelizzare?*, in « La Civiltà cattolica », 1973, III, pp. 105-116.
Dopo aver chiarito i termini evangelizzazione, pre-evangelizzazione, vangelo, l'Autore si sofferma sul messaggio stesso che viene evangelizzato, caratterizzandolo come un lieto messaggio, permeato di ottimismo e di speranza, rispondente alle aspirazioni e ai problemi profondi dell'umanità. L'evangelizzazione mira soprattutto a creare una mentalità evangelica. L'articolo può servire come spunto di meditazione per chi svolge attività di evangelizzazione.

4. Teologia della predicazione

Molti autori si sono interessati in questi ultimi anni alla « *teologia della parola* » o « *teologia della predicazione* », studiando l'efficacia salvifica propria dell'annuncio. Questi studi hanno contribuito a rivalutare l'importanza del ministero della parola nella Chiesa cattolica. L'interesse prevalente di questi studi è la predicazione fatta ai credenti. Sarà utile rifarsi in primo luogo

a un saggio di teologia biblica sulla parola di Dio. Segnaliamo:

H. SCHLIER, *La parola di Dio*, Paoline, Roma, 1963.

Bene informato su tutti i problemi della predicazione è il libro:

D. GRASSO, *L'annuncio della salvezza*, D'Auria, Napoli, 1966.
L'Autore affronta il problema della predicazione nelle sue varie componenti (teologia della predicazione, l'oggetto e il soggetto della predicazione, le dimensioni della predicazione, parola e sacramento, parola e testimonianza, l'efficacia della predicazione, il predicatore, le forme della predicazione, la terminologia). La lettura di quest'opera, scritta con un linguaggio facile e perspicuo, permette di approfondire alcuni temi centrali del Cristianesimo e di farsi un'idea sufficientemente ampia dei problemi connessi con la predicazione. Essa è utile soprattutto a chi nella Chiesa ha l'incarico di annunciare la parola di Dio: aiuterà a stimare maggiormente questo incarico e fornirà qualche suggerimento pastorale. L'opera avrebbe però bisogno di essere aggiornata alla situazione odierna in alcuni punti.

Di natura strettamente teologica è l'articolo:

M. FLICK, *La predicazione e la grazia*, in « La Civiltà cattolica », 1960, I, pp. 487-495.
Si tratta di una ricerca sulla efficacia salvifica della predicazione che, secondo l'autore, si può così sintetizzare: « ... l'efficacia della predicazione deve essere situata tra quella dei sacramenti e quella dei sacramentali. La predicazione è simile ai sacramentali in quanto dà grazie attuali; ma è anche simile ai sacramenti perché è istituita da Gesù Cristo e produce il suo effetto non solo a modo d'impetrazione, ma per una virtù intrinseca che Dio vi ha collocato » (p. 490). Il tema affrontato dal Flick è stato oggetto di discussioni negli anni anteriori al Vaticano II, ed è diventato nuovamente di attualità perché viene implicato nel programma di « evangelizzazione e sacramenti ». Segnaliamo qui un contributo recente:

A. MARRANZINI, *Efficacia salvifica della parola e del sacramento*, in « La Civiltà cattolica », 1973, II, pp. 140-152.
L'Autore prende in esame i teologi contemporanei i quali, spinti dallo sviluppo degli studi biblico-patristici, dal movimento liturgico e dalla fenomenologia del linguaggio, hanno riflettuto sull'efficacia salvifica della Parola che la Chiesa annuncia. Il Marranzini analizza in particolare le teorie sull'efficacia della Parola e sul modo con cui l'efficacia della Parola si differenzia da quella dei sacramenti. Pur non essendo ancora giunto il momento di una chiarificazione definitiva, non vi è alcuna difficoltà che impedisca di applicare alla parola di Dio il concetto analogo di sacramento, poiché essa manifesta e comunica a suo modo la salvezza, preparando al sacramento, al quale solo si addice l'efficacia *ex opere operato*. In tal modo Parola e sacramenti appaiono come due fasi di un processo unitario, e non come due modi paralleli di vivere la fede in Cristo.

Ancora sull'*efficacia della Parola in relazione all'efficacia dei sacramenti* segnaliamo altre due opere:

K. RAHNER, *Parola ed Eucaristia*, in « *Saggi sui sacramenti e sull'escatologia* », Paoline, Roma, 1965, pp. 109-172;

O. SEMMELROTH, *Teologia della parola*, Paoline, Bari, 1968.
Nella prima, il Rahner attribuisce una natura sacramentale alla parola della predicazione poiché essa fa accadere ciò che annuncia. L'efficacia della Parola conosce però gradi e intensità diverse. La più intensa realizzazione della Parola efficace si realizza nei sacramenti propriamente detti. Le parole della Chiesa che precedono i sacramenti sono sempre orientate ad essi e solo in essi ricevono la loro piena efficacia.
Anche per il Semmelroth la predicazione e il sacramento sono due fasi parziali, ma tra loro strettamente connesse, di un'unica realtà totale. L'originalità dell'opera di Semmelroth consiste nel tentativo di studiare i rapporti tra Parola e sacramenti partendo

dalla Cristologia: l'unità di incarnazione e di glorificazione di Cristo si riflette in modo analogo nell'unità della predicazione e del sacramento. La salvezza è pienamente realizzata allorché la predicazione e il sacramento hanno raggiunto la loro attualizzazione totale. Tuttavia, dato che chi accoglie con fede la parola di Dio desidera almeno implicitamente il sacramento, la grazia può essere comunicata prima ancora del sacramento. Quest'ultima osservazione non è da sottovalutare per le conseguenze pastorali che ne derivano.

5. Evangelizzazione e promozione umana

Una domanda affiora sovente quando si parla della presenza della *Chiesa nel mondo contemporaneo: Qual è esattamente la sua missione?* È quella di evangelizzare oppure quella di favorire la promozione umana? di predicare il Vangelo oppure di impegnarsi per lo sviluppo dei popoli?
Sono state soprattutto le riviste missionarie a interessarsi di questi problemi dopo aver constatato sia il calo di vocazioni missionarie sia la disaffezione dei giovani verso le attività di evangelizzazione, alle quali hanno preferito un impegno di tipo sociale. Segnalo alcuni eccellenti articoli:

P. GHEDDO, *Predicare il vangelo o aiutare i poveri?*, « Mondo e missione », gennaio 1969, pp. 26-42; ID., *L'ora della contestazione nelle missioni*, ivi, maggio 1969, pp. 280-304; ID., *Verso una visione cristiana dello sviluppo*, ivi, maggio 1970, pp. 298-324.
L'Autore sostiene che evangelizzazione e sviluppo, lungi dall'opporsi, si richiamano vicendevolmente, supponendo però che per sviluppo si intenda lo sviluppo integrale dell'uomo. Portando al mondo Gesù Cristo e il suo vangelo, i cristani danno il massimo contributo allo sviluppo, alla pace, alla giustizia, ecc. Gli articoli segnalati di P. Gheddo potranno essere utilizzati soprattutto nei gruppi giovanili nei quali più frequentemente viene avanzata l'opposizione tra evangelizzazione e sviluppo.

In riferimento a un tema analogo che da qualche tempo è di grande attualità, *la Chiesa e l'impegno politico*, è utile consultare il lucido articolo:
B. SORGE, *Evangelizzazione e impegno politico*, in « La Civiltà cattolica », 1973, IV, pp. 7-25.
Dopo aver precisato i termini essenziali del dibattito (chiesa-sacramento, evangelizzazione, politica), l'Autore formula alcuni orientamenti concreti sul modo con cui la Chiesa si deve oggi impegnare politicamente esercitando una funzione critico-profetica, animando positivamente sul piano dei valori umani e compiendo una funzione educativa. In via ordinaria la Chiesa non ha competenza diretta sulla « prassi » politica. L'articolo è facilmente comprensibile ed offre una chiarificazione concettuale di molte questioni oggi dibattute.

Si veda anche:
M. PELLEGRINO, *Camminare insieme*, LDC, Torino-Leumann, 1972 (specialmente il n. 6).

6. Teologia dei sacramenti

Nella discussione su « evangelizzazione e sacramenti » viene toccato spesso anche *il tema dei sacramenti, il loro significato secondo la fede e il loro posto nella prassi pastorale della Chiesa.*

Come *prima introduzione alla teologia contemporanea dei sacramenti* si veda:
E. ALBERICH, *Evangelizzazione e sacramenti. 3. Il rinnovamento della pastorale sacramentale*, in « Catechesi », 1973, 157, pp. 15-29.
Dopo aver ricordato la disaffezione crescente verso i sacramenti e le cause di questo fenomeno, l'Autore indica

verso quale direzione si muova la nuova teologia dei sacramenti incentrata sul concetto di *segno*. In questa prospettiva i sacramenti sono visti come *segni* della chiesa-sacramento, *segni* della fede che salva, *segni* della vita come sacrificio spirituale, *segni* della grazia presente nel mondo. Se si tengono presenti tutti questi rimandi, si eviterà di considerare i sacramenti come riti disincarnati o magici. Da un punto di vista pastorale i sacramenti vanno visti come punti di arrivo prima che di partenza: essi — sostiene l'Autore — diventano *fonte* nella misura in cui sono il *culmine* di un processo di maturazione di fede e di impegno comunitario. Questo studio di Alberich potrà trovare la stessa utilizzazione che abbiamo indicato per i suoi articoli precedenti.

Per una *informazione più tecnica sulla teologia dei sacramenti* si veda:

G. Grasso, *La teologia dei sacramenti oggi*, in « *Evangelizzazione e sacramenti. Ricerche avviate in due chiese locali: Torino - Roma*, LDC, Torino-Leumann 1972, pp. 35-49 (con indicazioni bibliografiche alle pp. 48-49);

J. M. R. Tillard, *Le nuove prospettive della teologia sacramentaria*, in « Sacra doctrina », 1967, 45, pp. 39-51.
Questi due articoli, pur restando ancora nell'ambito della divulgazione, esigono, per essere compresi, una certa preparazione teologica.

Sempre per chi possieda una preparazione teologica sufficiente sono consigliati questi studi:

E. Schillebeeckx, *Cristo sacramento dell'incontro con Dio*, Paoline, Roma, 1962;
Id., *I sacramenti punti di incontro con Dio*, Queriniana, Brescia, 1966.
L'Autore presenta i sacramenti secondo la categoria personalistica dell'incontro (i sacramenti non sono cose!). Partendo da una profonda riflessione teologica sull'Incarnazione, egli fa vedere come la venuta di Dio a noi per salvarci assuma sempre un aspetto corporeo, visibile e storico, che raggiunge il suo culmine nell'Uomo-Gesù. Questa legge, secondo la quale la grazia di Dio ci raggiunge sotto una forma visibile, continua nella Chiesa e nei suoi sacramenti. I sette sacramenti, visti in questa prospettiva, sono solo i punti focali di una sacramentalità assai più vasta, una sacramentalità dalle dimensioni cosmiche. Le due opere di Schillebeeckx sono utili specialmente per chi desidera rivedere la teologia dei sacramenti in genere. Esse aiutano a superare una definizione in sé esatta, ma incompleta, dei sacramenti come segni efficaci della grazia.

Di grande utilità è anche:
B. Bro, *Dobbiamo ancora praticare?*, Gribaudi, Torino, 1968.
L'Autore tenta di rispondere, con uno stile vivo, ricco di immagini e di rimandi a situazioni contemporanee, alle numerose difficoltà che oggi vengono mosse contro i sacramenti. Partendo dalla concezione personalistica dell'uomo, l'Autore presenta i sacramenti come compimento del dialogo fra Dio e l'uomo, facendo riscoprire l'attualità della loro espressione simbolica e la loro efficacia trasformante. Il libro di Bro può essere utile sia per la meditazione personale di chi voglia riscoprire che i sacramenti non sono cose, ma incontri con Dio, sia per il predicatore che vi troverà numerosi spunti per presentare tanto i sacramenti in genere che i sacramenti in specie.

Sulla « *crisi* » *odierna dei sacramenti e sulle sue cause* si vedano:

A. Mazzoleni, *La crisi nella valutazione e nella prassi sacramentale*, in Aa. Vv., *Fede, chiesa, sacramenti. La chiesa di Torino e di Roma in ricerca*, LDC, Torino-Leumann, 1973, pp. 117-135.

Si trovano pure delle buone indicazioni in: «*Rivista di pastorale liturgica* », 1969, 3; « *Rivista liturgica* », 1968, 5.

Per un approfondimento del significato dei *sacramenti in rapporto alla vita* si veda:

P. Anciaux, *Sacramenti e vita*, Cittadella, Assisi, 1968.

7. Rapporto tra evangelizzazione e sacramenti

Mentre è abbastanza facile indicare una bibliografia sul tema della evangelizzazione oppure sul tema dei sacramenti, è più *difficile trovare degli studi che mettano in relazione i due argomenti e ne traggano le necessarie conseguenze pastorali.*

Da un punto di vista teologico si sottolinea che i sacramenti devono essere preceduti dall'evangelizzazione poiché si tratta di sacramenti della fede. Si afferma pure che l'evangelizzazione e i sacramenti non sono due modi paralleli o due possibilità a scelta di vivere la fede in Cristo, in quanto potrà dirsi perfettamente evangelizzato solo colui che partecipa al mistero pasquale rappresentato e presentato nei sacramenti e vissuto nella chiesa-sacramento.

Da un punto di vista pastorale si constata però una certa pigrizia nel rinnovamento di struttura dell'azione pastorale, ancora prevalentemente rivolta alla sacramentalizzazione. Mancano pure le indagini sociologiche serie sulla situazione di fede delle nostre comunità.

Ci limitiamo qui a segnalare *i primi tentativi, di natura prevalentemente teologica, sul rapporto tra evangelizzazione e sacramenti.*

L. Bouyer, *Parola, chiesa e sacramenti nel protestantesimo e nel cattolicesimo*, Morcelliana, Brescia, 1962.
L'Autore esamina con simpatia la concezione protestante e quella cattolica della Parola, della Chiesa e dei Sacramenti, evidenziando le profonde intuizioni religiose che sono alla base della spiritualità delle due confessioni cristiane, le incomprensioni reciproche, i rischi a cui vanno incontro. Soltanto a partire da una adeguata riflessione sull'Incarnazione è possibile comprendere il significato della Chiesa e intendere in modo corretto il rapporto tra Parola e Sacramento evitando di cadere nel soggettivismo di una religione della Parola o in una religione impersonale di sapore magico. L'opera di Bouyer è di attualità soprattutto in vista del dialogo ecumenico e della demolizione dei non pochi pregiudizi esistenti tra cattolicesimo e protestantesimo. L'opera può essere utilizzata soprattutto per lo studio personale ed esige una certa conoscenza teologica.

Y. Congar, *La relazione tra il culto o il sacramento e la predicazione della parola*, in « Concilium », 1968, 4, pp. 447-459.
È definitivamente tramontato il tempo in cui si pensava di opporre una chiesa della parola (protestante) ad una chiesa del sacramento (cattolica). In seno al cattolicesimo il movimento liturgico prima e il Vaticano II poi hanno unito la celebrazione dei sacramenti e la predicazione della Parola, alla quale la maggior parte dei teologi cattolici riconosce oggi una certa struttura sacramentale. L'Autore fa vedere che, in una prospettiva di storia della salvezza, sia la Parola che i sacramenti sono collocati in quell'insieme sacramentale costituito da Gesù Cristo e da tutto quanto egli opera nella e grazie alla Chiesa. Riflettendo sulla natura del culto cristiano come memoria vivente e come culto della fede, il Congar vede il sacerdote come colui che è votato anzitutto a suscitare e ad educare la fede tramite il ministero della Parola non disgiunto dalla coerenza di vita, nella stessa linea del ministero degli Apostoli. L'articolo è utile soprattutto ai sacerdoti ai quali può offrire stimolanti spunti di riflessione sul compito prioritario dell'evangelizzazione nel loro ministero.

Aa. Vv., *Evangelizzazione e sacramenti*, D'Auria, Napoli, 1973.
Il volume raccoglie alcuni contributi provenienti dalla teologia biblica, dogmatica e pastorale nonché dalla sociologia con lo scopo di determinare il rapporto che intercorre fra Parola e sacramenti. Lo studio di *S. Cipriani* sulla « Parola di Dio » in S. Giovanni e in S. Paolo giunge alla conclusione che la Parola ha una sua efficacia intrinseca che le deriva da una speciale presenza dello Spirito, e che l'annun-

cio della Parola costituisce già una specie di celebrazione liturgica che tende a completarsi nel sacramento. *P. Dacquino* mette in luce la ricchezza delle catechesi neotestamentarie sui sacramenti del battesimo, della cresima e dell'eucarestia. *A. Milano* considera il nesso tra parola e sacramento nella teologia di Tommaso d'Acquino. Il saggio di *A.Marranzini* studia il rapporto dinamico tra parola e sacramento quale è presente in tutta l'economia della salvezza, evidenziando alcuni aspetti particolari di questo rapporto: le conseguenze in campo ecumenico, il fondamento antropologico della Parola e del sacramento, la loro rispettiva efficacia salvifica, il loro necessario collegamento con l'economia salvifica, con la comunità ecclesiale e con la testimonianza di vita. *A. Ambrosanio* esamina i rapporti tra eucaristia ed evangelizzazione. *S. Limberti* prende in considerazione in una prospettiva sociologica, l'aspetto empirico e attuale dei problemi connessi col tema « evangelizzazione e sacramenti » nel nostro paese, fornendo anche una breve bibliografia sulle più importanti analisi della situazione italiana. L'articolo di *A. Mazzoleni* fornisce alcune indicazioni teologico-pastorali sulla duplice fedeltà a cui deve obbedire ogni catechesi: fedeltà alla parola di Dio e fedeltà all'uomo. Infine D. GRASSO, prestando attenzione soprattutto alla comunità primitiva, analizza il rapporto esistente tra la parola di Dio e la vita di coloro che la professano, giungendo alla conclusione che, senza la comunità che lo professa, il messaggio cristiano non potrebbe mostrare la sua origine divina e il senso che dà alla vita, né esplicare quella funzione di richiamo, assente la quale, rischia di apparire un messaggio come tanti altri. L'opera tocca i grossi problemi teologici connessi con l'evangelizzazione e i sacramenti e si raccomanda per la serietà delle sue indagini bibliche e teologiche, le indicazioni sociologiche e pastorali sono invece abbastanza generiche. Il libro può essere usato come testo di studio da parte di persone addentro ai problemi teologici.

Uno sviluppo dell'articolo contenuto nell'opera precedentemente segnalata è l'opuscolo:
A. MARRANZINI, *Evangelizzazione e sacramenti*, Città Nuova, Roma, 1973. In esso si trova una prima informazione e qualche approfondimento di tutti i temi teologici implicati nel binomio evangelizzazione e sacramenti. Data la sua completezza e la serietà della sua impostazione, il saggio di Marranzini è molto raccomandabile a tutti coloro che si interessano del problema.

Una esposizione sintetica del materiale contenuto nel libro si ha in:
A. MARRANZINI, *Evangelizzazione e sacramenti. Fondamenti biblico-teologici*, in « Rassegna di teologia », 1973, 14, pp. 228-240.

Per una corretta impostazione del rapporto tra evangelizzazione e sacramenti è utile anche:
A. TURCK, *Evangélisation et sacrement*, in « La maison-Dieu », 1970, 104, pp. 30-40.

Al tema « evangelizzazione e sacramenti è stato interamente dedicato un numero di:
« *Parole di vita* », 1973, 18, pp. 165-226.
In esso *M. Galizzi* esamina il processo che, partendo dalla *parola*, il mezzo principale che pone due persone in relazione, porta al *segno* e al *sacramento* per concludere che se l'evangelizzazione prepara ai sacramenti, l'amministrazione dei sacramenti continua ad annunciare coi fatti il mistero di Cristo sino al giorno della sua venuta. *L. Pacomio*, sulla scorta di un'indagine dei testi neotestamentari, presenta Cristo come l'oggetto centrale dell'evangelizzazione. *R. Fabris* studia il rapporto tra sacramento ed evento salvifico. Il quaderno di « Parole di vita » contiene ottimi spunti per ripensare i contenuti della evangelizzazione e per la presentazione dei sacramenti. Esso è adatto soprattutto a chi svolge opera di catechesi.

Due volumi di recente pubblicazione presentano i materiali di studio e di riflessione provenienti dalla ricerca di due chiese locali, Torino e Roma. Mentre la prima di esse è impegnata in un

discorso più generale su « evangelizzazione e sacramenti », la seconda concentra i suoi interessi sulla teologia e sulla pastorale dei sacramenti. Il primo volume ha per titolo:
Evangelizzazione e sacramenti. Ricerche avviate in due chiese locali: Torino-Roma, LDC, Torino-Leumann 1972.
In esso il materiale proveniente da Torino comprende gli atti parziali di due convegni indetti dalla Commissione liturgica diocesana nel 1969 (*Fede e sacramenti*) e nel 1971 (*I sacramenti della fede*). Il lettore vi troverà delle informate relazioni teologiche. (*Fede e sacramento*, di J. Ramos-Regidor; *La teologia dei sacramenti oggi*, di G. Grasso; *Evangelizzazione e sacramenti nell'incontro tra la Chiesa e il mondo d'oggi*, di M. D. Chenu), degli studi preparatori con le osservazioni di alcune commissioni e uffici diocesani, nonché le riflessioni dei gruppi di studio. Il materiale qui presentato è interessante soprattutto dal punto di vista del metodo di lavoro.
Il materiale proveniente da Roma contiene le relazioni di base del Convegno pastorale del presbiterio romano sull'iniziazione cristiana (1971): *Struttura fondamentale e portante dell'iniziazione cristiana*, di E. Alberich; *Il battesimo nel processo dell'iniziazione cristiana*, di S. Marsili e *La fede e il processo dell'iniziazione cristiana*, di D. Grasso.
Gli studi contenuti in questo volume sono teologicamente qualificati e di facile comprensione. Essi serviranno soprattutto a chi deve dirigere dei gruppi. Il restante materiale potrà essere usato, con eventuali integrazioni o adattamenti, come testo per riflessioni di gruppi di laici o preti, per una revisione critica della attività pastorale e per elaborare altre tracce in funzione di determinate situazioni locali o di un determinato ceto di persone.

Il secondo volume della stessa serie ha per titolo:
Fede, chiesa, sacramenti. La chiesa di Torino e di Roma in ricerca, LDC, Torino-Leumann 1973.
Contiene un materiale analogo a quello del primo. I documenti torinesi presentano gli studi preparatori, i risultati dei gruppi di studio, le discussioni assembleari e le indicazioni conclusive degli organismi consultivi della diocesi, tenutosi nel 1972. Vi si troveranno, oltre ai contributi teologici, delle preziose indicazioni pastorali, dei questionari e delle tracce di discussione. I documenti romani sono costituiti dagli atti del Terzo Convegno pastorale del presbiterio romano dedicato ai « sacramenti nella vita della Chiesa ». Si tratta in concreto di tre relazioni teologico-pastorali (*Crisi nella prassi sacramentale*; *Il significato del ministero sacramentale nella Chiesa*; *Aspetto caritativo ed ecclesiale dei sacramenti*) seguiti da una tavola rotonda avente come oggetto le tre relazioni stesse, e dal resoconto della discussione dell'assemblea. Valgono per questo secondo volume le osservazioni fatte a proposito del primo.

Restano infine da segnalare:
CARD. M. PELLEGRINO, *Vangelo e sacramenti* (Lettera pastorale), LDC, Torino-Leumann 1973;
Evangelizzazione e sacramenti (Documento pastorale dell'episcopato italiano), LDC, Torino-Leumann 1973.
Il Card. Pellegrino, dopo aver rilevato, sulla scorta dei documenti del Vaticano II, il nesso essenziale esistente tra evangelizzazione e sacramenti, espone le certezze della fede sul tema dell'evangelizzazione e su quello dei sacramenti, ed indica alcune esigenze pastorali toccando soprattutto dei punti oggi contestati o sottovalutati.
Il Documento dell'episcopato italiano consta di tre parti in cui si esaminano successivamente: a) la situazione italiana con le sue difficoltà e prospettive; b) le indicazioni biblico-teologiche e c) i suggerimenti pastorali. L'insistenza di questo documento è, nella parte pastorale, sul primato dell'evangelizzazione motivato dalle mutate condizioni sociali e dalla necessità di non ridurre i sacramenti, avulsi dal contesto di fede, a un puro gesto di pratica esteriore senza riflessi concreti e fecondi nella vita.

Osservazioni conclusive

A conclusione di questa rassegna bibliografica è possibile fare alcune osservazioni.
Mentre la discussione teologica sul rapporto tra fede e sacramenti può dirsi in gran parte chiarita, le indicazioni per l'azione pastorale sono invece assai scarse, generiche, poco coraggiose. Si ha l'impressione che non siano ancora stati avvertiti sino in fondo i profondi mutamenti del mondo contemporaneo e gli imperativi che ne derivano per la pastorale. Ciò è dovuto in parte all'assenza di rilevamenti sociologici sulla situazione attuale, rilevamenti che, com'è noto, presentano complicati problemi di metodo e di interpretazione. Mancano pure suggerimenti innovatori sulla necessità di porre tutta quanta la Chiesa « in stato di missione » e di evangelizzazione. Inoltre, il tema dell'evangelizzazione è abbordato di solito in una maniera unilaterale, insistendo prevalentemente sull'annuncio verbale e chiarendo di preferenza i problemi concettuali connessi con le varie forme di annuncio della parola di Dio. C'è ancora troppo poco spazio per il fatto che l'evangelizzazione non è solo un problema di linguaggio, ma anche di testimonianza, dato che la parola va sempre accompagnata dai segni, come è dato verificare nello stile di Gesù e degli Apostoli. Guardando alla situazione odierna dobbiamo purtroppo ammettere quanto diceva P. Evdokimov: pur essendo noi cristiani ad avere il messaggio della liberazione, in realtà spesso non siamo noi che liberiamo. Bisognerà rimarcare, inoltre, che la testimonianza dell'annunciatore o del singolo credente non sono sufficienti se non sono accompagnate da quella della comunità credente. Le riflessioni sulla chiesa-sacramento, in particolare quelle contenute nel « rapporto Coffy » sopra citato, meritano da questo punto di vista la più attenta considerazione. Infine, quando si parla di evangelizzazione è importante evitare di cadere in un certo soprannaturalismo: la parola annunciata ha una sua efficacia propria, quasi-sacramentale, ma l'efficacia è sottoposta a innumerevoli condizionamenti dei quali bisogna tener conto avvalendosi dei risultati delle moderne scienze umane.

FRANCO ARDUSSO

LINEE ORIENTATIVE PER LA FORMAZIONE DEI CATECHISTI

A cura dell'U.D.C. di Torino, pp. 40, L. 300

È quasi un « Direttorio » che precisa la figura del catechista e pone le basi per un'azione su larga scala in vista della loro formazione.
Vuol far prendere ai catechisti viva coscienza della grande missione alla quale essi sono chiamati.

Nel volumetto vengono trattati i seguenti temi:
1. **Catechista, chi sei?;** 2. **Il catechista, uomo di Dio** (formazione spirituale; sentirsi Chiesa; conoscere il mistero di Cristo); 3. **Il catechista, uomo della parola;** 4. **I catechisti al lavoro** (la preparazione immediata; la preparazione sistematica; la programmazione).

Ispirate al Vangelo, alle esperienze delle prime comunità cristiane e al pensiero di S. Paolo, queste linee orientative vogliono far acquisire ai catechisti una nuova mentalità e un nuovo spirito, stimolare all'iniziativa e alla creatività personale, per interpretare nella propria comunità la missione evangelizzatrice cui Cristo li chiama.

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 Torino-Leumann

commenti

CINQUE INTERVISTE SUL PIANO PASTORALE «EVANGELIZZAZIONE E SACRAMENTI»

RISPONDONO: UN VESCOVO, UN PRETE AL LAVORO, UN SOCIOLOGO, UN PARROCO, DUE LAICI IMPEGNATI NELLA PASTORALE DIOCESANA

Il significato di un'iniziativa

La rivista « Catechesi» ha invitato un vescovo (Mons. Luigi Bettazzi), un prete al lavoro (Don Carlo Carlevaris), un sociologo (Don Aldo Ellena), un parroco (Don Luigi Fioretti), due laici impegnati nella pastorale diocesana (i Professori Mariella e Marco Ghiotti) a rispondere a tre domande riguardanti la problematica generale di « Evangelizzazione e sacramenti » e, più specificamente, il piano pastorale della CEI.

A noi interessava che su « Evangelizzazione e sacramenti » venissero esplicitate, da una parte, istanze positive, opzioni, speranze e, dall'altra, eventuali difficoltà, preoccupazioni per pericoli intravisti, ecc. Per questo abbiamo voluto sentire più voci, espressione di sensibilità, esperienze e funzioni ecclesiali diverse.

Testo delle domande:

1. *Secondo Lei, quali sono i punti più delicati del rapporto fra evangelizzazione e sacramentalizzazione oggi in Italia? Quali i problemi più gravi e urgenti?*

2. *Che cosa pensa del piano pastorale triennale della CEI su « Evangelizzazione e sacramenti »? In particolare, a quali condizioni crede che possa avere successo?*

3. *A Suo avviso, su che cosa dovrebbe puntare prioritariamente una chiesa locale per una concreta realizzazione del piano pastorale « Evangelizzazione e sacramenti »?*

Pensiamo che la varietà delle risposte date sia indice anzitutto della complessità del problema e della necessità, quindi, di approfondirlo mediante un dialogo ecclesiale serio e insieme sereno nel quale chi interviene si impegna a motivare i suoi giudizi e le sue proposte, sicuro, d'altra parte, di rivolgersi a interlocutori veramente impegnati nell'ascolto.

Lo spirito con cui leggere gli interventi

Ci sembra che le persone che abbiamo intervistato abbiano fatto realmente lo sforzo di motivare le loro risposte. Ma i Lettori della rivista — come d'altronde lo stesso Gruppo di Redazione — possono forse essere in più o meno forte disaccordo con alcune analisi, giudizi e proposte. L'atteggiamento giusto, però, non può essere in tal caso quello di adombrarsi o di condannare, ma piuttosto quello di lasciarsi provocare dalle affermazioni che non si condividono per giungere a una determinazione più lucida delle proprie posizioni e scelte teologico-pastorali.
Il Gruppo Redazionale ha vinto la tentazione di intervenire direttamente con rilievi critici su quanto è stato

detto dagli intervistati per non soffocare sul nascere un dialogo a cui sono invitati anche i Lettori, dialogo che potrebbe risultare molto proficuo. Sempre sullo spirito con cui leggere le risposte degli intervistati, ci sembra importante far notare come lo speciale risalto dato da un Autore a un determinato aspetto del problema non indichi necessariamente la negazione o la svalutazione degli altri: gli si farebbe un grave torto a pensarlo. L'insistenza su un punto piuttosto che su un altro è dovuta soprattutto alla sensibilità e alla esperienza pastorale di ciascuno. Per esempio, chi vive in ambiente operaio si sforzerà, come è ovvio, di far comprendere agli altri operatori pastorali quale immagine di sé offra la Chiesa a chi è fuori di essa, a chi sente di vivere in una situazione di sfruttamento, di fatica alienante, di grave precarietà, ecc.

Facciamo, infine, un altro rilievo. Le istanze espresse dagli intervistati possono apparire ed essere anche molto diverse. Lo sforzo nostro deve comunque essere quello di individuare i punti di raccordo fra di esse, quasi fossero tessere di uno stesso mosaico. In tal modo la loro varietà non sarà come un fattore di confusione e quindi di disagio, ma piuttosto come un fattore di gioioso arricchimento.

Gli intervistati

MONS. LUIGI BETTAZZI, vescovo di Ivrea (Piazza Castello, 3 - 10015 Ivrea-Torino).

DON CARLO CARLEVARIS, prete al lavoro (Via Belfiore, 12 - 10125 Torino).

DON ALDO ELLENA, docente di sociologia e coordinatore della rivista « Animazione sociale » (Via Copernico, 9 - 20125 Milano).

DON LUIGI FIORETTI, docente di S. Scrittura e parroco (Parrocchia di S. Lorenzo - 20075 Lodi-Milano)

PROFESSORI MARIELLA E MARCO GHIOTTI, dei CPM (Centri di Preparazione al Matrimonio) e della Commissione Diocesana della Famiglia (Strada S. Margherita, 188 - 10131 Torino).

Le risposte di Mons. Luigi Bettazzi

1. I punti più delicati nel rapporto fra « Ev. e sacr. »; i problemi più gravi e urgenti

Secondo me, il punto più delicato del rapporto tra evangelizzazione e sacramenti sta nel fatto che proveniamo da una società dove la fede veniva data per scontata, tramandata e alimentata com'era all'interno della famiglia, della scuola, dell'intera comunità. Perciò la cura pastorale era tutta rivolta all'esercizio della vita sacramentale. Dando per scontata anche la fede nell'efficacia dei sacramenti, la preoccupazione maggiore risultava quella di stabilire con esattezza le condizioni della loro intrinseca validità (« ex opere operato », come si precisava) e poi di moltiplicarne le occasioni per arricchire così di grazia i cristiani che li ricevevano. La predicazione poteva così concentrarsi sulla catechesi, o approfondimento della fede, realizzata a diversi livelli, dalla catechesi in famiglia e nella scuola alla catechesi presacramentale, dalla catechesi agli adulti praticanti ai corsi di missioni per i più negligenti. Una vera evangelizzazione era riservata a iniziative particolari per l'accostamento dei lontani.

Oggi dobbiamo renderci conto che una vera fede è sempre più rara, anche in coloro che frequentano la Chiesa; la nuova atmosfera sociale non favorisce più una trasmissione automatica della fede, o rischia di ridurla a una vernice esteriore di pratiche e di atti straordinari, che hanno però una scarsa incidenza sulla vita quotidiana, che scorre senza un influsso visibile della parola di Dio e del grande avvenimento della morte e risurrezione di Cristo. Ecco perché oggi bisogna dare la prevalenza all'evangelizzazione, nell'impegno di far giungere ai lontani e ai distratti il « Vangelo », come annuncio di una realtà che deve capovolgere i normali atteggiamenti di chiusura, di orgoglio, di egoismo e deve tradurre nella vita

concreta la consapevolezza che siamo figli di Dio e fratelli di tutti gli uomini.
Certo non si potrà ignorare la situazione attuale di diffusa richiesta di sacramenti; bisognerà però tener presente che essi non potranno più essere soltanto occasione di catechesi, ma momento di vera evangelizzazione, sia nel periodo della preparazione sia nel modo stesso della loro celebrazione.

2. Condizioni per una riuscita del piano pastorale « Ev. e sacr. »

Il piano triennale della CEI è provvidenziale per lo sforzo d'insieme di una nazione intera su questi problemi così fondamentali. Non solo questa convergenza richiama una grazia particolare del Signore (« dove sono due o tre riuniti nel mio nome — ha promesso Gesù, *Mt* 18,20 — io sono in mezzo a loro »), ma suscita la ricchezza di molteplici carismi e l'incontro di svariate esperienze, e faciliterà orientamenti comuni che divengono sempre più necessari in un'epoca di così frequenti trasmigrazioni e di scambi continui.
Il pericolo è che il tema dell'evangelizzazione, che — come ho detto — dovrebbe essere il principale e orientare la stessa sacramentalizzazione, venga a questa subordinato, riducendosi nuovamente entro i limiti della catechesi. Alcune norme pratiche — che prescrivano tempi di preparazione o modalità di celebrazione — potrebbero dar l'illusione di aver creato una nuova pastorale, mentre, in realtà, non toccherebbero il vero problema, che è quello di trovare un modo efficace di annunciare il Vangelo agli uomini di oggi.
In particolare, la prevalenza dell'aspetto sacramentale confermerebbe le strutture secondarie e lo stile « ecclesiastico » che la comunità cristiana è venuta costruendosi in questi ultimi secoli. L'attenzione all'evangelizzazione, invece, non può trascurare di chiedersi perché gli uomini di oggi non credono più come quelli di una volta e se per caso essi non siano talvolta allontanati dal modo con cui la Chiesa si organizza e si presenta, dagli appoggi sociali di cui essa ha usufruito, da una sua mentalità troppo esclusivista. Tale attenzione impegna a una conversione, a un rinnovamento profondo nel modo stesso di vivere.
Tutto ciò è molto difficile, evidentemente, ma è indispensabile. Senza questa apertura di visuale, senza questo coraggio, credo che ogni piano pastorale sia destinato all'insuccesso.

3. Impegni prioritari delle chiese locali per « Ev. e sacr. »

In conseguenza di quanto detto, credo che le cose fondamentali siano:

a) Una maggiore fiducia nella parola di Dio a cui noi sacerdoti per primi dovremmo aprirci, non come a una fonte di verità da insegnare ma come a una presenza di Cristo che vuole convertirci e rinnovarci costantemente, come singoli e come comunità. Dovremmo incoraggiare tutto il popolo di Dio a ricorrervi frequentemente, sul piano individuale e a gruppi; dovremmo offrirgli molteplici occasioni di ascolto e di riflessione, in atteggiamento di sincera docilità e di preghiera, lealmente pronti a tutte quelle trasformazioni che lo Spirito ci suggerirà, in comunione con la Chiesa.

b) Un maggiore realismo nella valutazione dei sacramenti, come dono di Dio, evidentemente, ma che suppone l'accettazione dell'uomo: sono « sacramenti della fede ». Occorre cioè liberarli dal peso delle convenzioni e del folclore e renderli momento d'impegno serio, tale che chi non si sente d'assumerlo non vi si trovi costretto dalle tradizioni o dai condizionamenti sociali.

c) Una più convinta sollecitazione e accettazione della corresponsabilità ecclesiale che tolga i laici dalla posizione di « consumatori » in una Chiesa che si identifica praticamente con la gerarchia. Questo impegna noi preti a lasciarci « verificare » dalla co-

munità, impegna i laici al sacrificio e alla perseveranza di una presa di coscienza e di una maggiore operosità. Solo così peraltro la Chiesa sarà veramente « comunione » e potrà vivere maggiormente della grazia che a tutti i suoi membri lo Spirito dà, per la sua costruzione. Sarà così più facilmente sensibile ai problemi che tormentano l'umanità e più pronta a mettersi al loro servizio, al servizio dei più poveri, dei più sofferenti, di coloro che sono comunque oppressi, vincendo la continua tentazione di chiudersi in se stessi, per un arricchimento spirituale dei suoi membri, memore che non il sacerdote e il levita della parabola (*Lc* 10,30-37), tutti preoccupati del loro culto, ma il samaritano, estraneo e scomunicato ma attento alle necessità concrete del fratello, meritò l'elogio di Gesù, come il solo che aveva saputo « farsi prossimo ».

Le risposte di Carlo Carlevaris

1. I punti più delicati nel rapporto fra « Ev. e sacr. »; i problemi più gravi e urgenti

Facendo riferimento alla mia limitata competenza, che tocca in particolare il mondo operaio, dovrò dire delle cose che forse non sono condivise da coloro che amministrano abitualmente i sacramenti, e che forse possono apparire eccessive e severe: è tuttavia quanto penso oggi, dopo venti anni di impegno diretto nella classe operaia.

Ritengo che mentre la fede può arrecare un grande contributo alla crescita dell'uomo, al suo retto impegno per la costruzione di una società diversa e tendenzialmente più giusta e fraterna, l'opera di sacramentalizzazione, con le strutture permanenti che la sostengono e la promuovono, può in realtà diventare una delle forme più alienanti dell'uomo e quindi un grave pericolo per la trasformazione della società e la costruzione dell'uomo nuovo.

Nei nostri paesi di « tradizione cristiana » e di industrializzazione, con conseguente laicizzazione e materializzazione del contesto sociale, la chiesa continua a comportarsi con i « fedeli » come se ci si trovasse ancora in un contesto di cristianità. Il battesimo a bambini di genitori di fatto non credenti e apertamente non praticanti, l'eucaristia a ragazzi che vivono una realtà familiare di totale indifferenza nei confronti della comunità cristiana, il sacramento del matrimonio concesso a giovani che vedono nella chiesa o un nemico sociale contro cui combattere o una potenza economico-politica come le altre, da rispettare per quello che « conta »... non costruiscono delle personalità secondo Cristo e il Vangelo, ma provocano un reciproco inganno. Il sacerdote finge di non sapere, il fedele finge di credere.

Il punto di rottura tra evangelizzazione e sacramentalizzazione sta nel fingere di credere che i sacramenti di fatto evangelizzino. Ma è proprio il tipo di educazione dei cristiani che ha svuotato i sacramenti della capacità di evangelizzare.

All'origine stanno alcuni equivoci.

I sacramenti sono considerati quasi esclusivamente come momenti di « preghiera », cioè di attività cultuale, e non tanto come momenti a servizio di una verità che deve passare nel fedele, momenti richiesti dalla sua esigenza di conoscere il messaggio in rapporto alla propria vita, momenti attraverso i quali egli riceve la forza per risolvere i suoi problemi e affrontare le difficoltà reali della sua esperienza.

È naturale, dunque, che gli operai, i militanti della classe operaia in particolare (e quindi tutti coloro che possano accettare se non con ipocrisia o con grave disagio una sacramentalizzazione che tenda o a offrire un sacramento fine a se stesso (e che perciò non illumina e non sorregge) o a far ritenere che un sacramento sia recepibile soltanto se si accetta anche tutta l'ideologia « cri-

stiana »[1] che il clero tende a far passare con esso: una certa filosofia, un'etica, una dottrina sociale, spesso addirittura un certo progetto politico.
Questi equivoci sono, a mio parere, determinanti nel rifiuto dei sacramenti da parte di uomini sinceri e corretti che, avendo fatto una scelta politica, non intendono confonderla né lasciarla inquinare da elementi che essi considerano estranei e pericolosi.

2. Condizioni per una riuscita del piano pastorale « Ev. e sacr. »

Per cominciare è quindi necessario distinguere nettamente il messaggio evangelico dalle dottrine teologiche che vi si ispirano, ma che non sono di per sé vangelo.
Evangelizzare vuol dire innanzitutto proporre una gerarchia di valori ai quali ispirarsi nella propria esistenza; vuol dire testimoniare la fede in Cristo morto e risorto, attraverso lo sforzo costante di imitazione di lui; vuol dire presentare persone e possibilmente comunità che realizzino un tipo di vita orientato dal messaggio evangelico.
L'ideologia « cristiana » si scontra necessariamente con altre ideologie e mette il fedele che la fa propria nella condizione di scegliere tra posizioni intellettuali — e conseguentemente politiche — diverse. Egli potrebbe sentirsi in dovere di lasciare la vita delle comunità cristiane con le quali viene a trovarsi in conflitto se queste, ispirate da certe dottrine teologiche e sociali, fanno nel loro insieme scelte diverse da quelle che egli ritiene più giuste.
In realtà le scelte ideologiche e politiche non devono nascere in modo immediato ed esclusivo da motivazioni religiose, ma da analisi politiche che non hanno rapporto diretto con una religione o con una comunità religiosa. Certo, il momento ecclesiale ha per il credente, che è impegnato a vivere la sua realtà in maniera autonoma e responsabile, la massima importanza. Esso si realizza nella preghiera comunitaria al Padre, nella verifica della propria vita con i fratelli, nel tentativo costante di saldare la prassi in cui vive con i valori reali in cui crede, valori che gli sono offerti dalla Parola di Dio.
È la saldatura tra la fede e la vita che i cristiani devono realizzare nell'impegno concreto dell'esistenza e devono verificare nella comunità cristiana, senza pretendere che le scelte siano le stesse per tutti, ma sforzandosi di vivere, nella pluralità dell'esercizio della vita politica, i valori evangelici comuni a tutti i credenti.

3. Impegni prioritari delle chiese locali per « Ev. e sacr. »

Si rende quindi necessaria un'azione pastorale che evidenzi due aspetti apparentemente contraddittori: la Chiesa non può impormi nessuna scelta politica, mentre la fede deve informare ogni mia azione politica.
La Chiesa è accusata di aver fatto una politica di appoggio alla conservazione, all'ordine costituito, pur affermando di non voler fare politica. Per un verso avrebbe indicato un tipo di dottrina sociale come cristiana, invitando a realizzarla con strumenti specifici; per altro verso si sarebbe posta al di sopra delle parti, favorendo di fatto il più forte del momento e spesso condannando esplicitamente altre dottrine politiche.
Impegno corretto della Chiesa è perciò quello di aiutare ciascuno ad essere un uomo politico libero, autonomo, seriamente impegnato a realizzare i grandi valori dell'uomo che il Cristo ha evidenziato e confermato con la sua rivelazione. I cristiani devono vivere questo impegno offrendo ai fratelli con il messaggio di Gesù la testimonianza di una vita il più possibile simile alla sua.
Come è chiaro, sia i credenti che i non credenti pretendono questo primariamente da coloro che nelle comu-

[1] L'ideologia « cristiana » alla quale qui si accenna non deve essere confusa con il messaggio evangelico: rappresenta invece una elaborazione culturale che può essere più o meno fedele alle istanze cristiane a cui dice di ispirarsi. (NdR)

nità cristiane sono preposti e in qualche modo « segregati » per offrire questo messaggio.
In particolare è importante sottolineare che gli strumenti di evangelizzazione diventano credibili soltanto se sono semplici, poveri, aderenti alla vita, espressi con il linguaggio della gente; se tentano risposte evangeliche ai problemi, se non li eludono, se non ne creano dei fittizi, per paura di quelli reali; se gli uomini che li offrono li conoscono e li condividono, se non hanno paura di sporcarsi le mani per guadagnarsi il pane e la fiducia dei fedeli.
La comunità locale deve esprimersi, attraverso i credenti e i suoi preti, facendo delle scelte evangeliche nel quotidiano impegno di servizio all'uomo: scelte prioritarie di partecipazione alla lotta che i più poveri devono combattere per la salvaguardia dei diritti loro e dei più piccoli, per ridurre il peso dell'ingiustizia e dello sfruttamento, per impedire, infine, che questi peccati (lo sfruttamento e l'ingiustizia sono anche dei peccati personali) vengano commessi, eliminando, con i mezzi che sono consentiti in strutture democratiche, gli strumenti di oppressione.
Nella misura in cui la comunità locale è autentica, si sforza cioè di vivere i valori evangelici di povertà, libertà, fraternità, non a parole, ma con impegni a tutti i livelli (famiglia, quartiere, fabbrica, città, ecc.), essa diventa credibile e rende autentici e credibili anche i gesti (per es. i sacramenti) che propone.
La pratica di vita e la pratica di culto, se realizzate congiuntamente, offrono garanzia di validità, fiducia e credibilità.
A noi spetta di cercare di essere autentici e credibili: l'essere creduti è poi un fatto che solo lo Spirito può realizzare e verificare.
Una comunità cristiana — in particolare un gruppo sociale come il clero — che si presenta al mondo senza i segni di fraternità, di povertà, di partecipazione alla lotta in difesa dei più piccoli, di fiducia nei valori dello spirito e di non compromissione con i potenti, non è autentica e quindi non può chiedere fiducia in gesti di per sé misteriosi e incomprensibili, come i sacramenti, che possono soltanto riscuotere rispetto se sono presentati da uomini e da comunità che meritano fiducia.
Certo, Dio può chiedere ben di più, con molte minori garanzie; ma in tal caso non ha necessità di segni particolari come i sacramenti, poiché per Lui « tutto è grazia ».

Le risposte di Aldo Ellena

1. I punti più delicati nel rapporto fra « Ev. e sacr. »; i problemi più gravi e urgenti

Segnalo i seguenti:

a) Risulta molto problematico il fatto che i sacramenti si diano a soggetti che: o non sono in grado di essere evangelizzati (v. battesimo dei bambini) o lo sono in misura poco rilevante (v. prima comunione, penitenza, cresima dei fanciulli).
Poiché la fede dei piccoli è in gran parte partecipazione alla fede dei papà e delle mamme, ne deriva la necessità: di evangelizzare la famiglia *prima* di celebrare il sacramento e di verificarne la disponibilità alla fede; di avere una comunità capace di accogliere la famiglia (non il solo candidato) evangelizzata e aiutarla nel suo cammino nella fede.

b) Per quanto riguarda il *matrimonio,* il suo rapporto con la evangelizzazione è fondamentale: è la fede dei contraenti che costituisce il sacramento. La verifica di questa fede può avvenire soltanto attraverso un itinerario di catecumenato e questo comporta la crescita di una comunità. Di qui la necessità: di rivedere, per superarle, le forme di preparazione a carattere individuale; di separare il matrimonio religioso da quello civile.

c) Altra difficoltà è data dalla connessione che molta gente continua a vedere tra celebrazione del sacramento e raccolta di denaro (messe, matrimoni, ecc.).

Fra i *problemi più gravi e urgenti* ritengo che si debba indicare:

a) *Il problema del linguaggio*

— Si ha pressante esigenza di un linguaggio incarnato nelle categorie intelligibili dagli uomini di oggi, che parta da problemi concreti.
— È necessario abbandonare il fissismo concettuale e terminologico.
— Bisogna offrire una « parola » che liberi e non un'ideologia a cui sottomettersi.

b) Il problema delle *diverse interpretazioni* su punti basilari della dottrina e della morale. Che cosa annunciamo? Chi annunciamo?

c) *Il problema della credibilità*

I mezzi di comunicazione presentano prevalentemente, se non proprio esclusivamente, il volto di Cristo attraverso i gesti e le parole dell'autorità, anziché attraverso la vita della comunità cristiana.
In pratica, viene solitamente evidenziata una istituzione potente e ricca, non un popolo che cerca di seguire Cristo e di annunciarne il suo vangelo. Di qui i sospetti di collusioni con i poteri economici e politici.

2. Condizioni per una riuscita del piano pastorale « Ev. e sacr. »

Quanto al piano pastorale triennale devo dire anzitutto che si è aspettato troppo a farne uno veramente adeguato.
Nell'attuale situazione di restaurazione e di immobilismo, un discorso di rilancio e di recupero esige un lavoro non indifferente di animazione ecclesiale che valorizzi, anziché sconfessare — per semplici allergie caratteriali e culturali, con atteggiamenti da « *prima donna* » offesa (v. « istituzione ») — i gruppi comunitari di base.
Quanto alle condizioni di riuscita, aggiungo questo:

a) È fondamentale che l'evangelizzazione, perché risulti efficace, sia accompagnata dalla testimonianza della comunità. La gente deve capire che il Vangelo dà senso non solo alla vita dei singoli individui ma anche a quella delle persone riunite insieme. Occorre quindi promuovere comunità capaci di evangelizzare con la vita.

b) In tale senso, per quanto riguarda l'istituzione parrocchiale, affinché essa possa essere luogo di annuncio e di trasmissione di fede e luogo privilegiato per la celebrazione dei sacramenti, occorre che sia stimolata a trasformarsi da struttura burocratico-amministrativa in centro propulsore e unificatore di comunità cristiane (comunità di base, chiese domestiche, gruppi familiari associativi, ecc.).

3. Impegni prioritari delle chiese locali per « Ev. e sacr. »

a) Si devono promuovere *nuclei* pastorali di evangelizzazione in grado di rispondere alle esigenze di tutte le funzioni della vita sociale, là dove in concreto l'uomo di oggi *vive* (per esempio: mondo del lavoro, scuola, associazionismo, istituzioni economiche e politiche, tempo libero, turismo...). E questo deve essere realizzato attraverso la presenza di credenti che si collocano all'interno degli ambienti di vita con atteggiamento missionario (si tratta infatti di evangelizzazione), liberi da ogni ideologizzazione della propria fede e appoggiati da un solido retroterra comunitario per un continuo recupero psicologico e spirituale (= di fede).

b) Si deve coordinare l'azione evangelizzatrice di questa « pastorale della diaspora » con la pastorale parrocchiale e con i gruppi ecclesiali extraparrocchiali di base.

c) Mi pare fondamentale che ogni metodologia di innovazione si ispiri a canoni operativi che coinvolgano simultaneamente gli stimoli della incarnazione e della escatologia. Si tratta soprattutto: di vivere in *situazione,* di vivere in *prospettiva* e di *animare* la situazione per fare maturare la prospettiva.
In altre parole, l'animazione pastorale deve esprimersi sia facendo in *modo nuovo* cose che si fanno già, sia recuperando i ritardi ed anticipando il futuro.

Le risposte di Luigi Fioretti

1. I punti più delicati nel rapporto fra « Ev. e sacr. »; i problemi più gravi e urgenti

a) A monte del problema del rapporto fra evangelizzazione e sacramenti, avverto un problema di credibilità di questi due fattori della vita ecclesiale. Tale problema coincide con quello della credibilità della Chiesa. In un mondo secolarizzato come il nostro, mi sembra fondamentale questa realtà. Parola e sacramenti sono segni particolari di una « presenza di salvezza » di Cristo nella storia concreta. Essi, per loro natura, rimandano ad un segno più ampio che è la Chiesa stessa in quanto è comunione. Il Cristo oggi, può essere colto e accolto, *primariamente,* non tanto perché i battezzati predicano, sacramentalizzano o compiono gesti di liberazione dell'uomo, ma in quanto lo rendono visibile nella loro comunione fraterna, come Colui che è mandato dal Padre. È il problema della credibilità della parola e dei sacramenti, posto dal vangelo di Giovanni (17,23). Una Chiesa nella quale il dibattito crea tali fratture da poter sentir parlare di « altra chiesa », non è credibile. Una Chiesa nella quale la vita corre il rischio di fossilizzarsi al livello di « società » o di « piccoli ghetti », non può rimandare al Cristo che lega le persone con l'effusione dello Spirito. Una Chiesa nella quale è precaria la comunione visibile (quella voluta da Cristo), né la parola, né i sacramenti hanno una incidenza, perché non nascono da una liberazione dal male che si rende visibile, e vengono interpretati come l'esercizio di una professione qualsiasi. Né si potrà pensare che il nostro mondo secolarizzato si risvegli al senso della presenza di Cristo per lo scambio tra comunione e democrazia. Una comunione, può esser segno soltanto nella stretta misura della conversione sempre più profonda delle persone al Cristo e della conseguente accettazione degli altri nei loro carismi e nei loro ruoli. Mi sembra che prima di tutto, quindi, oggi sia in gioco il rapporto tra « *parola e sacramenti* » e « *il grande sacramento* ».

b) Un secondo elemento mi fa problema, ed è ancora a monte della stessa evangelizzazione. A parte coloro che vivono il mistero cristiano con ogni sforzo, mi pare che di fatto ci si trovi di fronte ad un mondo, non soltanto secolarizzato, ma ormai in pieno secolarismo (è il « mondo » nell'accezione giovannea!): le coscienze sono chiuse all'atto della fede teologale (talvolta anche quando ci chiedono i sacramenti). Ci si domanda, allora, se non sia urgente una riflessione approfondita. Penso al mondo della grande cultura e a quello operaio (per altro, non poi così lontani, attualmente). Nel documento della CEI si vede un'opportuna introduzione in cui si mette in luce la realtà; non ho visto che da quella realtà, così profondamente secolarizzata, si siano tratte le conseguenze per un progetto pastorale adeguato. Questo potrebbe far correre il rischio di una comunità ecclesiale che si mondanizza, oppure viene così emarginata da essere più « piccolo ghetto » che non « piccolo resto ».

c) All'interno della vita ecclesiale, il punto che io sento più scottante per il rapporto evangelizzazione-sacramenti è quello della « piccola chiesa »: la famiglia. Raramente la si costituisce con quella consapevolezza di fede che richiede il sacramento. Più raramente ancora è vissuta ed alimentata (dalla vita pastorale) come sviluppo del sacramento della fede e come ministero della fede nella Chiesa (né alcuni « moralisti » aiutano la famiglia in questa autocomprensione). Ne consegue che tutta l'iniziazione cristiana e il cammino catecumenale vengono condizionati e, mi pare, seriamente compromessi. Le parrocchie tentano una serie di supplenze, ma arrischiano il circolo chiuso.

d) Non meno urgente nella vita ecclesiale mi sembra la presa di coscienza del ruolo della Scrittura nella vita pastorale dell'evangelizzazione e dei sacramenti. Parola e sacramenti

emergono dalla Scrittura per molteplici ragioni che non è qui il momento di illustrare. Nessuna lettura dei « segni dei tempi » è possibile senza una profonda familiarità della Chiesa con la Bibbia. Nessuna predicazione cristiana è possibile se non è attualizzazione nella tradizione viva della Chiesa di quella Parola che ha il suo sacramento per eccellenza nella Scrittura. Nessun segno sacramentale è « comprensibile », se non nel contesto biblico che è quello della Chiesa. E nessuna esistenza cristiana visibilizza il mistero di Cristo, se non nasce dalla contemplazione costante (fatta di affettuosa e lucida obbedienza) del Cristo, presente nel messaggio biblico (e qui mi pare che alcuni tentativi di ridurre a fatto culturale la morale cristiana siano perlomeno ingenui!).

2. Condizioni per una riuscita del piano pastorale « Ev. e sacr. »

Penso che non mi si chieda di dare il voto ad un documento dell'Episcopato: ai vescovi, quando sono in comunione fra loro, è dovuta più ubbidienza che « critica ». Dirò soltanto dove a me, in quanto parroco, è utile quel documento.
Certamente è molto utile nella seconda parte, così sintetica ed illuminante sulla tematica biblico-teologica. Sono, infatti, convinto che nessuna pastorale è seria, se non è preceduta da una adeguata riflessione teologica. Alcune cose mi sembrano dovrebbero integrare il documento:

a) L'applicazione della riflessione biblico-teologica alla situazione concreta della nostra nazione (le prime due parti, sono due saggi, con poca comunicazione dell'una verso l'altra, all'infuori della scelta pastorale fondamentale. Mi pare che la riflessione teologica non si cali sufficientemente nella situazione. Questo sarebbe stato notevolmente illuminante per i pastori d'anime.

b) La terza parte del documento intende dare « indicazioni pastorali ». Mi sembrano cose scontate ormai nella Chiesa italiana, soprattutto dopo dieci anni di Concilio e dopo il magistero pastorale di Paolo VI.

c) Mi sembra, invece, che i pastori d'anime attendano i contenuti, sia dell'iniziazione cristiana, sia degli itinerari catecumenali, sia dell'evangelizzazione degli ambienti particolari. Non sto chiedendo evidentemente la traccia di un « predicabile », ma qualcosa di ben più importante: quell'« organizzazione del messaggio cristiano » che risponda alle singole tappe del cammino della fede, consacrate dagli atti sacramentali, e di un cammino della fede che viene fatto in un contesto come è quello descritto molto opportunamente nella prima parte del documento. Si tratta di una questione difficile, forse demandata alla compilazione dei « catechismi ». Ma una riflessione attenta fa intuire che forse si chiede qualcosa di diverso dei « catechismi »: l'itinerario della fede adulta, nell'esperienza ecclesiale che si vive in un mondo secolarizzato. Paolo VI ha sentito l'esigenza di rinnovare la « professione della fede » con il famoso « Credo ». È qualche cosa di analogo, e per ogni tappa, che sembrerebbe utile.

3. Impegni prioritari delle chiese locali per « Ev. e sacr. »

Mi sembrano urgenti questi punti:

a) Nessun « piano pastorale » potrà realizzarsi senza un serio impegno del clero. Mi spiego: è un impegno per la vita di fede di noi presbiteri che è speranza per il popolo di Dio; è lo sforzo costante di comunione con il Vescovo e tra presbiteri che sono il corpo unico di una « presidenza di servizio al popolo di Dio » (comunione che comporta la conversione autentica, che vada dalla visione teologica all'amministrazione dei beni); è la qualificazione teologico-pastorale che permetterà al clero di non inseguire ingenuamente tecniche e velleità momentanee, ma di esercitare il genio personale, in un piano preciso e realistico.

b) Nessun piano pastorale può riuscire se non ha l'ora della verità sulla situa-

zione pastorale, senza per altro farsi eccesive illusioni. La Conferenza Episcopale ha avviato l'indagine sociologica sulla situazione pastorale oggi in Italia. Sarebbe utilissimo che chi deve affrontare una « pastorale pianificata » abbia davanti i risultati, per illuminarli con la Parola di Dio.

c) Mi sembra di una urgenza che non può più attendere dilazioni il problema della qualificazione dei soggetti della pastorale:

— *Le famiglie:* Senza un nucleo di famiglie che chiaramente assumano il loro « stato di vita » in funzione di un ministero nella Chiesa, noi faremo una fatica che non avrà risultati pari alle attese.
— *I catechisti:* Ho detto qualche cosa sopra, ma mi sentirei di proporre la promozione di una vera e propria qualificazione ad alto livello, in ogni comunità cristiana.
— Il problema delle *nuove leve:* Lo tocco appena, perché il problema è vastissimo. Intendo la pastorale giovanile in genere e quella delle vocazioni più specificamente.
— Le comunità parrocchiali: Intendo la loro trasformazione da « istituzioni » piene di difficoltà a comunità cristiane — dove il pluralismo del popolo di Dio è una realtà di esperienza — con responsabilità precise, presiedute dai presbiteri. In ultima analisi, è nelle comunità parrocchiali che si sviluppa la « pars potior » della pastorale ed è ad esse che si dovrà giungere a dare una attenzione prioritaria se non si vorrà che la « chiesa locale » sia più una aspirazione e una burocrazia che una realtà.

Le risposte di Mariella e Marco Ghiotti

1. I punti più delicati nel rapporto fra « Ev. e sacr. »; i problemi più gravi e urgenti

La Chiesa italiana si interroga su « Evangelizzazione e sacramenti ». Perché questo lavoro possa portare a veri risultati, in grado di migliorare la sua missione, è necessario che la Chiesa per prima cosa si interroghi a fondo su se stessa, sulla sua posizione e sui suoi atteggiamenti verso il mondo in cui è incarnata.

È necessario che ascolti le voci che al suo interno e intorno a lei chiedono rinnovamento e purificazione del suo stesso modo di essere « Chiesa ». Si tratta di vedere e giudicare in che cosa noi che facciamo Chiesa (ed anche la Gerarchia che per la gente è « la » Chiesa) dobbiamo rivedere il nostro essere dentro la società, il nostro modo di vivere il Vangelo in mezzo agli altri che attendono la buona novella. Si tratta dunque anzitutto di vedere come noi che siamo Chiesa possiamo diventare primo sacramento di salvezza, segno credibile ed efficace dell'amore di Dio.

Stando a questa impostazione, sembrerebbe che la chiesa italiana, così come è oggi, sia molto più disponibile per un discorso di sacramentalizzazione (i 7 sacramenti) che per un vero discorso di evangelizzazione. Infatti, il discorso dei sacramenti può essere con più facilità affrontato come discorso interno, problema che interessa le parrocchie nella loro azione pastorale verso quelli che chiedono i sacramenti.

L'evangelizzazione, invece, richiede necessariamente il rimetterci in discussione completamente di fronte agli interrogativi, alle attese della gente che spesso cerca invano di riconoscere nella Chiesa, così come siamo, un segno di salvezza.

In questo senso noi, la Chiesa, dobbiamo convertirci, diventare autentici, liberandoci da tutte le sovrastrutture che nel tempo si sono accumulate.

Riusciremo a distaccarci dalle posizioni acquisite, per esempio, dalle posizioni di potere nella scala sociale, di ricchezza economica, di forza culturale? Riusciremo a trovare dei modi nuovi di fare pastorale al di fuori di quelli tradizionali, rimettendo in discussione il nostro « paternalismo » di annunciatori del Vangelo, di amministratori di sacramenti?

Questi sono gli interrogativi più gravi ed urgenti che rendono delicato

non solo il rapporto evangelizzazione-sacramenti, ma lo stesso rapporto Chiesa-umanità.

2. Condizioni per una riuscita del piano pastorale « Ev. e sacr. »

Realizzare il piano pastorale « Evangelizzazione-sacramenti » nel suo vero significato, presuppone che le chiese locali si pongano in atteggiamento interno di conversione e di maturazione nelle proprie responsabilità. Diversamente poco o nulla cambierà la sostanza del loro modo di fare missione.
In generale è ancora da cambiare lo stesso loro modo di essere, che deve passare dal modello tradizionale di chiesa-gerarchia, di chiesa come modello di società parallela e coesistente alla società degli uomini, a quello di chiesa-popolo di Dio, di chiesa di credenti inseriti nella società degli uomini loro fratelli.
In questo quadro appare subito chiaro come i laici debbano sentirsi veramente chiamati alle loro responsabilità di evangelizzatori, insieme a tutte le altre componenti della Chiesa. Si tratta ancora una volta di una conversione profonda del modo di essere Chiesa di cui si aspetta la realizzazione. Dopo il Concilio la cosa viene accettata e la si auspica, ma nella sua attuazione si incontrano ancora resistenze e difficoltà enormi, perché non si tratta semplicemente di « associare » dei laici alle responsabilità pastorali nel modello attuale di Chiesa (per es., assumerli come catechisti in una parrocchia per « migliorare » un servizio), ma invece e soprattutto di affermare e credere che d'ora in poi l'evangelizzazione si attuerà sempre più fuori dagli « ambienti di chiesa » tradizionali e diventerà sempre più missione propria dei laici (specialmente delle famiglie).
Il problema è allora quello di creare le condizioni per cui i cristiani siano uomini di fede forte e non compromessa; di creare delle comunità che li responsabilizzino e li sostengano nella loro missione di annuncio e di testimonianza.

3. Impegni prioritari delle chiese locali per « Ev. e sacr. »

La realizzazione concreta del piano pastorale « Evangelizzazione e sacramenti » richiede da parte di ogni chiesa locale la ricerca di nuove vie. Essa deve esaminare la propria posizione nei confronti della realtà umana da cui è circondata e deve insieme interrogarla: deve conoscere il mondo in cui vive e saper rispondere alle sue attese.
Ne deriveranno delle scelte concrete e prioritarie. Scelte prioritarie, come per esempio, quella « dei più » che sono poveri, sempre più emarginati e traditi dalla stessa società. Scelte non a livello generico o di princìpi, ma concrete: verso questa gente della nostra città, contro questo tipo di sopraffazione esistente...
Dalle scelte si passerà ai modi di azione, che non potranno non essere locali, come lo sono le situazioni umane.
La ricerca di questi modi di azione comporta difficoltà e, in particolare, la tentazione molto condizionante di affidarsi esclusivamente alle strutture tradizionali, perché cercare ed attuare vie nuove non è facile.
Fra queste vie nuove è certamente da evidenziare quella dei gruppi, delle piccole comunità di base, in cui sia possibile un discorso davvero aderente alle situazioni di vita, un contatto fraterno da persona a persona; in cui si realizzi un annuncio e una testimonianza tra i fratelli, che si sentono insieme in ricerca e più facilmente sanno anche perdonarsi le debolezze e le incapacità, senza per questo darsi controtestimonianza.
Un'altra via è senza dubbio quella di essenzializzare (non diluire o adattare!) la proposta cristiana: si tratta in fondo di tornare con semplicità e onestà al Vangelo, di compiere lo sforzo di provare a leggerlo con gli occhi delle folle di oggi.
L'annuncio deve ritornare accessibile e legato alla vita concreta degli uomini nelle loro situazioni di ambiente, di società, di città in cui vivono.

esperienze

L'IMPEGNO DI UNA CHIESA LOCALE SU «EVANGELIZZAZIONE E SACRAMENTI»

GIACOMO GRASSO

Il piano pastorale
« Evangelizzazione e sacramenti »
impegna a fondo
tutte le chiese locali d'Italia.
La Rivista ha in programma
di presentare ai Lettori
alcune delle realizzazioni
più tipiche e articolate
su « Evangelizzazione e sacramenti ».
Diamo inizio alla rassegna
partendo dall'esperienza
della chiesa torinese,
che già da parecchi anni incentra
la sua riflessione
e la sua azione pastorale
specificamente su
« Evangelizzazione e sacramenti ».
Il nostro collaboratore G. Grasso
ha cercato
— su richiesta della Rivista —
di informare soprattutto
sul metodo di lavoro adottato.
Riteniamo che su questo punto
l'esperienza torinese
possa essere considerata
in qualche modo emblematica
e possa quindi offrire
— in spirito di servizio ecclesiale —
notevoli stimoli e suggestioni
anche ad altre diocesi.

Torino: una città e una chiesa

La chiesa torinese si è trovata a vivere, negli ultimi dieci anni, un'avventura collegata strettamente con gli avvenimenti che hanno fatto di Torino una città nuova. All'inizio del '900 Torino aveva appena poco più di trecentomila abitanti. Genova era una città ben più grande. Così Napoli, così Milano. La proporzione tra gli abitanti della città e quelli delle zone agricole (di pianura e di montagna) era accettabile. Le tradizioni locali avevano un loro spazio; vi era omogeneità tra il clero e la popolazione che provenivano, nella stragrande parte dei casi, dalla città o dalla provincia di Torino. I centri minori avevano una loro individualità, non formavano un tutto unico con la città. L'industrializzazione aveva già compiuto un notevole sviluppo, ma era ancora abbastanza contenuta.
In cinquant'anni, con un'accelerazione progressiva, Torino è cresciuta fino a raggiungere un milione e duecentomila abitanti. La montagna si è spopolata, ma le cittadine agricole — divenute industriali — sono anch'esse esplose, aumentando talora la popolazione di dieci volte. L'industrializzazione violenta della città e della cintura ha richiamato una massa enorme di mano d'opera. In un primo momento si è trattato di piemontesi provenienti dalle zone sottosviluppate della regione, poi di veneti e, infine, con un movimento che non è ancora cessato, soprattutto di persone provenienti dalle regioni dell'Italia meridionale.

Realtà pastorale

Di fronte a questi avvenimenti — di cui sarebbe interessante comprendere tutta la serie di sfumature culturali — la Chiesa torinese si è trovata nella necessità di trasformare se stessa. Una prima trasformazione si è compiuta a livello organizzativo. Le parrocchie della città e dei comuni della cintura si sono moltiplicate. L'aumento ha richiesto la realizzazione di nuovi centri per il culto. Tutto questo, nell'ultima fase di questi eventi (gli ultimi dieci anni), si è combinato con la diminuzione dei preti, dei religiosi e delle religiose. I preti, in particolare, so-

no nella grande maggioranza ancora « torinesi », soprattutto della provincia: e questo in un momento in cui la maggioranza della popolazione non è piemontese e tanto meno torinese. Da tutti questi elementi nasce la necessità di non puntare tanto all'aspetto organizzazione, che pure deve essere tenuto presente, ma alla « conversione » di una chiesa chiamata a vivere le linee di fondo del Vaticano II in una situazione socio-culturale ben diversa da quella cui si era abituata.

Questo piccolo quadro, del tutto provvisorio e generale, permette di collocare le esperienze che si stanno compiendo nella chiesa torinese in un contesto che le rende più comprensibili. È ben evidente che se si volesse fare un quadro complessivo della situazione, occorrerebbe andare molto più a fondo e seguire lo sviluppo di organismi diocesani e regionali che danno un loro ricco apporto, sia dal punto di vista dell'organizzazione sia dal punto di vista dei « nuovi contenuti », a favore di una vita di Chiesa che deve essere all'altezza dei tempi. Penso, ad es., all'*Ufficio Diocesano Assistenza,* all'*Ufficio Diocesano per la Pastorale del Lavoro,* all'*Ufficio Liturgico,* all'*Istituto Piemontese di Teologia Pastorale* che svolge un grosso lavoro nell'aggiornamento del clero. Non vanno neppure dimenticati i contributi di alcuni *Centri,* come quello *Catechistico di Torino-Leumann* e quello di *Pastorale Giovanile* (*diretti dai Salesiani*), il *Centro di Pastorale dei Gesuiti* e lo *Studium Filosofico dei Domenicani;* gli impegni assunti dall'*Ufficio Catechistico* con la sua *Scuola Superiore di Cultura Religiosa;* l'attività delle diverse *Facoltà Teologiche* (quella che fa capo al *Seminario Arcivescovile di Rivoli,* quella dell'*Università Pontificia Salesiana* e quella della *Federazione Intercomunitaria Studentati Teologici*) e della *Facoltà di Scienze dell'Educazione delle Figlie di M. Ausiliatrice.* Pullulano inoltre in città corsi di aggiornamento teologico e di approfondimento biblico che offrono non poche possibilità sia ai preti che ai laici.

In questa situazione complessa, molto difficile ma anche molto ricca, di ricerca, di studio, di sperimentazioni pastorali a livello parrocchiale o di gruppi giovanili, si colloca il lavoro che negli ultimi anni ha impegnato l'intera chiesa torinese e che oggi permette ad essa di muoversi con notevole anticipo sul lavoro che la X Assemblea Generale della CEI ha proposto a tutte le chiese locali d'Italia. Per la chiesa di Torino « Evangelizzazione e sacramenti » non è stata nel giugno 1972 una novità. Vi si lavorava, a diversi livelli, già dal 1969.

Il Convegno del 1969 su « Fede e sacramenti »

Fare un po' di storia, dopo aver abbozzato una timida descrizione della situazione torinese, permette di offrire a chi si interessa dell'argomento un quadro di riflessione. Come tutte le esperienze, anche questa non pretende e non desidera essere « copiata ». Può offrire la possibilità di trarne qualche utile conclusione.

Nel settembre del 1969 la Commissione Liturgica Diocesana tenne un convegno su « Fede e sacramenti ». Il titolo rimanda al lavoro dei vescovi francesi che, partendo nel 1965 da « Evangelizzazione e sacramenti » avevano lentamente trasformato il loro tema per arrivare a quello che si chiamerà più tardi « il rapporto Coffy ».[1]

La Commissione Liturgica era convinta della necessità di riflettere sul collegamento tra la vita di fede e la sacramentalizzazione, notando sempre più evidente il fenomeno della separazione tra la fede vissuta e la domanda di sacramenti, determinata quest'ultima — almeno apparentemente — più da motivazioni d'ordine sociologico che da profonde esigenze di vita cristiana.

Per comprendere meglio l'impegno della *Commissione Liturgica* è utile ricordare che essa si suddivide in tre sezioni: 1. Liturgia Pastorale che si interessa dei fatti strettamente liturgici; 2. Arte Sacra che svolge due ruoli paralleli: ha una funzione decisionale

[1] R. Coffy - R. Varro, *La Chiesa segno di salvezza per gli uomini.* Chiesa-sacramento. Rapporti presentati all'Assemblea plenaria dell'Episcopato francese, Lourdes 1971, LDC, Torino-Leumann, 1973.

nei confronti dei nuovi progetti di chiese o di modificazioni di quelle esistenti e ha una funzione di studio per cogliere il senso e le motivazioni di quegli edifici e arredi che influiscono non poco sull'azione liturgica; 3. Musica Sacra che affronta quanto è proprio ad un settore dal quale la nuova impostazione liturgica esige studio, attenzione e fantasia. Le tre sezioni hanno complessivamente una maggioranza laicale. In molti casi sono presenti professionisti qualificati che collegano le scienze umane con le prospettive teologico-ecclesiali.

Il Convegno del 1971 su « Evangelizzazione e sacramenti »

Dopo il Convegno del 1969 la Commissione Liturgica si è preparata con un lungo lavoro a quello del 1971. Ormai il tema era « Evangelizzazione e sacramenti » e il Convegno, preceduto da uno studio sui sacramenti della fede, si apriva non solo ai responsabili della Commissione Liturgica ma anche ad altri operatori diocesani (soprattutto a quelli impegnati in uffici diocesani). Il Convegno del 1971 non può essere compreso se, ancora una volta, non si inquadra la situazione diocesana di quell'anno, molto ricco di avvenimenti.
Nel gennaio del 1971, pochi mesi dopo l'inizio del secondo triennio di lavoro degli *organismi consultivi diocesani* (Consiglio Pastorale, Consiglio Presbiterale, Consiglio dei Religiosi, Consiglio delle Religiose, Vicari di Zona), la Giunta del Consiglio Pastorale proponeva all'attenzione del Consiglio e dell'intera diocesi un documento, preparato da un prete al lavoro, membro del Consiglio Pastorale e della Giunta (don Carlo Carlevaris). Con esso si invitavano tutti i credenti a riflettere e a discutere alcune proposte « per una conversione della chiesa torinese alla povertà, fraternità e libertà ». Si formarono immediatamente in diocesi più di cento gruppi spontanei che presero in considerazione il documento, ciclostilato in circa duemila copie. Lo stesso Vescovo diede il suo contributo. Si interessarono i diversi organismi consultivi e si pensò di dedicare il loro convegno annuale all'esame di quanto i cento gruppi di studio avevano elaborato.
Il Convegno della Commissione Liturgica si tenne in settembre, un mese dopo di quello degli organismi consultivi. Era presente nell'aria tutto quell'insieme di novità, di proposte forti, di impegni ecclesiali ai quali aveva spinto il « documento Carlevaris » e la riflessione che ne era seguita. Il Convegno Liturgico fu così più che una semplice occasione di studio: fu una tappa in un nuovo lavoro al quale si era dedicata la diocesi. L'intervento entusiastico e profondo di p. M. D. Chenu permise di affrontare con maggiore chiarezza e libertà evangelica i problemi che si ponevano all'attenzione comune. I gruppi di studio elaborarono numerosi filoni di proposte che trovarono poi uno spazio nel primo volume della collana « Evangelizzazione e sacramenti » curata dall'Elle Di Ci.[2] « Evangelizzazione e sacramenti », almeno per una parte della sua problematica, non era più un argomento esotico del quale si leggeva qualcosa nelle riviste che parlavano dell'esperienza francese, ma un tema che si applicava ormai ad avvenimenti della vita ecclesiale locale.

La lettera pastorale « Camminare insieme » del card. Pellegrino

Nell'autunno successivo gli Organismi Consultivi diocesani consegnarono al Vescovo un « pro-memoria » (detto *Mozione-sintesi*) nel quale, tra l'altro, si chiedeva una lettera pastorale: nacque così « Camminare insieme »,[3] la lettera che il Card. Michele Pellegrino pubblicò nell'inverno: è datata 8 dicembre 1971, ma venne resa nota nel gennaio del 1972.
Il Consiglio Pastorale ritenne importante approfondire il contenuto della

[2] Cf *Evangelizzazione e sacramenti.* Ricerche avviate in due chiese locali: Torino-Roma, LDC, Torino-Leumann, 1972, pp. 174.

[3] CARD. M. PELLEGRINO, *Camminare insieme.* Linee programmatiche per una pastorale della chiesa torinese, LDC, Torino-Leumann, 1972, pp. 50.

lettera. Nacquero così alcuni gruppi per lo studio generale di essa e soprattutto per l'applicazione immediata di alcuni suoi indirizzi. Si propose una Commissione per lo studio e la soluzione dei problemi connessi con la sperequazione economica del clero e si pensò a come realizzare una vera evangelizzazione nei confronti di tanti che solo formalmente si dicono cristiani.

« Evangelizzazione e sacramenti » diventa impegno di tutta la diocesi

La Giunta del Consiglio Pastorale, conoscendo quanto già si era fatto a livello di Commissione Liturgica, pensò di utilizzare il lavoro compiuto e di trasferire l'argomento, collegandolo coll'insegnamento del Vescovo, a tutti gli Organismi Consultivi. Le diverse Presidenze e Segreterie furono d'accordo e il Convegno estivo di questi organismi diocesani ebbe come tema « Evangelizzazione e sacramenti ». Si è nella primavera del 1972: la CEI avrebbe parlato di tale argomento nel giugno. La diocesi di Torino, basandosi sul lavoro fatto partendo da maggio, era in grado alla fine di agosto di mettere concretamente in atto un'iniziativa che ormai aveva un significato per tutta la chiesa italiana.
Il lavoro preparatorio al Convegno comprese un'introduzione generale, un'introduzione metodologica, una presentazione teologica dell'argomento. Si evitò la formulazione strettamente scientifica; si elaborò un testo che potesse facilmente essere capito anche da chi, fra i presenti, non era propriamente uno specialista in teologia. Al Convegno le più diverse componenti della pastorale diocesana lavorarono insieme. Le conclusioni, oltre che i documenti preparatori, furono pubblicate nel secondo volume della collana « Evangelizzazione e sacramenti » edito dalla Elle Di Ci.[4]
Tra gli impegni presi in agosto vi fu quello di portare la tematica alla base diocesana, non per « fare un'inchiesta », ma per ascoltare sui diversi argomenti relativi all'evangelizzazione e ai sacramenti il parere di un maggior numero possibile di persone.
Una commissione ristretta elaborò nell'autunno un fascicolo dal titolo « Evangelizzazione e sacramenti. Per una ricerca comunitaria nella Chiesa torinese »; [5] approvato dagli Organismi Consultivi che ne assunsero la paternità, nei primi mesi del 1973 fu diffuso in circa diecimila copie. Fu messo in vendita e questo per due motivi. Il primo: per non confondere il fascicolo con tanti dépliants che circolano a scopo di propaganda varia nelle nostre sacrestie e per farlo acquistare da gente veramente interessata ad un lavoro successivo; il secondo: per permettere un autofinanziamento, anche se parziale, del lavoro degli Organismi Consultivi Diocesani.
Il libretto ebbe subito una grossa diffusione. Attualmente è esaurito. Appoggiati dalla « Rivista Diocesana » e dal settimanale « La voce del popolo », gli intenti degli Organismi Consultivi raggiunsero un primo obiettivo: si formarono molti gruppi di studio. Diedero regolare notizia della loro esistenza circa trecentocinquanta gruppi. Si può però calcolare che almeno cinquemila persone, riunite in cinquecento gruppi, lavorarono sul testo.

Difficoltà e opposizioni

Questa notevole riuscita del progetto varato in estate non esclude la presenza in diocesi di opposizioni. Queste erano iniziate attraverso interventi qualificati, già nella primavera del 1972 quando, soprattutto le ali più progressiste della diocesi credettero di scorgere nel programma su « Evangelizzazione e sacramenti » il tentativo di far dimenticare l'impegno su « Camminare insieme ». Le opposizioni « da destra » (per usare questa terminologia, certo banale, ma abbastanza chiarificante) non ebbero — come avviene di solito nella chiesa torinese — voci molto espressive. Forse vi fu un certo boicottaggio o la convinzione dettata

[4] Cf *Fede, Chiesa, Sacramenti.* La chiesa di Torino e di Roma in ricerca, LDC, Torino-Leumann, 1973, pp. 202.

[5] Fascicolo di pp. 32, edito dall'Ufficio per il Piano Pastorale, Via Arcivescovado 12, 10121 Torino.

dal « fate, fate, tutto resti però come prima ». In particolare, le opposizioni progressiste denunciarono il pericolo di « clericalizzare » nuovamente l'impegno della chiesa torinese, ancora una volta impegnata, secondo loro, in una revisione tutta interna, tutta « di casa propria », senza interesse per chi non si sente « dentro ». Opinioni interessanti in proposito furono espresse sul quindicinale comunista « Nuova società » e sul mensile « Il Foglio ». Il settimanale diocesano rilevò via via le diverse accuse e cercò di evidenziare come non si trattava di un tradire « Camminare insieme » ma di renderne effettiva l'applicazione, partendo da un tema come quello dell'evangelizzazione che si poteva certamente affrontare subito nelle sue parti più impegnative, ma che era forse conveniente far cogliere da tutti (al livello delle possibilità medie dei cristiani torinesi).

Conclusione della prima fase del lavoro

A fine giugno 1973 (quando cioè si fissò il termine per il lavoro dei gruppi e per l'elaborazione scritta delle loro riflessioni), circa duecentoventi gruppi consegnarono i loro testi. Si ebbero circa duemiladuecento cartelle dattiloscritte, che vennero pazientemente schedate. Le seimila schede ottenute furono riunite in un primo testo globale di circa cento cartelle. Questo lavoro aspetta adesso un importante appuntamento: in novembre si riuniranno in convegno i nuovi organismi consultivi per iniziare il terzo triennio d'attività. Spetterà ad essi controllare il lavoro compiuto e dare nuove indicazioni. Esse terranno conto di tutta una riflessione che è nata dal popolo di Dio e dai suoi pastori. Non si può, infatti, dimenticare l'intervento dell'Arcivescovo che, in quaresima, ha pubblicato una lettera pastorale dal titolo « Vangelo e sacramenti »; [6] non si possono dimenticare gli incontri su questo tema, organizzati dai diversi Organismi diocesani e da altri enti. Quello che si farà da novembre in poi appartiene al futuro.[7] Qui mi limito a descrivere e commentare avvenimenti ormai passati.

Esame dello schema di lavoro su « Evangelizzazione e sacramenti »

Restano varie osservazioni da fare sul contenuto del lavoro dei gruppi che è strettamente legato allo schema proposto.
Questo schema consta di diverse parti.[8]
Nell'*Introduzione* si suggeriscono alcune indicazioni e si chiariscono i procedimenti da seguire.
Segue una *Parte teologica* che non ha la pretesa di offrire particolari novità ma di individuare il significato di evangelizzazione e di sacramenti, tenendo conto del già fatto e della teologia più affermata nella Chiesa. Questa parte ha suscitato alcuni commenti negativi: taluni l'hanno vista come una presentazione troppo « tranquilla », troppo legata ad una visione tradizionale. Certo, in essa non erano proposte « novità teologiche »: si preferiva che tutti avessero come piattaforma comune una dottrina ormai consolidata, che tenesse pienamente conto delle posizioni raggiunte dal Concilio. Viene poi una brevissima parte che collega il testo a « Camminare insieme ». Non è una risposta immediata a chi vedeva un tradimento verso « Camminare insieme » nel piano di « Evangelizzazione e sacramenti »; è solo un richiamo ad impegni che il Vescovo l'anno precedente propose a tutta la chiesa torinese.
La *Parte pratico-pastorale,* quella su cui si doveva portare (e si è di fatto portata) l'attenzione dei gruppi, comprende cinque filoni di riflessione: Cosa pensa la gente della chiesa locale? Come realizzare una pastorale

[6] Edizioni LDC, Torino-Leumann, 1973, pp. 36. Vedi anche « Catechesi », 1973, 161, pp. 2-24.

[7] Tenuto conto dell'interesse che può avere per i lettori conoscere la continuazione dell'esperienza torinese, ne daremo informazione appena in possesso di nuovi elementi. (NdR)

[8] Cf il fascicolo citato nella nota n. 5. Ne riportiamo un estratto in altra parte della rivista (NdR).

rinnovata? Che spazio ha la preparazione nella sacramentalizzazione? Quali sono gli ambienti e i mezzi migliori? Quali sono i soggetti privilegiati dell'evangelizzazione e della vita sacramentale? Alle domande sono state fatte precedere delle ipotesi di risposte globali che tratteggiano diverse maniere di intendere la Chiesa, la sua azione ministeriale, la sua proposta evangelica. In genere si sono poste in alternativa due posizioni fra loro molto diverse che esprimevano, radicalizzandole, opinioni in genere diffuse tra i credenti. Si voleva, così facendo, permettere una riflessione su atteggiamenti diversi. Questo non allo scopo di rendere più forti le differenze tra le svariate componenti della chiesa torinese ma, al contrario, allo scopo di far capire che c'è un pluralismo all'interno del quale si motivano scelte svariate, dipendenti da una diversa maniera di concepire il ruolo che la Chiesa ha oggi nel mondo.

Il lavoro dei gruppi di base

Le risposte date dai gruppi non sono certamente omogenee. Sui diversi argomenti si delineano sempre posizioni di punta, moderate, oppure di grande conservazione. In molte di esse, lasciando da parte le possibili etichette, emergono contributi veramente importanti, si sta pensando di realizzare una pubblicazione che esprima le proposte piu ricche, che non possono essere espresse adeguatamente da un'elaborazione sintetica.

L'esigenza di fondo, emergente da quasi tutti i gruppi, è quella della indispensabilità di rifarsi all'impegno di evangelizzazione e della necessità di insistere su tutte le componenti di un programma che si conclude certamente nel gesto sacramentale, ma che richiede un profondo senso di conversione ecclesiale. Che ciò sia emerso dal lavoro dei gruppi, mi sembra segno di una maturazione ecclesiale che può permettere alla chiesa di Torino di compiere passi successivi.

Come hanno lavorato i gruppi? Si è detto che la composizione di essi è stata la più svariata. Anche il lavoro, di conseguenza, ha avuto sviluppi e metodologie diverse. È comunque possibile indicare il tipo di lavoro realizzato da gruppi abbastanza omogenei fra loro.

I gruppi che facevano riferimento a commissioni diocesane hanno affrontato l'argomento nelle loro riunioni ordinarie e hanno talora dedicato ad esse qualche riunione straordinaria. In genere hanno lavorato su quelle parti della traccia più direttamente collegate coi loro specifici interessi.

I gruppi collegati a redazioni di riviste, periodici, mensili, ecc., hanno fatto confluire le riflessioni sui loro fogli, fornendo così una elaborazione già in qualche modo pubblicizzata.

I gruppi parrocchiali e i gruppi all'interno di congregazioni religiose hanno preso lo spunto dalla traccia per incontrarsi e hanno, in genere, dedicato non poco tempo allo studio delle prime due parti del documento per chiarire la piattaforma teologica e il collegamento con « Camminare insieme ». Sono i gruppi più numerosi ed eterogenei, operanti soprattutto in piccole parrocchie non cittadine. Le loro relazioni risentono talvolta della composizione diversificata dei membri. Alcune tentano una sintesi, altre si limitano a segnalare i diversi interventi, le posizioni talora in contrasto.

I gruppi familiari (chiamo così per comodità quei gruppi che hanno lavorato in ambienti tipo « Équipes Notre Dame », centri di Preparazione al Matrimonio - CPM, o comunque al di fuori di istituzioni parrocchiali), risultano in genere più omogenei quanto all'età e alla mentalità dei partecipanti ed hanno intrapreso il lavoro cercandogli uno spazio tra i temi che caratterizzano l'attività del gruppo.

Segnalo, per la sua particolarità, il lavoro compiuto da un gruppo di scout (sui 16-17 anni) e dai loro capi.[9] Desiderosi di accogliere l'invito della diocesi a riflettere su « Evangelizzazione e sacramenti », dopo aver studiato l'argomento, hanno cercato un modo concreto e al livello delle loro possibilità per offrire un contributo. Hanno così preparato una rappresentazione scenica sull'argomento. Essa

[9] Lo riproduciamo, con alcuni ritocchi apportati dalla Redazione, alle pp. 83-92. (NdR)

ha la durata di circa un'ora e un quarto ed è stimolante per una discussione. È già stata rappresentata più volte presso parrocchie che vogliono sensibilizzare la loro comunità a questi temi.
La schedatura delle relazioni pervenute ha permesso di avere un quadro del contenuto degli interventi. Per ora ci si è limitati a farne una sintesi; ma sarebbe molto importante, in un secondo momento, analizzare criticamente tutto il materiale, collegandolo anche alla provenienza.

Prospettive

Come ho già accennato, non ritengo però che il significato principale dell'iniziativa diocesana torinese sia stato quello di realizzare una specie di referendum allargato sui temi in discussione, ma piuttosto quello di coinvolgere un numero più alto possibile di persone. In effetti oggi, dopo la conclusione di uno speciale iter per l'elezione del gruppo dei laici al Consiglio Pastorale, si ha un altro elemento a riprova che il coinvolgimento c'è stato. Sono stati contattati tutti i gruppi che si sono interessati di « Evangelizzazione e sacramenti » perché, insieme alle istituzioni diocesane (parrocchie, associazioni, movimenti, ecc.), segnalassero i loro rappresentanti a svolgere la funzione di « grandi elettori » dei laici del Consiglio Pastorale. La risposta data e il clima che si è potuto verificare nelle assemblee dei « grandi elettori » conferma una attenzione molto forte verso le iniziative diocesane. Di esse quasi tutti erano perfettamente al corrente, anche perché avevano dato un serio contributo al lavoro su « Evangelizzazione e sacramenti ». Si è veramente fatto un passo in avanti sulla linea di una partecipazione ecclesiale che potrà diventare sempre più vera e forte.
Sulla base dell'esperienza torinese si può affermare che se « Evangelizzazione e sacramenti » diventerà un tema di continua attualità non solo per i prossimi anni ma per i prossimi decenni, si avrà una svolta decisiva nelle chiese locali: svolta necessaria per esse che, vivendo una realtà socioculturale nuovissima, hanno bisogno di riconsiderare a fondo la loro fedeltà alla proclamazione dell'evangelo e la situazione della loro struttura.

SOCIOLOGIA DELLA RELIGIONE

Giancarlo Milanesi, pp. 184, L. 1.500

Collana « Quaderni di Pedagogia catechistica: B/5 ».

Il volume affronta in modo sistematico le più importanti problematiche socio-religiose, utilizzando informazioni bibliografiche aggiornate e avendo di mira una migliore programmazione dell'azione pastorale e catechistica.
Gli argomenti sono raggruppati attorno ad alcuni centri di interesse di grande attualità, come il rapporto tra religione e cultura, i processi di istituzionalizzazione dell'esperienza religiosa, l'impatto della religione sulla società, le trasformazioni strutturali e culturali della religione-di-chiesa, il destino della religione nella società industriale...

In appendice sono riportati: una terminologia sociologica ragionata, un supplemento di repertori bibliografici, una lista di studi riguardanti ricerche settoriali di carattere applicativo.
La lettura non esige una particolare preparazione teoretica nelle scienze sociologiche; è perciò consigliata a tutti gli operatori pastorali che desiderano approfondire le principali tematiche socio-religiose e inquadrarle in modo organico.

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 Torino-Leumann

modelli

«A CHE VALE LA BONTA'?»

UNA « VEGLIA » SU « EVANGELIZZAZIONE E SACRAMENTI »

La « veglia » è stata preparata
e realizzata da 7 ragazzi e 4 ragazze
di 16-17 anni
del Gruppo Scout Torino 18°,
coadiuvati dal loro Capo
e da due coppie di coniugi
(Sede del Gruppo:
Parrocchia di Gesù Nazareno,
via Palmieri 39, 10138 Torino).
Un modello
non da copiare materialmente,
ma dal quale
si può prendere ispirazione
per fare qualcosa di simile
nel proprio ambiente.
Un'esperienza che ha detto qualcosa
a coloro che l'hanno vissuta.
È presumibile perciò
che possa dire qualcosa
anche ad altri
che vorranno riviverla
in maniera originale.

Come è nata la « veglia »

Stralciamo alcuni brani da una presentazione fatta dagli stessi giovani.
« Abbiamo cominciato a lavorare sul tema « Evangelizzazione e sacramenti » nel marzo 1973. Si trattava di esaminare un documento, preparato e diffuso dal Consiglio Pastorale della diocesi di Torino, per una sensibilizzazione al problema: una forte maggioranza della popolazione chiede ancora i sacramenti, ma sembra che questo avvenga per tradizione, per abitudine, più per motivi sociologici che per motivi di fede.
Il documento chiede di riflettere su questo fenomeno e di rispondere ad una serie di domande al fine di rendere più efficace l'azione pastorale.
Ci siamo subito accorti che non si trattava di analizzare freddamente un comportamento di « altri » ma che eravamo tutti personalmente coinvolti nel problema.
Non ci siamo sentiti in grado di rispondere al documento della diocesi e abbiamo invece deciso di concretizzare il nostro modo di sentire e la nostra tensione verso una conversione-rinnovamento in una « veglia » ispirata al tema.
La preparazione del testo, con lavoro a piccoli gruppi, ha occupato un periodo di quasi due mesi. Le prove un altro mese circa. Abbiamo realizzato la veglia la sera del 27 maggio 1973, in parrocchia. Più che un « successo di pubblico » (che pure in una certa misura c'è stato), la veglia è risultata molto produttiva per noi stessi.
La lettura della Scrittura e la tensione spirituale, specie in fase di preparazione del testo, ci hanno ancor più convinti che solo una testimonianza concreta, a livello individuale di chiesa, può permetterci di chiamarci « cristiani ». Non è certo l'adempienza formale a questo o a quel precetto che possa in qualche modo garantire la salvezza. Se non diventa carità operante, "a che vale la bontà"? ».

« A CHE VALE LA BONTÀ? »

Canto d'apertura

Siamo carovana di Dio
(canto popolare congolese)

Siamo carovana di Dio
che torna alle montagne del cielo
siamo carovana di Dio
guidati dal Signor

... i nomi...

To saly baninga ban sambe
ie a chita china bangomba
to saly baninga ban sambe
a tinda chi bi su

I fatti

Didascalia:

— Perché la gente fa battezzare i propri figli?
— Che significa per noi il nostro battesimo?
— Perché la gente va a messa la domenica?
— Che significa per noi l'eucaristia?

Un gruppo di giovani, accogliendo l'invito del Vescovo, ha riflettuto sul tema « Evangelizzazione e sacramenti ». Intende presentarvi questa sera alcuni fatti e alcune riflessioni. Questo non è quindi, uno spettacolo. È una veglia che vuole offrire a tutti i presenti l'occasione di un ripensamento. Sta a voi cogliere l'occasione con la vostra partecipazione attiva.

Voci dal fondo:

— Fermi tutti, questa è una rapina! È una rapina!
— Chiamate il 113!
— Zitta là!
(Spari, sirena, mitra).
— Li hanno presi!
(Luci sui volti e poi sui profili dei banditi arrestati, con voce che dice:)
— Responsabili della rapina a mano armata avvenuta il giorno 3 del mese di maggio dell'anno di grazia 1973 dell'era cristiana, presso l'Istituto di Credito Opera Pia San Paolo. Sono:

Salvatore Rima, nato il 15 settembre 1950, battezzato nella chiesa Nostra Signora delle Grazie. Ha frequentato da bambino l'oratorio parrocchiale distinguendosi come centrattacco. Ha fatto la Prima Comunione a 8 anni. In casa di rieducazione dai 13 ai 15 anni (furto d'auto). In prigione dai 18 ai 20 anni (furto con scasso); durante la detenzione è stato cresimato. Sposato a 21 anni secondo il rito di Santa Romana Chiesa. Attualmente separato dalla moglie, senza fissa dimora.

Cosimo Andreis, nato il 3 marzo 1951, battezzato nella parrocchia di San Donato. Ha fatto la Prima Comunione a 7 anni. Cresimato a 10 anni. Fermato a 16 anni per tentato furto di ciclomotore e spaccio di sigarette di contrabbando (assolto per insufficienza di prove). Coinvolto a 17 anni in incidente stradale (guidava senza patente) in cui riportò grave trauma cranico. Un sacerdote prontamente accorso gli somministrò l'Estrema Unzione. Guarito con postumi invalidanti al lavoro (epilessia post-traumatica).

Monologo della Signora « per bene »
(al telefono)

Hai letto della rapina? Ah io non leggo mai la cronaca perché sono tutte cose che non mi riguardano e poi ci sono sempre le stesse cose. Pensa che ai bambini del giornale lascio leggere appena la prima pagina, se c'è lo sport, altrimenti imparano troppe cose brutte e sono troppo piccoli.

A proposito, sai che fra due domeniche il Gigi fa la Prima Comunione?

Ah, è così contento! Pensa che l'ho mandato due mesi a catechismo in parrocchia e lì gli hanno insegnato come si sta durante la Messa, come si risponde al prete, le preghiere che si devono dire dopo la Comunione. Ma lo sai che sa persino rispondere a memoria alle domande del catechismo? Farà proprio una Comunione coi fiocchi! Io gli regalo un bel libretto di preghiere con la copertina di madreperla. Gli ho anche fatto fare il vestitino e ieri glie l'abbiamo provato: è proprio un amoruccio! Pensa che ho speso un occhio della testa per fare tutto, ma sono proprio tanto contenta.

Il Parroco mi ha chiesto se volevo mandare Gigi all'oratorio, ma l'assistente me l'ha sconsigliato: dice che imparerebbe solo a parlar male. Sai, mio figlio è il primo della classe e non voglio che si rovini con quei somaroni dei suoi compagni che sono quasi tutti ripetenti. Oh, ma santo cielo, com'è tardi! Devo proprio lasciarti, non voglio perdere la funzione del mese di maggio!

Didascalia:

— Due rapinatori e una signora per bene, tutti battezzati e cresimati. Ma sono veramente cristiani?

— Ma in fondo noi non siamo mica così!
— Già, la giornata di un uomo qualunque è ben altra cosa!

Filmato:

« *La giornata di Giuseppe Ferrero* »

(Il film rappresentava la giornata di un muratore con moglie e una figlia. La voce sottolineava le « occasioni perdute » da un « uomo qualunque » che non fa niente di male ma si lascia vivere senza fare del bene. Può servire allo stesso scopo un montaggio di diapositive. *N.d.R.*).

Canto

È la domenica

(da « I Gufi », Ricordi, Milano).
La domenica, giorno del Signore.
La la la la la la la la

È la domenica il giorno del Signore,
è la domenica il giorno dell'amore.
Tutti ben rasati, con su gli abiti belli,
è d'obbligo sentirsi tutti un po' fratelli;
e tutti andiamo in chiesa,
a pregare Iddio,
ma tu ti preghi il tuo,
ed io mi prego il mio.
La la la la la la

Verso le sei c'è il Dio delle vecchiette;
a mezzogiorno quello dell'élite,
con le belle signore
che sfoggiano toilette
e accessori strani
comprati alla boutique,
e che fanno a gara per arrivare a pelo
che tanto poi la Messa
comincia con il Vangelo.
La la la la la la

È inutile arrivare molto prima
con quel che c'è da fare alla mattina.
E poi s'è fatto tardi al sabato sera,
marito, amici, amante,
night club, salotto e balera;
e tutti andiamo in chiesa
a pregare Iddio,
ma tu ti preghi il tuo,
ed io mi prego il mio.
La la la la la la

Ce lo facciam secondo i nostri gusti
e gli diciamo cosa deve fare,
e poi chi deve assolvere,
chi deve condannare,
perché questo mondo,
sia sempre più rotondo,
sia libero e felice,
sia ricco e sempre in pace,
e soprattutto poi sia
come fa comodo a noi.
La la la la la

Didascalia

Ma la cosa più difficile è pur sempre pensare, decidere con la propria testa. È così faticoso far lavorare la coscienza!
Per fortuna ci sono gli esperti per qualsiasi genere di problema, e con qualche altro progresso dell'elettronica tutto potrebbe funzionare... così:

La scrivania elettronica

(scrivania con pulsantiera e schermo; vi si siede).

Signora: ...ma... manicure... mare... MARITO (schiaccia il pulsante e si accende lo schermo con l'avvocato).

Buongiorno avvocato. Ho litigato con mio marito perché ha fissato per venerdì una cena di amici, mentre io avevo già preso un impegno per il week-end. Che cosa devo fare?

Avvocato: Secondo la legge Fortuna-Baslini, articolo 3 comma 11, non ci sono gli estremi per iniziare una pratica di divorzio. Le consiglio di accettare il punto di vista di suo marito in attesa di un « casus belli » più consistente.

Signora: Grazie avvocato. Va... vacanze... venerdì... VENERDÌ (pulsante; sullo schermo il parroco).
Buongiorno, reverendo. Com'è adesso la faccenda del digiuno al venerdì?

Parroco: il venerdì è sempre giorno di penitenza, ma se lei non può praticare l'astinenza dalle carni, le è concesso sostituirla con qualche altro atto di mortificazione.

Signora: Può andare un'offerta per la nuova statua di Sant'Antonio?

Parroco: Ma certo, ma certo!

Signora: (a schermo spento) Oh non è più come una volta! Non ti dicono mai chiaramente cosa devi fare. Con

tutti questi cambiamenti... MENÙ (sullo schermo Veronelli).

Veronelli: Un menù per una cena di amici, otto coperti, bella figura senza spendere troppo?
Naturalmente antipasti misti e quest'anno va di moda servire i formaggi con gli antipasti. Formaggio fresco, formaggio olandese...

Signora: (interrompendo) A proposito di olandesi! (sullo schermo il teologo) Riverisco, Monsignore. Come sono le ultime novità per la Comunione? Sa, a me piace essere informata e moderna...

Teologo: Quello che è essenziale, nel Sacramento, non sono le regole esteriori, ma è la fede nella presenza reale del Signore. Ora, vede, la dottrina della transustanziazione, il concetto cioè secondo cui quello che è accidente, cioè apparenza rimane, mentre la sostanza, cioè l'essenza, cioè la realtà viene miracolosamente mutata, non è...

Signora: (interrompendo) Ah che noia! Per fortuna c'è il Papa, qui in Italia, che ci dà ancora un po' di sicurezza! Ma, e i FIGLI? (sullo schermo la maestra).
Scusi, Signora, a che ora sono liberi i ragazzi venerdì sera?

Maestra: Le lezioni finiscono alle 17,45.

Signora: E il CONI?

Maestra: No, signora, il nuoto è al martedì e al giovedì e l'inglese al lunedì e al mercoledì.

Signora: E allora? Ah sì... biscotti... BOY-SCOUT (sullo schermo Akela, capo dei Lupetti). Buongiorno Akela. Cosa fanno i lupetti questa settimana?

Akela: Signora, se lei fosse venuta alla riunione dei genitori saprebbe che c'è il campo di fine settimana.

Signora: Ma lo sa che non ho tempo per le riunioni! Comunque, cosa devo fare?

Akela: Deve mandarli, signora. Si parte venerdì alle 19.

Signora: (spegnendo) Oh, bene! Eccoli sistemati. Che fatica! Quando una deve decidere tutto da sola! Mi sento stanca... dovrei confidarmi con qualcuno che mi capisca... Ah!... ecco... CHIAMATE ROMA 3131...

Didascalia:

Eppure alla base delle nostre azioni ci deve pur essere una motivazione. Perché la gente va in chiesa? Perché chiede i sacramenti?
(in ombre cinesi: sacerdote seduto alla scrivania e fila di persone davanti)

Sacerdote: Le spiace dirmi perché lei desidera far battezzare suo figlio?

— Perché tutti i bambini si fanno battezzare
— Perché noi siamo gente di chiesa
— Perché se no va al limbo e non può andare in paradiso
— Perché in un paese dove comandano i preti è meglio essere battezzati
— Lei lo sa che al Banco Ambrosiano non assumono nemmeno come fattorino se non si è battezzati?
— Per farlo diventare cristiano
— Perché quando nasce un bambino bisogna battezzarlo
— Perché sono cristiano
— A me preme soprattutto dargli un buon « padrino »: il commendator Lo Cascio potrà sempre aiutarlo.

Sacerdote: Perché Lei desidera sposarsi in chiesa?

— Perché i suoceri altrimenti non darebbero il consenso
— Per dare un nome ai miei figli
— Per non farmi criticare dai vicini di casa
— Perché è più comodo
— Perché ho paura di andare all'inferno
— È un modo come un altro per regolarizzare la mia posizione
— Per non dover usare sistemi antifecondativi
— Perché la mia ragazza aspetta un bambino
— Perché credo nella validità del matrimonio come sacramento indissolubile che lega due anime nel bene e nel male

— Perché è noioso potersi vedere solo una volta ogni tanto
— Perché amo il mio fidanzato
— Perché amo la mia fidanzata
— Perché sono cristiana

Didascalia:

Le motivazioni sono confuse, ma le richieste sono tante. Organizzarsi bisogna! Ci vuole efficienza... efficienza

Canto

Superorganizzatissimi
(da un motivo del film Mary Poppins)

Superorganizzatissimi
di fronte a ogni evenienza
con un po' di diligenza
ovunque noi arriviam,
un tempo era un disastro,
un'immensa confusione;
con l'organizzazione
il caos si trasformò.
(le strofette seguenti tutte insieme fino al caos, poi dopo il fischio del vigile, a turno, accelerando e ricreando il caos)

Se un soldino tu offrirai,
dritto in cielo volerai;
che t'importa di peccare?
basta andarsi a confessare.
Se non hai da mangiare,
non ti devi preoccupare:
in parrocchia puoi trovare
ciò con cui ti puoi saziare.
Del satanasso non ho paura,
del Signore sono sicura,
perché ogni giorno diligentemente
dico il rosario a San Clemente.
Sgrana sgrana e poi vedrai
che prima o poi ci riuscirai.

Se sei stanco, con niente in tasca,
una candela è ciò che basta.
Non occorre poi strafare,
al Purgatorio basta arrivare:
poi tu sali adagio adagio
con le Messe di suffragio.
Al bambino battezzato
il cielo è assicurato:
ed inoltre il nostro bimbo
non andrà di certo al limbo.
Se il rosario tu dirai,
in paradiso certo andrai;
ma se perfetto vuoi diventare,
la novena devi fare.

Fariseo:

Io sono qui, come tutte le domeniche, a ringraziarti di quanto mi hai dato. Per mia fortuna non sono come certi uomini che ti bestemmiano e ti maledicono. Io ti rispetto e ti onoro come tu meriti. Ogni primo venerdì del mese prendo la mia bella Messa e faccio la Comunione. Al mese di maggio ci sono sempre. E poi non trascuro di aiutare secondo le mie modeste possibilità anche la costruzione e l'ammodernamento della tua casa: questo banco porta la targhetta con il mio nome: l'ho pagato io, e qualche fila di mattoni e qualche metro quadrato di pavimento sai, pure io li ho regalati. A Natale, un contributo alla San Vincenzo perché assistano i poveri non lo faccio mancare. Penso proprio di fare del mio meglio per onorare il tuo nome. Ti ringrazio per avermi fatto buono.

Pubblicano:

Io sono fuori posto qui. Che ci fa in un luogo di preghiera uno come me che a mala pena fa fare il segno di croce ai figli più piccoli? Ti bestemmio pure, ma senza accorgermene: sai, in fabbrica non siamo mica tanto istruiti e allora capita di dire qualcosa contro di Te. Perdonami, ti chiedo scusa: e se non vengo troppo in chiesa, abbi pazienza: faccio i turni e la mezza giornata libera la impegno in un secondo lavoro; sai che il pane non è mai abbastanza per i bambini. Poi, sai, io ci capisco poco di tutte quelle cose che fanno in chiesa; non mi hanno mica insegnato il catechismo da bambino. Poi un poco mi vergogno; quando mandano la busta per l'offerta per la nuova chiesa, io la butto via: dove li prendo i soldi? Così quando incontro il parroco ho sempre paura che mi dica che non ho comperato neanche un mattone e quindi non ho diritto di entrarci. Perdonami ancora se tratto male la mia famiglia: non sempre ho la forza di capire la fatica di mia moglie e il chiasso dei bambini. Sono un povero peccatore. Abbi pietà di me.

La parola

(In questa seconda parte si cerca di rappresentare l'uomo che cerca, e piano piano riconosce i « segni » che Dio ci ha dato)

Uomo (cammina nel parco e dice:)

— Bisogna che mi riposi un po'. Fa caldo. Però è bello il parco a maggio... (si siede sulla panchina e sfoglia il giornale)
(diapositive: IL CREATO)

Canto

Laudato sii

(da « Agape », Jaka Book, Milano, p. 19, disco: Rusty Records, Milano)
Laudato sii, o mi Signore, ecc.
E per tutte le creature
per il sole e per la luna
per le stelle del firmamento
e per l'acqua e per il fuoco
Laudato sii, o mi Signore, ecc.
(diapositive: bosco, animali, sole, luna, cielo, acqua, fuoco)

E per nostra madre terra:
ci alimenta e ci sostiene;
e perché la nostra vita
sia sempre una canzone.
Laudato sii, o mi Signore, ecc.
(diapositive: campi con contadini, coro di bambini)

Uomo (sfogliando il giornale):

Eh! Il buon Dio se ne sta in cielo e qui le cose vanno a rotoli. Guarda qua: inquinamento, scioperi, la lira fluttua... in giù, e... e un poveretto come me cosa può fare? Ci vorrebbe qualcuno che la pensa come me! Ci vorrebbe qualcuno che dia l'esempio! Ma chi?
(diapositiva « CRISTO »)

Lettura:

— Chi dice la gente che sia il Figlio dell'Uomo? Quelli risposero: Alcuni dicono: è Giovanni Battista, altri Elia, altri Geremia od uno dei profeti. Dice loro: Ma voi chi dite che io sia? Rispose allora Simon Pietro: Tu sei il Cristo. Il Figlio del Dio vivente!

Il Mio Dio è fragile

Il mio Dio non è un Dio duro,
impenetrabile, insensibile,
storico, impassibile.
Il mio Dio è fragile.
È della mia razza.
E io della sua.
Lui è un uomo ed io quasi Dio.
Perché io potessi assaporare
la divinità,
lui amò il mio fango.
L'amore ha reso fragile il mio Dio.
Il mio Dio conobbe l'allegria umana,
l'amicizia, il gusto della terra
e delle sue cose.
Il mio Dio ebbe fame e sonno
e si riposò.
Il mio Dio fu sensibile.
Il mio Dio si irritò, fu passionale.
E fu dolce come un bambino.
Il mio Dio fu nutrito da una madre
e sentì e bevve
tutta la tenerezza femminile.
Il mio Dio tremò dinanzi alla morte.
Non amò mai il dolore,
non fu mai amico della malattia.
Per questo curò gli infermi.
Il mio Dio patì l'esilio.
Fu perseguitato ed acclamato.
Amò tutto quanto è umano, il mio Dio:
le cose e gli uomini;
i buoni e i peccatori.
Il mio Dio fu un uomo del suo tempo.
Vestiva come tutti, parlava il dialetto
della sua terra,
lavorava con le sue mani,
gridava come i profeti.
Il mio Dio fu debole con i deboli
e superbo con i superbi.
Morì giovane perché era sincero.
Ma il mio Dio morì senza odiare.
Morì scusando,
che è più che perdonare.
Il mio Dio è fragile.
Schiacciato contro la terra,
tradito, abbandonato, incompreso,
continuò ad amare.
Per questo il mio Dio vinse la morte
e comparve con un frutto nuovo
fra le mani: la RESURREZIONE.

Uomo:

Eh, sì! Duemila anni fa, uno come lui, che tra l'altro era Dio, poteva anche farcela. Ma oggi... guarda qua... sindacato operai... sindacato dirigenti... sindacato tranvieri... sindacato do-

mestiche... Qui, se si è da soli non si combina nulla. Organizzarsi bisogna! Bisogna essere in tanti!
(diapositiva « LA CHIESA »)

Canto

Par la main

(di P. Aimé Duval. Disco SM-LDC 45/5. Nel « Canzoniere Scout »: p. 119)

Tout au long, le long, long plain,
peuple immense avançe lentement.
Chante de joie et chante,
chante de peine,
peuple immense avançe chantant.
Ils n'ont pas leur père avec eux,
mais ils savent bien leur chemin.
Ils n'ont pas leur père avec eux,
mais leur mère les tient par la main.

Letture:

Vi do un comandamento nuovo: di amarvi gli uni gli altri; come io ho amato voi, così voi amatevi gli uni gli altri. Da questo conosceranno tutti che siete miei discepoli: se avrete amore gli uni per gli altri.
Non prego per questi soltanto, ma anche per coloro che crederanno in me per mezzo della loro parola, affinché tutti siano una cosa sola come tu, Padre, sei in me ed io in te, affinché anch'essi siano una cosa sola in noi, così il mondo creda che tu mi hai mandato.

Uomo:

Beh! può essere vero: nella Chiesa uno dovrebbe trovare Cristo; aiutare gli altri ed essere aiutato. Ma io... io non sono molto amico dei preti e delle suore. Io faccio parte sì o no della Chiesa?
(diapositive: « SACRAMENTI DI INIZIAZIONE CRISTIANA: BATTESIMO, CRESIMA »)

Letture:

Questo mondo proiettato in avanti, verso la grande avventura dello spazio e del tempo, ha bisogno di questa base sicura: sentirsi amato. Partire con la sicurezza che in qualunque orbita entri nei suoi voli non potrà mai uscire dall'orbita di Cristo, a cui per l'Incarnazione è legato e assicurato tutto il cosmo. Le misurazioni morali delle sue audacie, le valutazioni etiche dei suoi piani, non gli dicono più niente. La natura non è più un mistero che possa far paura e che debba essere esorcizzata da una qualunque magìa. L'uomo è arrivato alla vigilia di una grande scoperta di Dio. La scoperta che Dio è Amore; e che quindi il sacramento è segno e presenza di questo amore.
— Viene dopo di me colui che è più potente di me, ed io non sono degno di chinarmi a sciogliere la cinghia dei suoi sandali. Io vi battezzo con acqua, ma egli vi battezzerà con Spirito Santo.
— Per la Pentecoste, a giorno inoltrato, essi erano tutti insieme nello stesso luogo, quando all'improvviso si sentì dal cielo un rombo fortissimo, come una raffica di vento, che riempì tutta la casa in cui si trovavano. Nello stesso tempo videro delle lingue, che parevano di fuoco, dividersi e posarsi su ciascuno di loro. Tutti furono ripieni di Spirito Santo.

Uomo:

D'accordo, mi hanno battezzato e cresimato tanto tempo fa. Ma adesso? Guarda qua: « spara alla moglie sorpresa in compagnia in un motel »... « sedicenne, figlio di un noto professionista, sorpreso in una fumeria di droga »... E i guai che ti dà la famiglia al giorno d'oggi!!
(diapositive: « SACRAMENTI PER UNA SCELTA DI VITA: MATRIMONIO, ORDINE »)

Letture:

— E avvicinatisi alcuni farisei gli domandarono, per tentarlo, se è lecito ad un marito ripudiare la moglie. Egli rispose: Che cosa vi ha comandato Mosè? Quelli dissero: Mosè ha permesso di scrivere un atto di divorzio e di ripudiare. Ma Gesù replicò: È a causa della vostra durezza di cuore che egli ha scritto per voi questo precetto. Ma dal principio della creazione Dio li fece maschio e femmina: per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e sa-

ranno i due una carne sola. Sicché non sono più due, ma una carne sola. — Non siete voi che avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto, e il vostro frutto rimanga. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Consacrali, Padre, nella verità: la tua parola è verità. Come tu hai mandato me nel mondo, anch'io li ho mandati nel mondo, e per essi io consacro me stesso, affinché siano anch'essi consacrati in verità.

Uomo:

Tutto può andar bene finché righi diritto. Ma quando cominci a sbagliare, sei finito. Basta guardarsi in giro: una scappatella, una bugia per scusarti, una piccola truffa, il regalo per farti perdonare... Dopo un po' ti trovi talmente infognato, che anche se vuoi non puoi più tornare indietro!
(diapositive: « SACRAMENTI, NUTRIMENTO DI VITA: PENITENZA, EUCARISTIA »)

Letture:

— Simon Pietro gli disse: Signore dove vai? Gesù rispose: Dove vado non puoi per ora seguirmi. Mi seguirai più tardi. Gli disse Pietro: Signore perché non posso seguirti adesso? darò la vita per te! Gli rispose Gesù: Darai la vita per me? In verità, in verità ti dico: prima che il gallo canti, mi avrai rinnegato tre volte.
— ... Una serva gli si avvicinò dicendo: « Anche tu eri con Gesù il galileo ». Ma egli negò dinanzi a tutti dicendo: « Non so quel che dici ». Uscendo nel portico, un'altra lo vide e disse a quanti erano là: « Costui era con Gesù Nazzareno ». Di nuovo egli negò: « Non lo conosco, lo giuro! ». Poco dopo gli astanti si avvicinarono e dissero a Pietro: « Anche tu sei davvero di quelli, perché il tuo modo di parlare ti tradisce ». Allora cominciò ad imprecare su di sé e giurare: « Non conosco quest'uomo! ». E subito il gallo cantò. E Pietro si ricordò di ciò che aveva detto Gesù e uscito fuori pianse amaramente.
— ... Allora quel discepolo che Gesù amava dice a Pietro: « Ma è il Signore! ». Simon Pietro, udito ciò, si vestì e si gettò in mare... E quando ebbero fatto colazione, Gesù disse a Simon Pietro: « Simone, mi ami tu più di questi? ». Gli dice Pietro: « Signore, tu sai che ti amo ». Gli dice Gesù: « Pasci i miei agnelli ». Gli dice ancora una seconda volta: « Simone, mi ami? ». Gli dice: « Sai che ti amo ». Gli dice: « Pasci le mie pecorelle ». Gli dice per la terza volta: « Simone, mi ami? ». Pietro si rattristò e gli disse: « Signore, tutto tu sai; tu conosci che ti amo ». Gesù gli disse: « Pasci le mie pecorelle ». E ciò detto aggiunse: « Seguimi ».

Uomo (staccandosi dalla panchina e lasciandosi cadere in ginocchio):

Signore, da solo non posso far nulla, ma con Te nulla mi è impossibile. Aiutami a trovare sempre i « segni » della Tua grazia.

Canto

Il pane

(di S. Pianori, in « Agape », Jaka Book, Milano, p. 22; Disco: « Proposta », Jaka Book)

Ritornello:

Dove troveremo tutto il pane
per sfamare tanta gente?
dove troveremo tutto il pane,
se non abbiamo niente?

Io possiedo solo cinque pani,
io possiedo solo due pesci,
io possiedo un soldo soltanto,
io non possiedo niente. Rit.

Io so suonare la chitarra,
io so dipingere e fare poesie,
io so scrivere e penso molto,
io non so fare niente. Rit.

Io sono un tipo molto bello,
io sono intelligente,
io sono molto furbo,
io non sono niente.

Dio ci ha dato tutto il pane
per sfamare tanta gente.
Dio ci ha dato tutto il pane,
anche se non abbiamo niente.

Didascalia:

Desideriamo a questo punto riflettere su quanto abbiamo fin qui udito. Vi chiediamo un minuto, non più di un minuto, ma di vero silenzio.

La proposta

Didascalia:

Illuminati dalla Parola che abbiamo ascoltato e su cui abbiamo riflettuto, affrontiamo l'ultima parte di questa veglia che vuole essere la nostra proposta.
Proponiamo a tutti di uscire di qui un po' diversi da come siamo entrati, o almeno disposti a lasciarci cambiare dallo Spirito.
Abbiamo parlato, cantato, ascoltato: ma abbiamo perso un'occasione se da domani mattina non cominciamo a fare qualcosa.
Dobbiamo cogliere e apprezzare i « segni » che il Signore ci ha dato.
Dobbiamo essere noi stessi dei « segni ».

Mimica:

Uomo che si aggira incerto, si scansa con un balzo al rombo di una macchina, seguito da clacson e insulti. Si rivolge ad un passante che rifiuta e tira diritto. Folla che forma una coda; l'uomo cerca di vedere e viene spinto indietro. Folla in corteo con cartelli; l'uomo chiede spiegazioni e viene minacciato; cerca di scusarsi e viene picchiato.

Lettura: (inizia in sordina e sale fino a essere gridata)

Voi siete il sale della terra; ma se il sale diventa scipito, con che gli si renderà il sapore? Voi siete la luce del mondo. Una città non può star nascosta se è situata su di un monte; né si accende la lucerna per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e splende per tutti quelli che sono in casa. Il regno dei cieli è simile ad un granello di senape... certo è il più piccolo di tutti i semi ma, cresciuto che sia, è il più grande degli ortaggi e diventa albero in modo che gli uccelli del cielo vanno a posarsi tra i suoi rami. Il regno dei cieli è simile a un po' di lievito che una donna ha preso e nascosto in tre misure di farina, finché tutto sia fermentato. Il regno dei cieli è simile ad un tesoro nascosto nel campo che un uomo, trovatolo, nasconde. Poi, tutto contento, va a vendere tutto ciò che ha e compra quel campo. Il regno dei cieli è ancora simile ad un mercante che cerca belle perle; avendo trovato una perla di grande valore, se ne va a vendere tutto ciò che possiede e la compera.

NB: Dopo le prime battute della lettura, inizia in sottofondo la pubblicità radiotelevisiva che aumenta di volume fino a soffocare completamente la voce del lettore.

Didascalia:

L'annuncio della buona novella è sopraffatto dal frastuono di altre voci ed è difficile scoprire il Regno, che pure è già in mezzo a noi, nella confusione del mondo.
Ma se vogliamo essere lievito e sale, e senape e luce, dobbiamo riconoscerlo e farci riconoscere.

Canto

La cantata del giovane ricco
(di M. Pasteris)

Narratore:

Nel Vangelo secondo Matteo,
l'Apostolo Matteo,
il Santo Matteo,
nel paragrafo 19
dal versetto 16
al versetto 23
racconta
l'episodio del giovane ricco
che non volle seguire Gesù.

Coro:

Eccolo che arriva;
indietro fate largo,
fate largo al Salvator. (bis)
Maestro, benedetto il suolo
dove i piedi posi. (bis)

Narratore:

In quel momento,
un tale dalla folla
esclamò e disse:

Giovane:

Maestro dimmi, ti prego:
quale bene dovrò far
per trovar la vita eterna?

Gesù:

Se vuoi la vita,
non hai altro da far,
che i Comandamenti osservar.

Coro:

Primo: non uccidere il tuo simile.
Secondo: l'adulterio non assecondare.
Terzo: non rubare.
Quarto: il falso non testimoniare.
E poi: onora il padre e la madre.
E infine: ama il prossimo tuo,
come te stesso.

Giovane:

Mio buon Maestro,
lascia ch'io dica
che da fanciullo
già ebbi per cari questi precetti.
Quindi che altro mi manca?

Coro:

Dio Salvatore vide quel volto
puro ed onesto del giovin signore;
sorrise e lo esortò:

Gesù:

Va', da' ai poveri quello che hai,
poi vieni con me e se mi aiuterai
a costruire il mio regno,
il tesoro che lasci lo riavrai,
lo riavrai in ciel.

Coro:

In Ciel!

Narratore:

Il sorriso scomparve dalle labbra fini
del giovane ricco...
A che vale la bontà
se rinunci al bene più grande:
la Carità?

Coro:

A che vale la bontà
se rinunci al bene più grande:
la Carità?

Didascalia:

Preghiera

Di questo il mondo ha bisogno:
che nulla sia considerato buono,
anche se appaia davvero utile,
e nulla sia degno di vera lode,
se una volta per tutte
non cambia questo mondo
(anche di poco):
ch'esso ha bisogno di essere cambiato.
Oh bontà senza conseguenze!
come sei bene accetta agli oppressori!
Ma voi pensate,
prima di salutare il mondo,
non solo ad essere buoni,
ma a lasciare un mondo nuovo.

NB Le musiche dei canti originali o inedite si possono trovare presso il Gruppo Scout « To 18 », Parrocchia « Gesù Nazareno », via Palmieri 39, 10138 Torino.

HANNO FOTOGRAFATO IL VOLTO DI GESÙ

Geremia Dalla Nora, pp, 56, L. 350

Gli scritti sulla Sindone, in quest'ultimo ventennio, si sono riaccesi e moltiplicati, rivelando e destando interesse. La divulgazione si è estesa a paesi che prima l'ignoravano; l'approfondimento ha impegnato studiosi, specialmente medici.
L'A. presenta la **lettura** e **l'interpretazione** delle impronte lasciate dal corpo di Cristo sul lino che lo accolse (la **Sindone**) dopo la deposizione dalla Croce, quale documento autentico della Passione come risulta dal Vangelo.

La trattazione si articola in quattro parti:

1. La fotografia e la Sindone; **2.** La questione dell'autenticità (ricerche storiche); **3.** La passione di Gesù secondo la Sindone (studio analitico delle impronte sindoniche); **4.** Iconografia di Gesù.

L'eccezionale documentazione fotografica, le veline rivelatrici da sovrapporre, l'acuta e particolareggiata analisi che segue, rendono il volumetto quanto mai interessante.

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 TORINO-LEUMANN

iniziative

LA DIMENSIONE «POLITICA» DELLA CATECHESI

UN INCONTRO FRA CATECHETI ITALIANI E TEDESCHI

Notizie sull'incontro

L'idea dell'incontro è nata da una consuetudine oramai acquisita di rapporti e di colloqui personali e occasionali tra catecheti italiani e catecheti tedeschi, consuetudine che motivi di studio e di ricerca, necessità di informazione e desiderio di conoscenza e di dialogo rendevano sempre più consistente ed utile.

La scelta del tema trova la sua ragione nella volontà di confronto su un problema segnalato dagli uni e dagli altri come uno dei più attuali per la catechesi: attuali anche nel senso che con sempre maggiore esigenza interpellano sia i contenuti della catechesi, che il modo stesso di comunicare la Parola, il modo stesso di essere di una Chiesa che annuncia.

I partecipanti: responsabili e membri del *Deutscher-Katecheten-Verein* (DKV) di Monaco di Baviera, da una parte; professori dell'*Istituto di Catechetica dell'Università Salesiana* di Roma — cui si sono aggiunti alcuni collaboratori ed amici — dall'altra.[1]

Questa in breve la « carta d'identità » dell'incontro di studio che ha visto raccolta a Bressanone dal 19 al 21 settembre 1973 una trentina di persone.

I due gruppi di partecipanti si erano così distribuiti il lavoro preparatorio e la responsabilità di contribuire a formulare i contenuti dell'incontro: il prof. H. J. von Mallinckrodt, del DKV, ordinario di Religionspädagogik a Münster, ha presentato una relazione su *La dimensione sociale del Vangelo e il suo sviluppo teologico e catechistico*; il prof. Emilio Alberich, docente di Catechetica Fondamentale presso la Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Salesiana, ha invece presentato una relazione su *La dimensione politica della catechesi alla luce della riflessione teologica latina e sudamericana.*

Inoltre due « modelli » di catechesi sono stati presentati da ciascuno dei due gruppi come contributo alla discussione: tentativi di « interpretazione politica » dei miracoli del N. T. e dell'Eucaristia; le lezioni 17 e 18 del « Catechismo dell'Isolotto » (il popolo ebraico e la esperienza del Regno - la regalità di Cristo) e un'esperienza di catechesi realizzata a Torino in ambiente operaio.

Le relazioni introduttive

Sono state, comunque, soprattutto le due relazioni introduttive a fornire materia al dialogo e al confronto delle idee.

1. La *prima relazione*, di H. J. von Mallinckrodt, è partita dalla riflessione operata dal Concilio Vaticano II, in particolare nella sua costituzione pa-

[1] Partecipanti invitati dal DKV: A. Exeler, A. Frenes, R. Flüglister, V. Hertle, G. Hilger, F. J. Hungs, E. Korherr, H. J. von Mallinckrodt, Pressler, R. Sauer, B. Schmid, F. Schreibmayr, G. Stachel.
Partecipanti invitati dall'Istituto di Catechetica dell'Università Salesiana: E. Alberich, C. Bissoli, C. Bucciarelli, L. Colosi, P. Damu, V. Di Chio, G. Gevaert, R. Giannatelli, G. Groppo, L. Kothgasser, F. Lever, G. Milanesi, F. Pajer, G. Piana, F. Veronese.

storale « Gaudium et spes », sul rinnovato modo di intendere i rapporti tra mondo e Vangelo — l'uno fonte di significato per l'altro e viceversa — per mettere in evidenza come la « teologia politica » — quella elaborata da J. B. Metz e J. Moltmann in particolare — tocchi soprattutto tre aspetti, tre compiti propri all'annuncio del Regno, alla proclamazione della Parola.

In primo luogo la *relazione al mondo*: di questo argomento, sono stati sviluppati i problemi riguardanti la « temporalità diversa », storicamente constatata, della Chiesa nei suoi rapporti con il mondo e la sua legittima « inadeguatezza », « sfasatura » rispetto al tessuto di questi rapporti; i problemi relativi alla migliore definizione e comprensione differenziata del concetto di mondo.

Il secondo aspetto è quello della *deprivatizzazione* del messaggio del Vangelo, l'esigenza cioè di arrivare ad una sua lettura in termini di collettività, di comunità, senza peraltro mortificare i suoi aspetti personalistici.

Il terzo aspetto, infine, è quello della *funzione critica* (il relatore ha parlato di critica negativa, di critica spirituale, di critica cristiana) che la Parola deve esercitare nei confronti del mondo.

Per quanto riguarda lo sviluppo catechistico di queste annotazioni sono stati in particolare sottolineati i problemi del rapporto tra insegnamento della religione (IR) e teologia, tra IR e scienze sociali, e quello dei contenuti dello stesso IR.

Questa scelta, che può sembrare a prima vista limitativa, mette invece l'accento su un problema nevralgico per la catechesi tedesca, che ancora attualmente si identifica quasi con l'insegnamento della religione nella scuola, e che si domanda come superare un lavoro puramente teologico-religioso senza tuttavia rinunciare ad un annuncio sistematico e organico del messaggio cristiano, che forse potrebbe essere trascurato dalle esigenze della catechesi « politica » la quale si radicherebbe di più nell'attualità e prenderebbe spunto da urgenze momentanee, anche se di fondo, e quindi non organicamente programmate.

2. Emilio Alberich nella *seconda relazione*[2] ha invece preso spunto dalla costatazione che esiste oggi una nuova sensibilità politica dei cristiani — nata, sembra, dal contesto culturale della secolarizzazione e diventata ben presto coscienza e responsabilità — per passare ad analizzare l'universalità del fatto politico e il fenomeno della conflittualità, visto come una costante della realtà sociale in cui oggi viviamo e motivo che esige precise scelte di impegno per la costruzione di un mondo più a misura dell'uomo. Particolare rilievo è stato quindi dato alla dimensione « politica » della fede, cioè ai rapporti che devono intercorrere tra la nuova coscienza di responsabilità politica e le esigenze del messaggio cristiano: è necessario che questi rapporti superino i rischi del dualismo e dell'integrismo perché la fede possa assumere in pieno il suo ruolo di « apportatrice di senso » alla realtà. La relazione ha riflettuto, infine, sulla dimensione politica della missione della Chiesa nel mondo e sulla dimensione politica della catechesi in quanto partecipe della missione della Chiesa.

In questa sua analisi, come abbiamo già detto, il relatore ha tenuto conto della riflessione e della elaborazione teologica più recente dei paesi latini e dell'America del sud.

Problemi aperti

La vivacità degli scambi che hanno avuto luogo sia in sede di dibattito generale sia nei gruppi di studio rischia di essere mortificata da una cronaca rapida: in modo particolare perché l'incontro non si proponeva di arrivare a delle conclusioni e non si è preoccupato di farne emergere.

Proprio per fedeltà alla cronaca va però detto che, nonostante i limiti del tempo, l'incontro, in ogni suo momento, in ogni suo aspetto, ha offerto realmente occasioni di confronto e la possibilità di rendersi conto una volta di più di quanti siano i problemi aperti

[2] Sulla relazione di E. Alberich non ci attardiamo: « Catechesi » l'ha pubblicata integralmente nel numero di dicembre 1973 (175, pp. 4-20).

per una catechesi che voglia radicarsi e rivolgersi al cuore della realtà umana e che abbia come punto di riferimento costante la storia degli uomini e la storia della salvezza nel loro continuo divenire.
Ecco gli interrogativi emersi più frequentemente nell'incontro: Se la politica è oggetto e soggetto di una progettazione tesa inevitabilmente a realizzazioni e risultati come può questa tendenza incontrarsi con un certo destino all'« insuccesso » che sembra essere proprio del cristiano? Come conciliare l'aspetto personale e personalistico del rapporto del cristiano con Dio e la dimensione comunitaria e collettiva propria di ogni azione politica? Quali procedimenti storici, esegetici, culturali, sono necessari per la reinterpretazione *oggi* di un messaggio quale quello di Cristo che, pur storicamente incarnato, si presenta agli uomini di buona volontà in modo emblematico ed esemplare? Chi sono *oggi* i poveri? Che cosa ha a che fare *oggi* l'essere poveri con le promesse del Regno? Si può dire che l'uomo, la sua vita, la sua storia, sono soggetto e criterio ermeneutico? Come fare perché la Parola incarnata realizzi oggi la sua piena virtualità?
E si potrebbe continuare. Per i catecheti, per i teologi, per gli uomini di azione, per i cristiani che scelgono l'impegno nella storia, per tutto il popolo di Dio, questi sono problemi aperti.
Diverse saranno le soluzioni, perché diverse sono le razze, le culture, le necessità, le gioie, le speranze, le angosce e le attese degli uomini di oggi. Ma la Parola di Dio ha promesse per tutti, parla davvero a tutti.
Valeva la pena di incontrarsi a Bressanone per « concludere » così?
Forse sì, perché vale sempre la pena di dirsi a voce alta le cose che si pensano, che si cercano, che si studiano: dà coraggio per continuare e diminuisce le sicurezze che potrebbero far pensare di essere arrivati.

PER VOI CHI SONO IO?

Gabriel Marie Garrone, pp. 212, L. 1.400

È una vivace presentazione di Gesù Cristo agli uomini del nostro tempo. L'intento è mostrare come il messaggio di Cristo è un messaggio di attualissima applicazione, proprio perché « attualissimo » è Colui che l'ha donato al mondo: Gesù Cristo risorto e vivo in mezzo a noi.

Anzitutto viene illuminato un primo tipo di risposta all'interrogativo di Gesù: « Tu sei colui nel quale la Chiesa crede ». Affermato questo, alla luce della fede della Chiesa, Cristo viene presentato agli uomini come la risposta alle loro fondamentali aspirazioni, ai loro più pungenti e assillanti problemi. I grandi concetti che scaturiscono dalla Rivelazione e dal ripensamento teologico sono posti a servizio dell'uomo, perché questi possa scorgere Cristo sul suo faticoso cammino.

Alcuni accenni alle varie trattazioni ci danno l'idea dell'importanza di questo lavoro. Cristo è:

Colui che soddisfa il nostro bisogno di amare e di ammirare; Colui che valorizza tutto in noi; Colui che non inganna; Colui che dà un volto alla parola; Colui che ci permetterebbe di preferirgli la verità; Colui che è divinamente umano; Colui con il quale si può tutto condividere; Colui nel quale si scopre l'altro.

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 Torino-Leumann

LIBRI RICEVUTI

FRASCISCO R., *Per il « nuovo » Anno Santo,* Edizioni Domenicane Italiane, Napoli, 1973, pp. 156, L. 1200 (« Temi di predicazione », 1974, 122).
FACOLTÀ TEOLOGICA INTERNAZIONALE DI MILANO, *L'ecclesiologia dal Vaticano I al Vaticano II,* La Scuola, Brescia, 1973, pp. 240, L. 3000.
FOUREZ G., *La fine dei tabù,* Cittadella, Assisi, 1973, pp. 185, L. 2000.
CHIAVACCI E., *Proposte morali tra l'antico e il nuovo,* Cittadella, Assisi, 1973, pp. 193, L. 2000.
MACHOVEC M., *Gesù per gli atei,* Cittadella, Assisi, 1973, pp. 240, L. 3000.
VIDAL M., *Morale dell'amore e della sessualità,* Cittadella, Assisi, 1973, pp. 392, L. 4200.
D'ONOFRIO A., *Anno Santo, giubileo di conversione e riconciliazione,* Ed. LER, Napoli, 1973, pp. 160, L. 400.
ARIAS J., *L'ultima dimensione. Libertà, Coscienza, Creatività,* Cittadella, Assisi, 1973, pp. 200, L. 1600.
BLAIS G., *L'amore umano,* La Scuola, Brescia, 1971, pp. 116, L. 1200.
CANTONE C., *Introduzione al problema di Dio. Discorso su Dio ed esperienza religiosa,* La Scuola, Brescia, 1973, pp. 348, L. 3300.
AUTORI VARI, *Nuove vie della catechesi in Italia,* La Scuola, Brescia, 1973, pp. 294, L. 3000.
PIOVANELLI M., *Tec-Tec, il fanciullo alato. Romanzo fiabesco per ragazzi,* Milizia Mariana, Bologna, 1973, pp. 144.
BRONTESI A., *Salvezza e libertà,* Celuc, Milano, 1972, pp. 198, L. 2000.
BORZI A., *Testimoni di una corona. Maria e il Rosario nella vita dei santi,* Milizia Mariana, Bologna, 1973, pp. 190, L. 1800.
GRAMAGLIA P. A., *Il battesimo dei bambini nei primi quattro secoli,* Morcelliana, Brescia, 1973, pp. 248, L. 3200.
GUENEAU M., *Riuscire nel mestiere di genitori,* Cittadella, Assisi, 1973, pp. 208, L. 2000.
GIORDANI B., *Il colloquio psicologico nell'azione pastorale,* Antonianum, Roma - La Scuola Editrice, Brescia, 1973, pp. 164, L. 2000.
ISTITUTO PIEMONTESE DI TEOLOGIA PASTORALE, *Temi teologici* per il rinnovamento della catechesi. Pro manuscripto, SPE di C. Fanton & C., Torino, 1973, pp. 162.
GATTI PERER M. L. - MONTANI MONONI I. - WAKAYAMA E., *Introduzione alla Storia dell'Arte.* II[a] ediz. aggiornata e ampliata con una scelta di brani critici e un orientamento bibliografico, Edizioni La Rete, Milano, 1973, pp. 284, L. 3800.
SCHLIUK M. B., *Il primo amore. Una testimonianza vissuta: la scoperta dell'amore di Dio,* Massimo, Milano, 1973, pp. 174, L. 1350.

LA VITA LITURGICA NELLA COMUNITÀ CRISTIANA

PER UNA REVISIONE DELLA PASTORALE LITURGICA
A cura dell'Ufficio Liturgico Diocesano di Torino, pp. 34, L. 350

Questo libro vuol essere uno strumento di riflessione e di conversione. Quale impatto reale ha avuto la riforma liturgica? Il suo spirito è stato assimilato o di fatto tradito?

Partendo da una visione della Chiesa come realtà sacramentale e del popolo di Dio come celebrante, questo **esame di coscienza** realista e coraggioso, mette a confronto la **Tradizione** (cioè i testi del Nuovo Testamento e i documenti del magistero conciliare e postconciliare) con la **pratica pastorale,** indicando gli atteggiamenti da correggere o da confermare per essere fedeli all'istituzione di Cristo e alla vita dell'uomo di oggi.

Visivamente questo avviene mediante pagine raffrontate, in cui sono presentati 20 argomenti: nove a carattere generale (che cosa è, che cosa comporta una liturgia **cristiana**), e undici sui sacramenti (dal Battesimo alla morte cristiana).

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 TORINO-LEUMANN

Catechesi
Studi ed esperienze

IL NUMERO DI FEBBRAIO

LINEE DI COMMENTO A «IL CATECHISMO DEI BAMBINI»

Un contributo per la « consultazione » e la « sperimentazione ».
Guida alla lettura e alla messa in opera.

Articoli principali:

- « Il catechismo dei bambini » come risposta alle esigenze della catechesi dell'infanzia oggi in Italia.
- Analisi de « Il catechismo dei bambini » sotto vari aspetti o dimensioni (biblico, liturgico-ecclesiale, teologico, contenutistico, psicologico, sociologico-ambientale).
- Analisi sotto il profilo metodologico.
- Indicazioni per i genitori, per le educatrici della scuola materna cattolica e per quelle della scuola materna statale in vista di un'efficace utilizzazione de « Il catechismo dei bambini ».
- Ampia bibliografia ragionata.

Scrivono: Silvio Riva, Cesare Bissoli, Domenico Sartore, Giorgio Gozzelino, Mario Aletti, Silvano Burgalassi, Lorenzo Macario, Sofia Cavalletti, il Gruppo Redazionale della Rivista e altri.

Catechesi
Fotoproblemi

IL NUMERO DI GENNAIO

LA CONDIZIONE OPERAIA

Guida alla riflessione cristiana su uno dei problemi più vivi del nostro tempo (il Documento di Base lo indica come uno dei temi che devono essere affrontati nella catechesi).

Sedici tavole fotografiche in rotocalco con una « guida » che propone:
una lettura sociologica del problema,
una raccolta di testi stimolanti per la sensibilizzazione e l'approfondimento,
una serie di indicazioni metodologiche per diverse utilizzazioni catechistiche del materiale offerto.

IL NUMERO DI FEBBRAIO

IL BAMBINO, OGGI

Selezione di immagini sulla situazione del bambino nel mondo d'oggi.

La **« guida »** offre:
documenti, brani particolarmente significativi e stimolanti,
indicazioni concrete per una lettura cristiana della realtà « infanzia » da parte delle diverse categorie di catechizzandi.

« La catechesi e la predicazione siano illustrate con i mezzi audiovisivi e penetrino la coscienza degli uomini moderni attraverso le immagini, conforme alla cultura contemporanea » (Da schema per il Sinodo « L'evangelizzazione nel mondo contemporaneo »).

CATECHESI FOTOPROBLEMI

UN'INIZIATIVA DELLA RIVISTA «CATECHESI»

Sussidio visivo per una riflessione cristiana sui problemi più vivi del nostro tempo. Ogni mese:

- 16 tavole fotografiche in rotocalco, con immagini particolarmente significative.
- Una « guida » che presenta il problema dal punto di vista sociologico; offre documenti e testimonianze; propone tracce per incontri di catechesi.

L'elenco dei problemi che verranno successivamente affrontati è ricavato dal « Documento di Base » ai nn. 128 e 97:

« Sono pertanto da studiare fenomeni come la rivoluzione scientifica e tecnologica, il processo di secolarizzazione, la diffusione del benessere e della civiltà dei consumi, gli squilibrii sociali ed economici, il nuovo volto della famiglia, la diffusione della cultura, la trasmissione di idee e valori attraverso gli strumenti di comunicazione sociale, l'urbanizzazione e la democratizzazione della società, la nuova coscienza della dignità e responsabilità personale dell'uomo » (n. 128).

« I temi della pace, della libertà, della giustizia sociale, dell'impegno culturale e politico, della collaborazione internazionale, devono entrare nella catechesi » (n. 97).

Concretamente, ogni mese verrà affrontato uno dei seguenti temi:

La condizione operaia
La condizione del bambino
L'esplosione demografica
La preghiera
La droga dei giovani
La violenza
La società dei consumi
I diritti dell'uomo
Il razzismo
La pubblicità
Il senso della tecnica
La solitudine della città
I problemi dell'urbanizzazione
La donna oggi
L'emarginazione
L'inquinamento
e i problemi ecologici
Il commercio delle armi

CATECHESI-FOTOPROBLEMI
esce il 15 del mese per complessivi 8 numeri all'anno (mesi scolastici)
Abbonamento annuo L. 4000; un numero sciolto L. 1000